# Catechesi

marzo aprile 2010 - 2011




4

A CURA
DEL CENTRO
EVANGELIZZAZIONE
E CATECHESI
DON BOSCO

CEC

## EDITORIALE

**«IL MONDO CHE CAMBIA È BEN PIÙ CHE UNO SCENARIO»**

## IL TEMA I

**IL DOCUMENTO BASE 40 ANNI DOPO / 4**

- IL METODO IN CATECHESI *(G. Ronzoni)*

## IL TEMA II

**EDUCAZIONE E CATECHESI**

- EDUCAZIONE, EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI *(A. Bollin)*
- LA MISSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA NEL CONTESTO CULTURALE ODIERNO *(A. Toniolo)*
- L'EDUCAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA FEDE NEI NUOVI ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI *(C. Nosiglia)*
- IL CATECHISTA, EDUCATORE E COMUNICATORE DELLA FEDE, OGGI *(A. Steccanella)*

## ESPERIENZE

- LA VISIONE EDUCATIVA E IL PROGETTO DI FORMAZIONE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO IN ITALIA *(R. Romio)*

## LIBRI

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 1 /2011 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2010-2011

80° ANNIVERSARIO

# Catechesi

marzo - aprile 2010 - 2011
ANNO 80°

**A cura**
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

**DIRETTORE**
Giuseppe Biancardi

**VICEDIRETTORE**
Salvatore Barbetta

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

**REDAZIONE**
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi,
A. Fontana, A. Martelli

**ABBONAMENTO 2010-2011**
**(6 NUMERI DI 80 pp.)**
Italia: **€ 27,00**
numero singolo: **€ 6,50**
estero: **€ 37,00**

**MODALITÀ DI ABBONAMENTO**
• CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
• on line: www.elledici.org/riviste
• carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
• telefonando a 011.95.52.164

**CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO**
www.elledici.org/riviste

**UFFICIO ABBONAMENTI**
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

**RESPONSABILE**
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

**STAMPA**
S.G.S. Torino

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

1 EDITORIALE
**«Il mondo che cambia è ben più che uno scenario»**

2 IL TEMA I
**Il Documento Base 40 anni dopo / 4**

**3** Il metodo in catechesi
*G. Ronzoni*

10 IL TEMA II
**Educazione e catechesi**

**11** Educazione, evangelizzazione e catechesi
*A. Bollin*

**13** La missione educativa della Chiesa nel contesto culturale odierno
*A. Toniolo*

**31** L'educazione e l'educazione alla fede nei nuovi orientamenti pastorali della CEI
*C. Nosiglia*

**52** Il catechista, educatore e comunicatore della fede, oggi
*A. Steccanella*

ESPERIENZE

**66** La visione educativa e il progetto di formazione del Rinnovamento nello Spirito in Italia
*R. Romio*

80 LIBRI

# «IL MONDO CHE CAMBIA È BEN PIÙ CHE UNO SCENARIO»

Buona parte del presente fascicolo di *Catechesi* intende presentare, dal punto prospettico della catechesi, i nuovi *Orientamenti pastorali* della CEI che, per il prossimo decennio, vogliono portare in primo piano la problematica educativa. Lasciando alle pagine che seguono il compito di un intervento più sistematico sull'argomento, ci piace qui offrire un semplice spunto di riflessione che può essere suggerito dal secondo capitolo del documento episcopale in questione: *Educare in un mondo che cambia*. Questo titolo richiama immediatamente l'analoga titolazione di altri testi che la CEI ha promulgato in anni recenti. Segno della lodevole, ampia progettualità che regge l'animazione pastorale dei nostri pastori, attenti alla realtà in cui siamo immersi.

Viene però da chiedersi fino a che punto, come Chiesa, sappiamo trarre effettive conseguenze di ordine pratico dal fatto indubitabile che il mondo cambia. L'impressione, a volte, è che agli enunciati teorici non conseguano scelte operative più adeguate alla mutata situazione socio-culturale ed ecclesiale dell'oggi.

L'impressione è suffragata da varie costatazioni, a partire da una delle più eclatanti, che riguarda il linguaggio religioso. È da quasi quarant'anni, ormai, che si parla – e ben a ragione – di crisi del nostro linguaggio di Chiesa: un linguaggio non più comunicante con l'attuale mondo in rapido mutamento. In questo àmbito la situazione esigerebbe cambiamenti significativi, ben ponderati e assunti come Chiesa, anche su terreni delicati come quello della liturgia. Di fatto, tutto sembra lasciato all'iniziativa del singolo operatore pastorale, certamente più a rischio di scelte infelici o errate che non una intera comunità ecclesiale guidata dai suoi pastori.

Nel mondo che cambia in casa nostra, i catechismi ufficiali della Chiesa italiana risultano in rapido disuso, lasciando ampio spazio all'iniziativa privata, non sempre corretta, o a discutibili forme di catechesi legate al passato di un universo religioso ormai definitivamente tramontato. Sappiamo bene che si va discutendo, a livello di esperti, se il nostro sia ancora tempo o meno di catechismi "nazionali" ufficiali. Ma è un fatto che il protrarsi del silenzio e la mancanza di indicazioni concrete sull'argomento non giovano certo al bene della catechesi.

Vogliamo concludere con un'ultima esemplificazione, di ordine più generale; e questa riguarda l'inculturazione. Si tratta di un'esigenza intrinseca del messaggio cristiano, riconosciuta autorevolmente, ormai da decenni, dal magistero universale. E la sua urgenza è messa oggi in particolare evidenza proprio dal mondo che cambia. Ma quanta inculturazione sia effettivamente messa in atto, possono dirlo le giovani Chiese…

Insomma: hanno perfettamente ragione gli *Orientamenti* che aprono il secondo capitolo, da cui siamo partiti, con queste affermazioni: «Il "mondo che cambia" è ben più che uno scenario… È il Signore che, domandandoci di *valutare il tempo*, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi» (7). Appunto: il mondo è ben più che uno «scenario»: cambiando lui, siamo necessariamente obbligati a cambiare anche noi come Chiesa, e non solo in teoria.

il tema I

# IL DOCUMENTO BASE 40 ANNI DOPO / 4

Continua la rivisitazione del DB. L'invito, avanzato attraverso questo numero della rivista, è a voler riconsiderare la proposta metodologica che il documento esprime attraverso il suo capitolo nono.
L'analisi dell'argomento è affidata a ***Giorgio Ronzoni***, catecheta e parroco della diocesi di Padova, da tempo studioso attento del DB e del progetto catechistico da esso derivato (cf il suo testo *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997). L'Autore contestualizza anzitutto la problematica metodologica mostrando come essa era stata percepita dal movimento catechistico preconciliare e com'era compresa nell'immediato postconcilio, al momento della redazione del nostro documento. Successivamente richiama il principio fondamentale sul quale è stato elaborato tutto il DB e dunque anche il capitolo sul metodo: quello della fedeltà a Dio e all'uomo. Segue la segnalazione della ricchezza ma anche dei limiti di quanto il testo episcopale esprime. Da ultimo, con uno sguardo che muove dal DB ad oggi, si evidenziano le problematiche che, in campo metodologico, si colgono attualmente nel ministero catechistico, suggerendo concreti orientamenti operativi al riguardo.

# IL METODO IN CATECHESI

Giorgio Ronzoni

## 1. PREMESSA

Parlando di "metodo" catechistico intendo riferirmi a una sequenza di interventi operativi, ovvero a uno schema di azione, una successione di varie fasi dell'atto catechistico che si possono ripetere sempre nello stesso modo, indipendentemente dai contenuti proposti.

Questa sequenza si può chiamare più precisamente "applicazione didattica di un metodo", ma per brevità in questo articolo sarà chiamata semplicemente "metodo".

## 2. BREVI RIFERIMENTI DI STORIA RECENTE

### 2.1. La prima metà del XX secolo

La riflessione catechetica si è dedicata alla fine del XIX secolo e per tutta la prima metà del XX alla ricerca del metodo migliore per trasmettere le verità di fede.

In Francia, Germania e Austria furono proposti – solo per citare alcuni esempi – il metodo ciclico, il metodo dei gradi formali, il metodo induttivo, il metodo di Vienna, il metodo di Monaco, il metodo attivo, il metodo liturgico, il metodo storico e quello kerigmatico.

In Italia, la "catechesi in forma di vera scuola" fu diffusa in tutta la penisola dai sacerdoti Vigna e Pavanelli con circa duecento "Settimane catechistiche" a livello diocesano negli anni '20 del secolo scorso. In quelle Settimane si trasmetteva soprattutto un metodo, anche perché i contenuti catechistici non erano in questione, essendo fissati nei catechismi diocesani ricavati dal *Catechismo* di Pio X.

Si potrebbero criticare le scelte di quell'impostazione, ma si deve riconoscere ad essa il fondamentale merito di

aver garantito ai catechisti una competenza: essi sapevano cosa fare.

Invece, intorno alla metà del XX secolo, la riflessione catechetica cambiò decisamente orientamento: anziché cercare un metodo per far apprendere e comprendere le verità di un catechismo formulato come compendio di filosofia e teologia neoscolastica, si iniziò a riformulare quelle stesse verità per proporle in una forma più vicina alla loro origine biblica e al vissuto dei destinatari.

La riflessione sul metodo fu abbandonata a favore di considerazioni di più ampia portata sull'annuncio cristiano, sui suoi contenuti e sui possibili agganci con i destinatari.

Non si può negare la grande importanza di queste riflessioni e delle acquisizioni raggiunte, ma la questione metodologica non può essere trascurata, magari ritenendo che la scelta e l'apprendimento di un metodo possano avvenire quasi spontaneamente. In realtà, la mancanza di sicurezza riguardo ai vari passaggi dell'atto catechistico rende il catechista disorientato, incerto e – per dirla tutta – incompetente.

### 2.2. Il Documento Base (DB)

L'avvenimento che divide in due la storia della catechesi in Italia è, ovviamente, la pubblicazione de *Il rinnovamento della catechesi*. Purtroppo, l'impostazione catechistica varata dal DB è carente proprio per quel che riguarda l'aspetto metodologico.

Poiché nella fase preparatoria del documento (1967-1969) le discussioni degli esperti non riuscivano a trovare un indirizzo unanime, si decise di indicare nel capitolo nono un criterio in base al quale giudicare della ammissibilità o meno dei vari metodi catechistici proposti in quel momento e nel futuro: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Ecco la testimonianza di mons. Del Monte: «Metodo e contenuti molte volte si sono scontrati suscitando le più vivaci tensioni. [...] Da una parte, ci siamo trovati alle prese con coloro che insistevano (e insistono) nel dire che *la proposta della fede debba avvenire in termini precisi ed inequivocabili (iisdem verbis ac in theologia)*, al di sopra dei problemi dell'uomo e senza riguardo all'efficacia della comunicazione; ci è capitato di incontrare vivi contrasti al solo parlare di dimensione storica e antropologica della catechesi. Dall'altra ci siamo scontrati con coloro che sostengono che la catechesi è un semplice ragionamento sull'uomo e sui suoi problemi, in vista, sì, di un orientamento religioso, ma interamente dedotto dall'esperienza umana. [...] I nostri gruppi di lavoro furono intensamente travagliati da questo contrasto, che assunse molteplici sfaccettature [...]. Sotto la guida della Commissione Episcopale la nostra scelta fu chiara, almeno nelle intenzioni. Abbiamo rifiutato sia il primo che il secondo orientamento; abbiamo cercato di slegare la scelta dalla semplice questione del metodo, tanto è vero che, volta per volta, la compilazione dei catechismi adotta il metodo kerigmatico o il metodo storico-induttivo, a seconda che l'età o il problema lo richiedano, persuasi che il problema di fondo non è quello del metodo».[1]

*Il criterio in base al quale giudicare della ammissibilità o meno dei vari metodi catechistici proposti è la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.*

Forse mons. Del Monte non aveva torto: il problema non è stabilire quale sia il metodo migliore in teoria. Certa-

mente non c'è un unico metodo possibile per la catechesi, ma se il catechista non ne apprende nemmeno uno, questa teorica libertà di scelta illimitata finisce per trasformarsi in una mortificante indecisione e incapacità.

*La compilazione dei catechismi CEI adotta il metodo kerigmatico o il metodo storico-induttivo, a seconda che l'età o il problema lo richiedano.*

Purtroppo, la manchevolezza del capitolo nono del DB corrisponde a quella del capitolo ottavo, quello sulla organizzazione catechistica: non solo non si è riusciti a dare alla Chiesa italiana un metodo, ma nemmeno delle istituzioni per la catechesi in grado di prendere il posto della classica scuola per la dottrina cristiana per i fanciulli e delle confraternite della dottrina cristiana che la sostenevano e la animavano.

Torna alla mente lo slogan pubblicitario di qualche anno fa per una famosa marca di pneumatici: «Senza il controllo, la potenza è niente». Se le idee catechistiche propugnate dal DB sono il potente motore del rinnovamento della catechesi, metodo e organizzazione sono ancor oggi ruote troppo piccole e inadatte al compito di convogliare la forza di quelle idee.

*Se le idee catechistiche del DB sono il motore del rinnovamento della catechesi, metodo e organizzazione sono ancor oggi inadatte al compito di convogliare la forza di quelle idee.*

### 2.3. Dopo il DB

Il *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 e il suo "successore", il *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997, non si discostano molto dalla linea del DB, limitandosi a indicare criteri per la scelta dei metodi e principi metodologici. D'altra parte, non ci si può aspettare qualcosa di diverso da documenti destinati alla Chiesa universale e quindi alle situazioni più disparate.

Le guide e i sussidi pubblicati in questi anni dalle case editrici propongono qualcosa di più, orientandosi verso metodi di tipo attivo, ispirati all'animazione, ma di solito non riescono a dare al catechista la padronanza dei criteri in base ai quali scegliere le attività. Offrono testi, giochi, letture, canti, preghiere e altro ancora, ma di rado il catechista giunge a saper usare questi materiali con consapevolezza. Infatti, anche se l'editoria catechistica è quasi sempre orientata a sostenere una catechesi "attiva", ricerche di sociologia della pastorale[2] hanno da tempo dimostrato che i preadolescenti percepiscono la religione come "noiosa" ed è proprio l'ora di catechesi in parrocchia – più della Messa – ad essere percepita in questo modo.

D'altro canto, la proposta di attività di gruppo piacevoli e varie non è sufficiente a garantire che il percorso catechistico sia davvero "fedele a Dio e all'uomo". Oltre ai documenti già citati, anche una *Nota* pastorale del 1973 lamentava che i catechismi in molti casi erano stati sostituiti da «fogli volanti, redatti quasi esclusivamente per provocare una dinamica di gruppo»[3] e quindi carenti dal punto di vista contenutistico.

Padroneggiare un metodo significa proprio questo: possedere le conoscenze e le abilità necessarie per orientare in modo efficace la propria azione, selezionando i contenuti, scegliendo le tecniche, ordinando la progressione della proposta. In altre parole: decidere con consapevolezza cosa fare per raggiungere determinati obiettivi.

Se possiedono queste abilità complesse e le usano, catechisti e catechiste acquisiscono un senso di adeguatezza, di fiducia e di competenza, e sono in grado di imparare anche dai propri errori, comprendendo gli immancabili insuccessi all'interno di una prospettiva positiva.

*Se possiedono abilità complesse e le usano, catechisti e catechiste acquisiscono un senso di adeguatezza, di fiducia e di competenza, e sono in grado di imparare anche dai propri errori.*

A parziale conferma di queste considerazioni si può ricordare ciò che dice la *Nota*[4] del 1991 sul catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Essa esorta più di una volta a «superare il metodo "scolastico" spesso ancora prevalente» e a decidere per il metodo dell'animazione nel contesto del piccolo gruppo. Si tratta di un documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale che descrive rapidamente ma con esattezza la situazione italiana e avanza una proposta abbastanza ben delineata. Ciò significa che nel 1991 si è riconosciuta la necessità di indicare un metodo a tutti i catechisti che si occupano di fanciulli e ragazzi: si è ritenuto possibile — anzi, doveroso — operare una scelta precisa a livello nazionale per quei destinatari che sono ancora i più numerosi nelle nostre parrocchie. Quel che è mancato in seguito è lo strumento – o gli strumenti, organizzazione compresa – per aiutare i catechisti ad appropriarsi di questa impostazione.

Per quanto riguarda la catechesi dei giovani e degli adulti forse la situazione è un po' diversa perché risente meno del peso di una tradizione improntata al modello scolastico. Non si può tuttavia dare per scontato che catechisti e animatori di queste fasce di età siano sempre ben attrezzati da un punto di vista metodologico.

Con queste considerazioni non si vuole restringere arbitrariamente la libertà che il DB ha permesso agli operatori della catechesi, purché sia salva la "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo". Il n. 162 del DB chiarisce bene il significato di questa espressione: «I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. Così si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita».

In questo modo, ogni metodo è accolto come plausibile, purché tenga presenti i due riferimenti della Parola di Dio che è Gesù Cristo e della concreta esperienza di vita dei soggetti o destinatari.

A questo punto, però, ci si dovrebbe preoccupare di attrezzare i catechisti di almeno uno tra i molti metodi possibili. Magari non un unico metodo a livello nazionale e nemmeno diocesano; forse neppure a livello parrocchiale: ma in ogni modo ciascun catechista dovrebbe conoscere a fondo almeno un metodo, e la formazione dovrebbe considerare

questo aspetto non come un corollario applicativo, ma come un punto tra i più importanti, perché esso investe tutta l'azione del catechista, la stima che ha di sé come operatore pastorale, la fiducia di poter svolgere un servizio efficace.

## 3. ELEMENTI PER UNA PROPOSTA

### 3.1. La falsa contrapposizione metodo-contenuto

Emilio Alberich ha chiarito molto lucidamente l'inconsistenza della contrapposizione – sempre risorgente – tra metodo e contenuto. «Il problema del rapporto tra contenuto e metodo riaffiora immancabilmente lungo la storia della catechesi. Spesso il campo appare diviso tra difensori del contenuto e promotori dell'importanza del metodo, una polarizzazione che rispecchia non di rado la divisione tra teologi e catecheti, tra dogmatici e pedagogisti, tra vertice e base ecclesiale. […] Si ravvisa nella preoccupazione metodologica (o «pedagogico-antropologica») un pericolo contro l'integrità e ortodossia del messaggio. [… Al contrario,] se qualche volta viene falsato o compromesso il contenuto della catechesi, ciò non è dovuto all'importanza del metodo, ma se mai alla cattiva impostazione del problema metodologico».[5]

Infatti, una corretta programmazione catechistica prevede anche la scelta dei contenuti da proporre e l'ordine in cui proporli, ma queste scelte non possono essere casuali.

Molti catechisti, invece, semplicemente non sono in grado di dar conto a sé e agli altri del perché affrontano un argomento piuttosto di un altro: è il caso di chi "segue" un catechismo pagina dopo pagina senza porre attenzione al tempo liturgico, agli avvenimenti della Chiesa locale e universale ecc., o peggio ancora è il caso di chi si limita a riproporre ciò che è stato pubblicato nell'ultimo numero della rivista catechistica alla quale è abbonato.

Sia chiaro che la colpa non è da attribuire ai catechismi o alle riviste, ma nemmeno ai catechisti: un operatore impreparato fa quel che può, ovvero legge la descrizione di una proposta catechistica e la ripropone così com'è, sperando che il gruppo la trovi interessante.

Lievemente diverso è il caso dei sussidi catechistici: spesso cercano di organizzare in una sequenza ragionata i contenuti di un catechismo, predisponendo alcune attività per il gruppo. Utilizzando questi strumenti, in teoria il catechista applica un metodo. Ma è un metodo di cui non possiede la chiave: compie azioni senza sapere bene perché compie queste piuttosto di altre, senza avere idea delle possibili correzioni da apportare in caso di necessità.

Solo un catechista ben preparato dal punto di vista metodologico può davvero realizzare un itinerario catechistico organico anche nei contenuti.

Inoltre, bisogna ricordare il motivo che rende necessaria la completezza dei contenuti dottrinali.

### 3.2. Un metodo per educare, non solo per istruire

Com'è noto, nella società in cui si usavano il catechismo di Pio X e i suoi derivati, lo scopo della catechesi era

"combattere l'ignoranza religiosa". Si dava per scontata l'appartenenza alla Chiesa e si cercava di insegnare ai battezzati i contenuti della fede e i precetti della morale.

In molti catechisti – e non solo – permane ancor oggi la convinzione che la catechesi debba soprattutto istruire, anche se tutti possono vedere che la maggior parte dei battezzati sceglie di non partecipare alla vita ecclesiale. Infatti, c'è chi crede che la responsabilità di questa scelta sia da attribuire a un'istruzione carente e che una catechesi più completa dal punto di vista contenutistico potrebbe migliorare la situazione.[6]

*La soluzione dei problemi della catechesi non può essere cercata in nuovi catechismi e nemmeno in nuovi trattati di pedagogia o di metodologia.*

Una maggiore ampiezza di conoscenze è senz'altro auspicabile, ma i comportamenti delle persone non dipendono solo da quel che esse sanno, ma molto più da quel che sentono, desiderano e temono. E ancor più dalla società in cui vivono e dalla cultura in cui sono immerse.

Per questo oggi la catechesi è chiamata a partecipare a un'opera educativa più completa, che non prenda in considerazione solo le conoscenze dottrinali, ma l'insieme della persona.

Nei confronti di quest'ultima concezione furono sollevate negli anni '80 obiezioni importanti,[7] riassunte nella formula "istanza veritativa della catechesi". Con queste parole alcuni teologi proponevano che la catechesi si limitasse al proprio compito specifico che essi individuavano nell'annuncio delle verità di fede. A queste obiezioni la *Lettera di riconsegna* del DB rispose con argomentazioni riassunte nella frase: «non tutto nella Chiesa è catechesi, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi».[8] In tal modo, si riproponeva in Italia una catechesi che introducesse a tutte le dimensioni della vita ecclesiale e non si limitasse all'annuncio dei contenuti dottrinali.

Dunque, una catechesi concepita come educazione della persona e non solo come istruzione.

Ciò non comporta la dimenticanza dei contenuti della fede cristiana, giacché non si può fare educazione cristiana a prescindere da ciò che la Rivelazione afferma su Dio, l'umanità, il bene, la storia e le cose ultime. Tuttavia non è possibile educare a vivere la fede limitandosi ad annunciare la verità. L'educazione è un compito che prosegue anche dopo l'annuncio, motivando e sostenendo le scelte di vita delle persone, favorendo l'interiorizzazione di atteggiamenti e suggerendo comportamenti.

Per tutto questo c'è bisogno di catechisti capaci di leggere e interpretare la situazione delle persone alle quali si rivolgono, di scegliere interventi appropriati, di selezionare e organizzare contenuti, di programmare e guidare attività catechistiche. Insomma: c'è bisogno di metodo.

### 3.3. La formazione dei catechisti

A questo punto, ritengo che la soluzione dei problemi della catechesi italiana non possa essere cercata in nuovi catechismi e nemmeno in nuovi trattati di pedagogia o di metodologia catechistica.

Si devono formare i catechisti, sempre tenendo conto del fatto che sono nella maggior parte dei casi persone che hanno poco tempo da dedicare alla formazione specifica.

Tra i catecheti, il tema della formazione ha acquistato importanza sempre crescente negli ultimi quindici anni e gli studi su questo tema si sono moltiplicati. Senza voler uscire dall'argomento specifico di questo articolo, ritengo che la formazione dei catechisti dovrà mettere al centro la preparazione metodologica. Qualunque altra scelta arricchirebbe i catechisti sotto molti punti di vista, ma li metterebbe nell'imbarazzante condizione di non sapere come concretizzare il proprio servizio.

Non si può dunque proporre la formazione metodologica come un'appendice di tipo tecnico allo studio di materie teologiche, come si faceva nelle scuole per i catechisti negli anni '80 e come si fa ancora in molti seminari, se mai vi si dedica un po' di attenzione. Non la si può nemmeno trascurare per far posto solo alla crescita della fede personale e della consapevolezza di sé.

Il classico trinomio "essere - sapere - saper fare" consacrato anche dai rapporti dell'UNESCO sull'educazione, da un punto di vista strategico dovrebbe essere capovolto, non per un male inteso pragmatismo, ma per favorire una progressiva interiorizzazione, del tipo "*learning by doing*".

Partendo dal "saper fare", ovvero insegnando ai catechisti un metodo, essi saranno motivati a ricercare i contenuti di cui hanno bisogno e a interrogarsi sulla propria fede e sul proprio modo di rapportarsi con gli altri, con Dio e – in un certo senso – con se stessi.

Ci sono ovviamente differenze enormi tra la catechesi dei fanciulli, quella dei giovani e quella degli adulti, solo per fare alcuni esempi. Perciò anche la formazione dei catechisti dovrà rispondere a domande diverse. Ma la prima domanda che si pone una persona quando accetta l'incarico di fare catechesi è: «Cosa devo fare?».

Non sarebbe saggio eluderla.

[1] A. Del Monte, *Il rinnovamento della catechesi in Italia nel decennio 1966-1976*, in Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola 1977, pp. 28-29, *passim*.

[2] Cf A. Castegnaro, *La prassi pastorale dell'IC nell'attuale contesto socio-culturale. Situazioni, problemi, opportunità*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI* 6 (2002) 13, 24-48.

[3] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, *Catechesi e catechismi in Italia* (Roma, aprile 1973), in *Enchiridion CEI*, vol. 2: *1973-1979*, Bologna, Dehoniane 1985, pp. 92-101.

[4] Cf UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.* Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (Roma, 15 giugno 1991), in *Enchiridion CEI*, vol. 5: *1991-1995*, Bologna, Dehoniane 1996, pp. 80-113; qui pp. 84-86 (n. 3); 89-91 (n. 8); 107-108 (n. 25).

[5] E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 276 e 279.

[6] Nel corso del dopo Concilio, a più riprese e da più parti si è addirittura riproposto l'uso di catechismi pubblicati cinquanta e più anni fa, nella convinzione che quei testi avrebbero "prodotto" cristiani migliori…

[7] Cf il Convegno catechistico di Milano del 1985: *Catechisti testimoni. Atti del IV Convegno Catechistico Diocesano. Busto Arsizio 30 settembre - 6 ottobre 1984*, Milano, Centro Ambrosiano 1985.

[8] CEI, *Riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi». Lettera dei vescovi* (3 aprile 1988), in *Enchiridion CEI*, vol. 4: *1986-1990*, Bologna, Dehoniane 1991, pp. 540-551; qui p. 544, n. 6.

il tema II

# EDUCAZIONE E CATECHESI

Da circa quattro mesi sono diffusi gli *Orientamenti* pastorali in tema di educazione che la CEI propone alle nostre comunità per il decennio corrente. Nelle pagine che seguono la rivista intende proporne una lettura dalla prospettiva che le è propria: quella della catechesi. E lo fa con l'aiuto di tre interventi che hanno animato il tradizionale convegno dei catechisti della diocesi di Vicenza svoltosi, come d'abitudine, nel settembre scorso.
Le ragioni dell'incontro e la logica che lega le relazioni qui riportate sono sintetizzate nel breve intervento di ***Antonio Bollin***, direttore degli uffici diocesani che si occupano di catechesi e IRC, organizzatore e animatore del convegno. Nel primo contributo vero e proprio, ***Andrea Toniolo***, preside della Facoltà teologica del Triveneto, elenca i fattori che oggi ci fanno parlare di "emergenza educativa"; sottolinea poi il compito dell'educazione in ordine alla formazione di una fede adulta, per concludere sottolineando alcune attenzioni fondamentali che deve avere chiunque, come il catechista, si impegni nell'educazione della fede. Mons. ***Cesare Nosiglia***, all'epoca del convegno ancora vescovo di Vicenza, presenta analiticamente i contenuti degli *Orientamenti* della CEI e la logica che li lega; sottolinea il legame connaturale esistente tra la missione evangelizzatrice della Chiesa e l'educazione e, infine, si sofferma a lungo sulle ricadute di un tale legame nello specifico àmbito del servizio catechistico, evidenziando l'esigenza di una catechesi veramente "educatrice". Un "taglio" più pratico caratterizza l'ultimo intervento: la prof.ssa ***Assunta Steccanella***, docente di religione e animatrice di gruppi di catechisti, si chiede che cosa comporti per un catechista essere autentico educatore e ne trae svariate conseguenze che, se recepite, portano ad una significativa innovazione della prassi abituale.

# EDUCAZIONE, EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Antonio Bollin

Sono sostanzialmente tre le ragioni che ci hanno spinto a preferire per il convegno annuale dei catechisti vicentini il tema: *Educazione ed evangelizzazione: un binomio chiave per la proposta del Vangelo oggi*.

– Si constata la grande difficoltà di trasmettere i valori e la tradizione, le visioni del mondo e i codici di comportamento, la fede cristiana alle nuove generazioni: incontrano difficoltà la famiglia, la scuola, la Chiesa. Si parla, oggi, di «emergenza educativa». Il papa Benedetto XVI, nella *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* del gennaio 2008 scriveva: «Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile».[1] Anche i nostri vescovi condividono tale problema e hanno deciso di centrare gli *Orientamenti* pastorali per questo decennio proprio sull'educare. È necessario mettersi in sintonia con questo indirizzo pastorale e capirne l'anima, la logica, le idee di fondo, le scelte strategiche.

– Chi condivide il servizio di evangelizzare e di fare catechesi (e la catechesi è un momento specifico dell'evangelizzazione) si chiede, nel desiderio di un maggior approfondimento, *cosa c'entra la catechesi con l'educazione?* O meglio quali rapporti vi sono tra educazione ed evangelizzazione? Forse vanno riscoperti e sviluppati maggiormente. Si dice che la catechesi è educazione alla fede: ma cosa significa nel contesto della «grande emergenza educativa»?[2]

– Se *nel DNA del catechista c'è una funzione, un compito educativo* (e già il *Rinnovamento della catechesi* lo evidenziava al n. 188), quali tratti qualificano o potrebbero oggi caratterizzare meglio il suo essere e il suo servizio ecclesiale? Nell'attuale società complessa vi sono molte figure e istituzioni che intervengono o partecipano al compito educativo nei riguardi della gioventù: come individuare vie per stabilire – nel territorio – una alleanza educativa per il bene dei

*Chi condivide il servizio di evangelizzare e di fare catechesi si chiede quali rapporti vi sono tra educazione ed evangelizzazione.*

ragazzi, per la loro formazione umana e cristiana? Quale apporto specifico può dare la catechesi e il catechista?

Uno *sguardo* anche rapido *alla storia bimillenaria della Chiesa* ci ricorda che essa – discepola del Signore – si è sempre impegnata ad educare e ad evangelizzare (è stata «madre e maestra» come diceva papa Giovanni XXIII). Si è impegnata ad educare raccogliendo nelle sue mani – con la fine dell'antichità – la scuola tra il V e l'VIII secolo (sono le scuole monastiche, cattedrali…).[3] E così, nel XIX secolo quante personalità cristiane si sono date da fare per raccogliere i ragazzi abbandonati negli "oratori", o le ragazze, ed assicurare loro un'istruzione e una preparazione professionale? Pensiamo a S. Giovanni Bosco a Torino, Ludovico Pavoni a Brescia, Gaspare Bertoni a Verona… al beato Giovanni Antonio Farina a Vicenza.[4] Certo cercavano di conciliare, unire la formazione umana e quella cristiana. Ma questa linea nel tempo si è un po' allentata! Tuttavia non è venuto meno lo slancio e l'impegno specifico della catechesi. Pensiamo alle scuole della dottrina cristiana del '500, agli strumenti per evangelizzare, cioè i catechismi, agli operatori della catechesi…[5] fino ai nostri giorni.

Credo che oggi la Chiesa debba riscoprire la sua funzione educativa (e materna) nel nuovo contesto socio-culturale e individuare strade per una rinnovata azione pastorale, ridisegnando il binomio educazione ed evangelizzazione (chi-come-quando-dove-perché). Per cui si potrebbe dire con il *Direttorio Generale per la Catechesi* (cf n. 147) che *si evangelizza educando e si educa evangelizzando*.

Solo insieme – mettendo insieme le forze di chi o tra chi ha la passione e compiti educativi – si può vincere la sfida educativa e trasformarla in "avventura".

Vengono qui raccolte le tre relazioni del Convegno vicentino del settembre 2010 – del prof. A. Toniolo, del vescovo mons. Cesare Nosiglia (da qualche mese arcivescovo di Torino) e della prof.ssa A. Steccanella – che offrono un'analisi puntuale della situazione suggerendo una varietà di stimoli e di riflessioni per proseguire con rinnovato slancio l'opera di educazione e di evangelizzazione, propria della Chiesa, nei nostri ambienti.

*Uno sguardo anche rapido alla storia bimillenaria della Chiesa ci ricorda che essa si è sempre impegnata ad educare e ad evangelizzare, è stata «madre e maestra».*

Costituiscono e vogliono essere una introduzione, una chiave per capire meglio gli *Orientamenti* CEI di questo decennio. Tra le indicazioni emerse mi piace richiamare l'unitarietà della persona nella formazione, l'importanza dell'adulto e i tratti della sua fede matura, le note del catechista oggi: un adulto educatore nella fede, un testimone coerente, un "artista" (papa Giovanni Paolo I), un valido comunicatore. E la catechesi si conferma il cuore della missione educativa della Chiesa.

[1] *Lettera* di Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. IV,1: *2008 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 116-120; qui p. 116.

[2] Ibidem.

[3] Cf G. Groppo, *Chiesa e scuola*, in C. Bissoli - Z. Trenti (edd.), *Insegnamento della religione e professionalità docente*, Torino-Leumann, Elledici 1988, p. 36.

[4] Cf A. Bollin - F. Gasparini, *La catechesi nella vita della Chiesa. Note di storia*, Roma, Paoline 1990, pp. 196-197; A. Chiades, *Giovanni Antonio Farina. Luce e profezia*, Torino-Leumann, Elledici – Gorle, Velar 2007.

[5] Cf A. Bollin - F. Gasparini, *La catechesi nella vita della Chiesa*, pp. 110-129 (e i successivi capitoli del volume).

# LA MISSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA NEL CONTESTO CULTURALE ODIERNO

Andrea Toniolo

*Il lavoro educativo equivale ad una creazione: mentre le altre attività si fermano alle facoltà dell'uomo, l'educazione penetra fino all'anima stessa, alla sua sostanza, per darle una forma nuova e così ricreare l'uomo nella sua totalità* (E. Stein).

## 1. IL CONTESTO CULTURALE E LA SFIDA EDUCATIVA

«Diceva ancora alle folle: quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57). Con queste parole, esigenti e severe, Gesù si rivolge alle folle invitandole al discernimento e alla decisione: non basta interpretare i segni esteriori, i fenomeni naturali, bisogna sapere e volere *interpretare ciò che avviene in profondità*, le vere esigenze e desideri dell'umanità, e soprattutto l'appello alla conversione che giunge dalla persona di Gesù di Nazaret.

*L'attività educativa della Chiesa è strettamente legata alla realtà in cui essa si trova e ai tempi in cui vive, alle dinamiche culturali che essa incontra.*

L'attività educativa della Chiesa, come l'intera sua vita, è, perciò, strettamente legata alla realtà in cui essa si trova e ai tempi in cui vive, alle dinamiche culturali che essa incontra, discerne e contribuisce a orientare. Il "mondo che cambia" provoca la fede e la responsabilità dei credenti, con le sue urgenze e opportunità.

*A differenza del passato*, non molto lontano, dove il sistema educativo si

reggeva sostanzialmente sul rapporto tra le generazioni (inter-generazionale), funzionante a vari livelli (dalla famiglia alla scuola, alla società, alla Chiesa), nel contesto attuale tale modello formativo appare messo in forte discussione. Addirittura si parla di "emergenza" educativa; il tema affiora come problema a tutti i livelli ed età della vita, non solo nell'ambito delle istituzioni classiche della formazione, quali la famiglia e la scuola.

*Che cosa significa educare, formare, nell'attuale contesto?* Quali sono gli elementi costitutivi, le *condizioni fondamentali* del processo educativo, gli ingredienti che permettono la riuscita dell'esperienza educativa? A cosa mirano una società, una comunità, una famiglia, dei genitori, degli educatori, dei catechisti o insegnanti quando educano? Intendono forse trasmettere ai più giovani, agli altri, i propri valori, i propri codici di comportamento, la propria visione della vita, la propria concezione di matrimonio, di religione, di morale, di politica? Una società, una cultura, una comunità, una Chiesa, una famiglia, i vari soggetti chiamati in causa, possono pensare di educare *trasmettendo "semplicemente"* gli stessi valori, ideali, criteri etici o religiosi del passato? Oppure l'educazione costituisce maggiormente un *impegno "affettivo"*, l'offerta di una relazione, di un sostegno, di condizioni fondamentali che permettono alla libertà di realizzarsi, nella consapevolezza (o rassegnazione) che i valori cambiano, le condizioni di vita e quindi di scelta (matrimonio, lavoro, fede) mutano?

Sono domande legittime, che denotano la preoccupazione legata all'educazione soprattutto in un contesto culturale e sociale che sta cambiando notevolmente e dove i ruoli e i soggetti educativi mutano.

*Alcuni segnali di "emergenza"* nell'educazione sono:

### 1.1. Il rapporto difficile tra le generazioni, nel contesto attuale "secolare"

La sfida principale, nevralgica dell'educazione è legata ai rapporti intergenerazionali, che avvengono innanzitutto all'interno della *famiglia* (le relazioni affettive iniziali, strutturali), e che poi riguardano il rapporto tra la famiglia e la *società*, l'individuo e la società. Le difficoltà educative odierne sono da ricondursi ai rapporti tesi e difficili tra le generazioni, che rendono più complessa, rispetto al contesto sociale passato, la trasmissione (la *traditio*) di valori, di criteri di scelta; non solo, rendono difficile anche il confronto, il dialogo tra le diverse generazioni. La *crisi* di relazione intergenerazionale, e tra la famiglia e la società, *compromette la possibilità di percepire e di elaborare una visione unitaria della vita, un'interpretazione coerente del reale,* e di conseguenza rende più travagliata la formazione dell'identità personale.

*La sfida principale, nevralgica dell'educazione è legata ai rapporti intergenerazionali, che avvengono innanzitutto all'interno della famiglia.*

In questo si può ravvedere anche una critica da parte della "paideia" cristiana alle teorie e ideali di educazione e formazione della società contemporanea. La visione moderna della formazione ruota attorno all'idea di *autorealizzazione*, per cui la società e l'ambiente formativo offrono tutti gli stimoli necessari, ma senza condizionare o influenzare la

libertà (la *"paideia" dell'ottimismo illuministico*).

La difficoltà di dialogo tra le generazioni non significa che tale dialogo non esiste, ma che è messo alla prova e soprattutto assume anche colorazioni diverse.

Prendiamo come esempio più calzante l'ambito della *famiglia*, considerato il nucleo principale del dialogo tra le generazioni (non l'unico). La famiglia è il luogo in cui giorno dopo giorno, *goccia dopo goccia*, si sedimenta la prima struttura della personalità, si imprime il marchio. Fino ad alcuni decenni fa la famiglia garantiva il *dialogo quotidiano almeno fra tre generazioni*, in un contesto comunitario. Oggi la famiglia si è ristretta e si trova sempre più *isolata* o in *concorrenza* con altre realtà educative. I genitori sperimentano spesso un *senso di incapacità*, quasi di impotenza educativa; avvertono la pressione forte di altri mondi in cui sono immersi loro stessi e i figli (i media e i nuovi media, la cultura circostante, gli altri ambiti di vita). Ciò che pesa e incide è, inoltre, non solo l'isolamento della famiglia, ma la molteplicità delle condizioni di vita, con cui un ragazzo viene a contatto: basti pensare anche solo alle situazioni familiari degli amici che frequenta.

*Oggi la famiglia si trova sempre più isolata o in concorrenza con altre realtà educative. I genitori sperimentano spesso un senso di incapacità.*

*L'autorità* dei genitori, poi, viene senza grosse difficoltà messa in discussione, si trova a confronto con altre autorità. *I ruoli del padre e della madre sono notevolmente rivisitati*: si assiste a una perdita di autorità del padre (con una forte incidenza nella fede) e a un cambio del ruolo della madre, meno presente come tempo nell'ambito domestico. Aumentano sempre più le situazioni di famiglie non regolari, con il caso del "terzo genitore", con grandi ripercussioni a livello di dialogo intergenerazionale. Questi tratti incidono non solo sull'educazione in generale, ma anche sull'educazione alla fede, dove rimane sempre determinante la figura dell'adulto, e adulto genitore, la sua frequenza o meno, la sua testimonianza.

Il riferimento concreto alla famiglia, al ruolo dei genitori serve a evidenziare *il nucleo radicale dell'educazione*: «essa consiste nella fedeltà all'alleanza, che prende origine dall'esperienza della generazione. Quell'esperienza infatti è esperienza di un dono, o di una grazia, sorprendente e insieme promettente».[1] Il gesto fondante, iniziale, quello della generazione, del dono della vita e dell'affetto, a cui si risponde nella vita, è la promessa che sostiene, sollecita, spinge all'amore. Il cuore pulsante dell'educazione è dato da quella promessa, insita nell'atto generativo: da essa scaturisce la relazione educativa, da essa scaturisce il desiderio di crescere, di lasciarsi educare, per rispettare e onorare quella promessa.

### 1.2. Le età della vita alla prova: prolungamento dell'adolescenza, crisi di identità dell'adulto

Un altro elemento culturale che incide sul processo educativo è dato dai cambiamenti che riguardano le *età della vita, o meglio i vari soggetti* chiamati in causa, sia come educandi che come educatori.[2]

Le varie età sono segnate da alcuni passaggi chiave, da alcuni fattori che le qualificano. L'età *dell'infanzia* è segnata

dalla *fiducia*, come elemento costitutivo della formazione della personalità, fiducia che si radica in una relazione di amore: si tratta dell'esperienza che è alla base di ogni dinamica educativa. Questa età della vita è delicata e preziosa; lo si avverte maggiormente oggi, nella situazione di trasformazione e di precarietà che sta vivendo la famiglia, il primo luogo custode dell'infanzia e fanciullezza.

*Uno degli indici di emergenza educativa è dato dal prolungamento dell'età adolescenziale, e quindi dal ritardo delle scelte di vita.*

L'età *dell'adolescenza* è segnata dall'esperienza della *libertà*, e quindi dal rapporto con l'autorità, interna alla famiglia, e poi esterna, dal rapporto con la verità, con l'etica. L'età della *giovinezza* è segnata dalla *decisione*, dalla scelta. Uno degli indici di emergenza educativa è dato dal prolungamento dell'età adolescenziale, e quindi dal ritardo delle scelte di vita e professionali, proprie della giovinezza. Questo prolungamento, dovuto in prima istanza a cause sociali (durata della formazione scolastica, difficoltà a trovare lavoro e sistemazione), comporta anche uno stile di vita, tipicamente adolescenziale: la sperimentazione, ossia la ricerca di se stessi facendo, provando. Domina la dimensione estetica, esperienziale, del sentimento.

Ma vorrei soffermarmi sull'età che a mio avviso è, nel contesto attuale, maggiormente chiamata in causa nel processo educativo e allo stesso tempo maggiormente messa alla prova: l'età *adulta*, di solito contrassegnata dalla virtù della *fortezza*, della perseveranza.

K. Rogers nei suoi studi sullo sviluppo della personalità (1961) considerava l'età *adulta* il tempo in cui avvengono alcuni passaggi forti, significativi nella vita: dalla non accettazione all'accettazione di sé; dalla mentalità rigida a una maggiore flessibilità; dalla chiusura alla capacità comunicativa; dalla non responsabilità alla responsabilità; dalla passività alla creatività; dalla convenzione alla convinzione; dall'isolamento alla socialità; dalla non libertà alla libertà.

Si tratta di una visione dell'adulto che non appare sbagliata, eppure lontana dalla realtà: alquanto ideale. L'età adulta, ad un'analisi attenta, è attraversata da molte sfide culturali, religiose, sociali; i passaggi esistenziali forti sopra evidenziati ritardano molto o avvengono a fatica; lo stesso prolungamento dell'età adolescenziale, e quindi giovanile, comporta una riconfigurazione della fascia adulta. Nel campo formativo, perciò, l'attenzione si sta giustamente dirigendo verso il mondo adulto, con progetti di formazione permanente (si tratta di uno dei grandi progetti dell'Unesco), con iniziative secondo le modalità di apprendimento dell'adulto.

*Nel campo formativo l'attenzione si sta giustamente dirigendo verso il mondo adulto, con progetti di formazione permanente, con iniziative secondo le modalità di apprendimento dell'adulto.*

Il grande interesse per l'adulto, a livello civile, professionale e pastorale, è segno della *difficoltà di essere adulto nel tempo attuale, più complesso e dinamico*. Il cambiamento e soprattutto la pluralità interpellano continuamente la libertà,

le motivazioni, le scelte del soggetto, e in particolare di quel soggetto che ha già fatto delle scelte, l'adulto. E questo avviene *nei più svariati campi*: in quello della cittadinanza e della politica, come in quello degli affetti, delle relazioni familiari; in quello del lavoro, come in quello della fede e della religione; la presenza così forte di più realtà, religioni, fedi, culture, stili di vita comporta una continua messa in discussione delle proprie scelte. Se esaminiamo anche solo i cinque ambiti individuati nel convegno di Verona, vediamo come probabilmente la figura più interpellata è l'adulto, sulle cui spalle gravano le scelte fondamentali, le decisioni all'interno di una società, il compito e la sfida della famiglia.

A volte non riusciamo a decifrare in maniera realistica, non astratta e troppo ideale, la figura delle persone adulte, il loro campo gravitazionale. *Chi sono? Che cosa attendono? Quali sfide portano dentro?* Oscilliamo tra il pessimismo più estremo, la sfiducia, da una parte, e l'ottimismo illuministico e spiritualistico, dall'altra.

### 1.3. La formazione dell'identità nel pluralismo

Anche se affrontata non in maniera separata dalla precedente, la questione dell'identità cambia la prospettiva, e soprattutto permette di cogliere il tema dell'educazione con maggior attenzione al contesto contemporaneo. Quali sono i processi educativi che formano un'identità, un soggetto in grado di porsi di fronte al mondo con un quadro di riferimento, con una capacità di lettura, e quindi con libertà? In questi termini può essere espressa la domanda di fondo, con cui verificare le varie realtà formative, educatrici, a partire dalla famiglia, per passare alla scuola, all'università, alla parrocchia, alla società, ecc.

Alcune considerazioni di carattere sociologico mostrano che la formazione dell'identità non avviene più attorno ai poli istituzionali classici, che presiedevano la trasmissione dei valori, come la famiglia, la società, la Chiesa, ma avviene attraverso un forte travaglio soggettivo, individuale, dove il soggetto elabora con un sacrificio maggiore una propria visione di vita, una propria identità valoriale o religiosa. Il *contesto del pluralismo*, della forte *individualità* e della *mobilità*, che segna le società contemporanee, ha depotenziato l'efficacia delle istituzioni educative classiche, ha segnato *la fine delle identità religiose "ereditate"* e innescato la formazione di figure religiose nuove (ad es. quella del cristiano pellegrino, frequentatore di centri di spiritualità, che a volte soppianta quella del praticante domenicale di parrocchia). Una rivisitazione del processo educativo deve tenere conto sia del nuovo contesto plurale, frammentario (che pone continuamente davanti diverse opzioni di vita, modelli di comportamento) sia di una forte coscienza di libertà individuale, per cui il meccanismo della trasmissione intergenerazionale, inteso quasi come una linea continua, si interrompe, o per lo meno viene messo in questione. Come si può educare allora?

*La formazione dell'identità non avviene più attorno ai poli istituzionali classici come la famiglia, la società, la Chiesa, ma attraverso un forte travaglio soggettivo, individuale, dove il soggetto elabora una propria visione di vita.*

La formazione di una identità può

avvenire nella misura in cui le principali realtà educanti (dalla famiglia alla scuola, agli ambienti di socializzazione) non cadono vittima del paradigma della neutralità e della frammentarietà (non prendere posizione in modo da non influenzare la libertà, e offrire le più disparate proposte formative, conoscenze, nozioni), ma offrono una proposta educativa sorretta da una visione globale, unitaria della realtà: solo in questo modo le varie spinte educative possono essere raccolte in unità, incidere, sedimentarsi, e i diversi codici di comportamento, le forti spinte pluraliste possono essere vagliate. L'educazione collocata nella prospettiva credente offre questa possibilità di visione unitaria, d'insieme, non asettica, non neutrale; unifica la frammentarietà della vita, e allo stesso tempo promuove la libertà, la suscita, la provoca a prendere posizione di fronte alla promessa fondamentale, insita nel dono della generazione, della vita.

*La formazione di una identità può avvenire nella misura in cui le principali realtà educanti non cadono vittima del paradigma della neutralità e della frammentarietà ma offrono una proposta educativa.*

Nel contesto pluralistico, che esalta la libertà individuale e il pluralismo, *la sfida è proprio quella di una proposta unitaria (capace di giustificarsi di fronte al molteplice), che promuova l'unità della persona, il rapporto tra libertà e verità (autorità), la capacità di discernimento del vero e del buono.*

L'educazione mira a formare l'identità di una persona e la sua capacità di libertà; solo in questo modo anche i valori di una tradizione, determinati codici di comportamento, possono essere recepiti e accolti. Un processo quindi di semplice trasmissione, *traditio*, non regge nel contesto di individualità e di pluralità: «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».[3]

J. Maritain affermava che la finalità dell'educazione è «quella di guidare l'uomo nello sviluppo dinamico durante il quale egli si forma come persona umana, con gli strumenti della conoscenza, della forza di giudizio e delle virtù morali, e allo stesso tempo gli giungono l'eredità spirituale della nazione e della civiltà a cui appartiene, trovandosi così conservato il patrimonio secolare delle generazioni».[4]

La finalità ultima «è la conquista della libertà interiore», che secondo il Vangelo è la perfezione dell'amore, perciò l'educazione non è da intendersi come un «semplice sviluppo di potenzialità, senza alcun oggetto cui mirare, […] senza scopo o obiettivo da raggiungere».[5] L'opera educativa quindi deve sforzarsi di unificare, non di disperdere, di favorire l'unità interiore dell'uomo, in contesto di pluralismo e differenze.

Bisogna tenere conto inoltre che nell'educazione ci sono elementi del contesto che hanno una forte incidenza (i media, la società, i modelli culturali). Ancora Maritain, infatti, rilevava un elemento «paradossale» nell'educazione: l'incidenza della sfera «extraeducazionale» (gli elementi meno classici) nella formazione è più grande degli elementi classici. Maritain ne fa un elenco lungo: «il campo intero dell'attività umana, e soprattutto la fatica e il lavoro quotidiani, le dure esperienze dell'amicizia e dell'amore, le abitudini sociali, la legge (che è

un "pedagogo" secondo Paolo), la saggezza comune incarnata nelle tradizioni collettive, l'influenza ispiratrice dell'arte e della poesia, l'influenza penetrante delle feste religiose e della liturgia».[6]

In tale contesto sono molto importanti le "alleanze educative" tra i vari soggetti educativi più coinvolti (famiglia, scuola, ambiente di vita), in modo da offrire una interpretazione unitaria della realtà.

## 2. FEDE ED EDUCAZIONE: IL FINE DELL'EDUCAZIONE

«Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,7-12).

*L'educazione o è religiosa o non è educazione: il fine dell'educazione è la formazione della persona nella sua pienezza, in tutte le sue dimensioni, e il suo cuore pulsante è la fedeltà al dono della vita.*

Nel brano biblico emerge chiaramente il soggetto dell'educazione: Dio; e l'educazione appare innanzitutto come un atto di predilezione, di amore, di cura.

*L'educazione o è religiosa o non è educazione:* il fine dell'educazione è la formazione della persona nella sua pienezza, in tutte le sue dimensioni, e il suo cuore pulsante è la fedeltà al dono della vita. *Ma che cosa significa educare nella fede e formare cristiani,* ossia uomini e donne che costruiscono la vita e le scelte fondamentali attorno alla relazione con il Dio di Gesù Cristo, e si lasciano interpellare quotidianamente dall'esigenza liberante del Vangelo? Come iniziare alla vita di fede le giovani generazioni, in modo che il rapporto con Dio e l'appartenenza alla Chiesa segnino la propria esistenza?

Come educare al desiderio della vita sacramentale, della preghiera, della spiritualità, del confronto quotidiano con la Sacra Scrittura, al senso cristiano del tempo (il significato racchiuso dal "giorno del Signore") in un tempo, una cultura, in una società che non disprezza la dimensione religiosa, la fede, Dio, ma che forse non ne sente il desiderio? Che "bisogno" abbiamo di Dio, quando abbiamo una famiglia, una lavoro, la serenità, la salute, l'amicizia (o si ricorre a Dio solo in caso di difficoltà)?

### 2.1. La fede come scelta e l'esaltazione della libertà: tratti del credente contemporaneo

Credere nel secolo XVI e nel 2010 non è – immagino – la stessa cosa; credere nella prima metà del '900 (segnato

da crisi tremende e due guerre mondiali) e credere agli inizi del terzo millennio non è la stessa cosa. Un testo, molto citato in questo ultimo anno, – *L'età secolare* di Charles Taylor[7] – analizza in maniera straordinaria e ben articolata le forme del credere nell'Occidente, le tipologie della vita spirituale e morale presenti nelle nostre società. È avvenuta – questa la tesi – una *trasformazione titanica* nella nostra cultura: da una condizione in cui quasi tutti vivevano "ingenuamente" dentro un orizzonte, quello religioso-cristiano, a una condizione in cui la fede si presenta come un'opzione tra le altre, e non la più facile. *La fede, il credere legato a una tradizione ben precisa come quella cristiana, si presenta come un'opzione in un certo senso tormentata, messa alla prova; non è più assiomatica, certa, scontata.* La secolarizzazione attuale non è essenzialmente la caduta o il declino della pratica religiosa, ma la fine di una fede religiosa accettata da tutti, condivisa, *la* «fuoriuscita dall'ingenuità»,[8] nel senso di abbandono o erosione delle certezze immediate, come sono quelle relative alla religione, ad alcuni valori o istituzioni. Siamo in una società dalle molte opzioni, e in cui la scelta dell'umanesimo non credente si presenta con una sua plausibilità. Si può concepire una vita piena, buona, realizzata anche in un orizzonte immanente.

Taylor parla ancora di una *diffusa cultura dell'autenticità*:[9] vivere la propria vita originalmente (con una forte valenza individuale), *esprimere se stessi, essere se stessi;* cercare l'originalità, evitando la pura conformità a un'istituzione, alla tradizione. Questo contesto culturale presta il fianco facilmente a una interpretazione ambivalente, ambigua della libertà e della scelta: scegliere vuol dire selezionare quello che piace. Con questa concezione di libertà dobbiamo fare i conti.

Nel contesto attuale, perciò, l'educazione alla fede comporta *una maggiore attenzione alla situazione della persona, una differenziazione dei progetti educativi, uno stile di comunicazione della fede* che sia chiaro e allo stesso tempo attento alla condizione della persona, un servizio maggiore al singolo nel discernimento della verità e dei valori ispirati alla fede.

### 2.2. Una figura adeguata di fede e di "fede adulta"

All'interno di questa cornice, sembra opportuno riconsiderare un'espressione che circola nei nostri ambiti di catechesi o predicazione, quella di *"fede adulta"*. Che cosa significa? Ci sono nell'adulto determinazioni varie e diversificate del credere: da chi ostenta una fede granitica, indipendentemente dalla cultura, a chi invece non riesce a credere nonostante la sensibilità, l'interesse. Nel campo della Chiesa poi abbiamo *tipologie diverse del credente*: dal credente di parrocchia, fedele alla domenica, il cristiano diremmo "comune", al credente militante dei movimenti; dal credente non praticante al praticante "non credente" (passi l'espressione).

*Nel contesto attuale, l'educazione alla fede comporta una maggiore attenzione alla situazione della persona, una differenziazione dei progetti educativi, uno stile di comunicazione attento alla condizione della persona.*

Lo studio di un pastoralista nordamericano (Fowler) su un campione di 600 credenti ha mostrato i diversi stadi della fede (l'opera pubblicata si intito-

la *Gli stadi della fede),* per la precisione sette dall'infanzia in poi, e ha mostrato come la maggioranza degli adulti rimanga a uno stadio di *fede di tipo adolescenziale, ossia la fede per convenzione*, e non raggiunga la maturità della fede, di tipo – secondo Fowler – mistico: la fede che unisce, capace del dono di sé. Non sposo queste ricerche, ma certamente contengono alcuni contributi interessanti.

*Dal punto di vista teologico e pastorale, va ricuperata una figura adeguata di fede e di fede adulta, così come emerge dalla testimonianza biblica e dalla tradizione credente.*

Dal punto di vista teologico e pastorale, va ricuperata *una figura adeguata di fede e di fede adulta,* così come emerge dalla testimonianza biblica e dalla tradizione credente, in modo da sfatare alcune concezioni idealistiche o spiritualistiche dell'essere credenti, e non ridurre la fede cristiana a un fatto puntuale, privato, idealizzato, staccato dalle dinamiche della vita e della storia.

*Quando Gesù parla della fede predilige immagini paradossali*, a mostrare come la possibilità grande della fede (obbedienza a Dio, la scelta di Dio nella propria vita, la richiesta dell'impossibile) si coniuga sempre con la fragilità della condizione umana, con la sua dimensione storica («Credo Signore, aiutami nella mia incredulità»); nel mondo biblico emerge continuamente la dialettica tra certezza e dubbio della fede. Basti pensare al capitolo 11 della lettera agli Ebrei, alla grande schiera dei credenti, dove compare come capofila e modello Gesù stesso, per aver una rappresentazione viva, carica di esempi, della fede adulta: la fede è fondamento di ciò che si spera, prova di ciò che non si vede, o in altre parole, *affidamento totale a Dio, fatto di scelte concrete,* cruciali, anche nella condizione di dubbio, di fragilità, di non comprensione.

«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava… Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare».

Anche la *Dei Verbum* (DV) n. 5, il documento del Concilio Vaticano II sulla rivelazione cristiana, tratteggia un quadro straordinario della fede ricuperando, rispetto al passato, il carattere intrinseco di libertà: la fede è un atto di obbedienza a Dio e alla sua Parola, ma *intrinsecamente libero, volontario e totale*.

### 2.3. L'arte di educare di Dio

La Sacra Scrittura offre anche un *patrimonio straordinario di testi sull'educazione*, ma soprattutto testimonia in maniera straordinaria l'azione educativa di Dio nei confronti di Israele e del suo popolo. Lo stile, le dinamiche, le modalità della rivelazione del Dio Trinità mostrano in fondo la grande opera educatrice di Dio, il quale mosso solamente dall'amore gratuito («piacque a Dio», DV 2), si è rivelato, parlando agli uomini come ad amici, si è intrattenuto con essi per invitarli alla comunione con sé (cf DV 2). Ha preparato la rivelazione evangelica con la chiamata di un popolo, che

ha educato e "ammaestrato": «A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cf Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo» (DV 3).

Come abbiamo visto, in Dt 32,10-12 emerge chiara *la predilezione e la cura di Dio* per il suo popolo: «lo custodì come pupilla del suo occhio». Tale predilezione emerge con forza anche nel Cantico e nel libro del profeta Osea dove si possono individuare i tratti principali dell'opera educativa di Dio (la scelta di un luogo particolare di tenerezza, di incontro, simboleggiata nel deserto; la correzione e la purificazione delle infedeltà; la memoria della fedeltà di Dio; la pazienza e la gradualità nella correzione).

Potremmo leggere anche i Vangeli cogliendo *l'azione "educativa" di Gesù di Nazaret* nei confronti dei suoi discepoli e della gente che incontrava; sono un itinerario educativo pensato dagli evangelisti per i credenti della comunità nascente, per introdurli alla conoscenza di Gesù Cristo e alla fede pasquale.

Nel rapporto di Gesù con i discepoli, quindi, possiamo scorgere *i tratti che segnano non solo l'esperienza cristiana, ma l'educazione stessa in quanto tale*:

– la chiamata e la sequela;

– la vita in comune, dove il Maestro educa i discepoli nelle varie occasioni della vita (l'essere servi e ultimi, l'interiorità, la libertà);

– la finalità prima è la fede nel Messia, "pensare secondo Dio, non secondo gli uomini" (cf confessione di Pietro in Mc 8), porsi alla sequela di Gesù di Nazaret («chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce…»), perdere la vita per ritrovarla (il compimento massimo dell'esistenza), il comandamento nuovo (compimento del dono di sé);

– la finalità seconda è quella della missione: andate e ammaestrate tutte le nazioni.

## 3. CHIESA ED EDUCAZIONE: RISVOLTI PER LA CATECHESI

«All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: "Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"» (Ap 2,14-22).

Le sette lettere alle Chiese nell'Apocalisse offrono un esempio straordinario di educazione nella e della Chiesa: innanzitutto la Chiesa è guidata, educata dallo Spirito stesso. È *discepola*. Con fermezza e umiltà essa è chiamata anche ad essere *maestra*, educatrice, testimone della verità e dell'amore di Dio. L'azione della Chiesa continua l'azione educatrice di Dio nei confronti del suo popolo; anzi, lo specifico della Chiesa è ricordare che è Dio innanzitutto che educa, guida, corregge, sostiene e si prende cura di noi.

*L'azione della Chiesa continua l'azione educatrice di Dio. Lo specifico della Chiesa è ricordare che è Dio innanzitutto che educa, guida, corregge, sostiene e si prende cura di noi.*

Da sempre *l'istanza educativa è presente nella Chiesa, ne rappresenta una esigenza costitutiva e permanente.* Questo non solo nelle azioni pastorali fondamentali (come la catechesi), ma anche in strutture che hanno sempre accompagnato l'azione ecclesiale, come scuole, biblioteche, luoghi o centri di formazione. C'è dunque una "*paideia*" che ha ispirato le azioni della Chiesa, in tutta la sua storia.

Pensando al contesto contemporaneo, tuttavia, la *Chiesa deve tenere conto dei nuovi fattori che segnano le dinamiche e i meccanismi educativi della nostra società* (di cui sopra) *e deve considerare la nuova situazione religiosa.* L'appartenenza ecclesiale va perciò intesa in forma più dinamica e articolata rispetto al passato; un investimento maggiore e differenziato va fatto nei confronti dell'*adulto*, dei soggetti educatori (come la famiglia), che non significa immediatamente una riduzione di impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni, ma un uso migliore e strategico delle risorse (prendendosi cura della famiglia, ci si prende cura direttamente e indirettamente delle fasce giovani); va accordata maggiore centralità al *soggetto* e alle dinamiche personali di crescita, di sviluppo e di maturazione (ciò che costituisce la "formazione permanente").

Le modalità con cui si parla della fede, si realizza un incontro di catechesi, si preparano i genitori ai sacramenti, le coppie al matrimonio, non possono non tenere maggiormente conto dei soggetti, delle loro condizioni, della fatica di vivere la fede nella vita quotidiana.

Nell'educazione alla fede vanno curate, inoltre, tutte le dimensioni della persona: la conoscenza e l'esperienza, l'intelligenza e gli affetti. Uno studio recente, di carattere sociologico, sull'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione,[10] ha messo in luce che l'alfabetizzazione religiosa dipende in prima istanza dalla pratica religiosa, dalla partecipazione alla vita liturgica, alla messa domenicale in particolare; senza questa sono poco efficaci sia l'IRC che i molti anni di catechesi; la pratica religiosa è la condizione fondamentale di

*La Chiesa deve tenere conto dei nuovi fattori che segnano le dinamiche e i meccanismi educativi della nostra società e deve considerare la nuova situazione religiosa.*

apprendimento delle verità di fede, riflettute nell'insegnamento della religione o nella catechesi (paradossalmente avviene oggi una situazione contraria a quella di alcune generazioni or sono: in passato esisteva una maggior pratica di fede, e una minor proposta di catechesi o insegnamento; oggi il contrario).

## 4. CONCLUSIONE: TRE ATTENZIONI FONDAMENTALI

Suggerisco, come sintesi conclusiva, *tre attenzioni fondamentali per la riuscita di un processo educativo: lo stile, il primo annuncio, gli ambiti di vita.*

### 4.1. Educare nello "stile" di Dio

La parola "stile" è particolarmente suggestiva anche per le nostre considerazioni: indica un modo diverso di considerare la comunicazione della fede, rispetto a quello tradizionale, impostato spesso su un livello troppo nozionistico o devozionistico. Quando parliamo di "stile" *entriamo nel campo dell'estetica, dell'arte,* usciamo dal registro della conoscenza solo oggettiva o tecnica; lo stile indica la *qualità di un'opera d'arte*, la sua originalità, alcuni tratti tipici di quel dipinto o scultura che lo distinguono e che si ripetono, ritornano non come semplice copia. Lo stile definisce un insieme di elementi di un'opera che hanno una loro originalità, una loro coerenza, e che tradiscono, mostrano un autore rispetto ad un altro.

Lo stile segna le forme dell'espressione e della comunicazione degli uomini: l'arte, ma anche il pensiero, il comportamento, la politica.

Lo stile ha anche il carattere della naturalità, della spontaneità, non è una costruzione forzata, artificiosa e per questo piace o non piace immediatamente; ha un carattere gratuito, disinteressato; dice un modo normale ma originale di abitare il mondo, di interpretarlo attraverso gesti, espressioni corporee, modo di vestire, di relazionarsi.

Un artista esprime il suo stile nel cogliere il quotidiano, il presente in forma originale, nel farne emergere la straordinarietà. Il pittore Monet, ad esempio, lo si riconosce subito per il suo stile, che è la sua originalità; ha dedicato anni a ritrarre sempre lo stesso giardino, fermandosi continuamente sugli stessi fiori, sulla stessa scena del ponte: eppure ogni volta coglie la stessa scena con luce nuova, straordinaria, con gradazioni diverse di colori.

*Ogni forma di comunicazione della fede – come la catechesi, ad esempio – non può che riflettere, ricalcare la comunicazione di Dio agli uomini, lo stile con cui Dio Padre ha rivelato se stesso agli uomini nel Figlio.*

La nostra fede e la sua comunicazione hanno una modalità unica, propria, originale, uno stile inconfondibile, che si percepisce subito. L'identità cristiana, che non può essere ridotta a una comprensione morale o filosofica o religiosa, ma riguarda un'azione, un'esperienza, una relazione, ha una sua forma espressiva. *Il modo con cui i cristiani si pongono in rapporto al mondo e al contesto ha una sua originalità, un suo stile*. Ogni forma di

comunicazione della fede – come la catechesi, ad esempio – non può che riflettere, ricalcare la comunicazione di Dio agli uomini, lo stile con cui Dio Padre ha rivelato se stesso agli uomini nel Figlio, e grazie allo Spirito li ha resi partecipi della propria vita divina. Sempre la *Dei Verbum* tratteggia in maniera esemplare i tratti propri della comunicazione di Dio agli uomini: la gratuità, il dono di sé (non di qualcosa), l'ospitalità (invito a far parte della propria vita), il linguaggio di amicizia, l'intreccio di parola e storia («*gestis verbisque*»), la centralità di Cristo.

Per continuare queste evocazioni di "stile", vorrei richiamare due esempi di comunicazione dei cristiani nella storia, a mio avviso due paradigmi illuminanti per la nostra riflessione. Li possiamo individuare in questi due testi: la lettera a Diogneto e il prologo della *Gaudium et Spes*.

### *4.1.1. Lo "stile" della Lettera a Diogneto (nn. 5-6; 180 d.C.)*

«I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.

La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.

Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.

*Riscoprire i caratteri e le forme della missione della Chiesa in questo tempo può certamente aiutare la rivisitazione del suo modo di proporre il messaggio.*

Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. […] La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri».[11]

Queste parole dicono la modalità unica, originaria, con cui la Chiesa ha espresso la propria missione dentro un contesto non cristiano. La condizione nativa del cristianesimo è quella della diaspora e del contesto plurale: in questo *Sitz-im-Leben* la Chiesa ha pensato la catechesi, l'evangelizzazione, l'azione liturgica, l'annuncio, i ministeri, la carità. Riscoprire i caratteri e le forme della missione della Chiesa in questo tempo può certamente aiutare la rivisitazione della prassi attuale. I cristiani si distinguono nel mondo per lo stile che assumono nella vita quotidiana: non c'è né contrapposizione né adattamento, ma testimonianza.

### *4.1.2. Lo "stile" della Gaudium et Spes (GS)*

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

*Gesù non ha aperto una scuola per lo studio della Legge; la sua attività si è svolta come predicazione itinerante, attraverso gesti e segni, miracoli e parole, sino alla pienezza dell'amore.*

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».[12]

Il secondo esempio è costituito dal prologo della GS, uno dei testi emblematici del Vaticano II, il Concilio che Paolo VI ha definito come la grande catechesi della Chiesa per i nostri tempi.

La GS rinnova l'immagine fino ad allora diffusa del rapporto tra Chiesa e mondo, evitando contrapposizioni, ma allo stesso tempo affermando il perenne impegno della Chiesa nel mondo. Il Concilio (si vedano il prologo di GS, e i nn. 40-45) sostiene la visione della profonda solidarietà, della condivisione, del dialogo reciproco, dell'aiuto che la Chiesa stessa riceve dal mondo.

### 4.2. Primo annuncio

«Gesù ha iniziato la sua attività pubblica "proclamando il Vangelo di Dio" (Mc 1,14). Ha svolto questa attività andando per i villaggi della Galilea, nelle sinagoghe e nelle piazze, sulle rive del lago o su qualche monte, nel deserto o per le strade, nelle case e nel tempio.

L'originalità di questa scelta merita di essere sottolineata: Gesù non ha aperto una scuola per lo studio della Legge a Gerusalemme, come uno dei tanti rabbi del suo tempo; la sua attività si è svolta come predicazione itinerante, attraverso gesti e segni, miracoli e parole, sino alla fine della sua vita terrena: sino alla pienezza dell'amore e al compimento supremo, sulla croce».[13]

Una forma di comunicazione della fede su cui la Chiesa italiana sta insistendo in questi ultimi anni è quella del primo annuncio (PA), considerata come una modalità particolarmente adatta al contesto attuale, che chiede un linguaggio della fede degli inizi, per chi comincia o ricomincia a credere.

Ma che cos'è il PA? Come farlo diventare una linea portante della pastorale (come metterlo in rapporto con l'iniziazione cristiana, con la catechesi degli adulti, con l'educazione della fede)?

Qualcuno definisce il PA come il fantasma teologico-pastorale della Chiesa italiana, quello che tutti dicono che si deve fare e che nessuno fa. Si avverte che il PA o nuovo annuncio è urgente per vari motivi, ma nel nostro modello pastorale tradizionale costituisce una novità che con fatica prende forma.

*L'elemento narrativo appare come la struttura portante dell'annuncio: la narrazione implica un testimone, un contenuto essenziale, un destinatario, ma soprattutto un'esperienza di incontro, da raccontare.*

Tale urgenza è giustificata da alcuni motivi, sui quali c'è ormai un consenso di fondo:

– *il contesto pastorale diffuso dei battezzati non praticanti*, che costituiscono la maggioranza della gente (coloro che hanno perso il legame abituale con la comunità cristiana);

– *la crisi dell'iniziazione cristiana (IC), così com'è configurata*: la trasmissione della fede sembra inceppata; del resto difficilmente si vedono modelli alternativi. Le difficoltà dell'IC legata all'infanzia hanno messo in luce che l'impianto della catechesi, che supporta tale modello, non è sufficiente a comunicare la fede: non si tratta di colpa, ma di insufficienza. Del resto siamo tutti a conoscenza di alcune contraddizioni di fondo dell'attuale impianto di IC: stando al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), il vero modello è quello dell'IC degli adulti, mentre quello dei bambini è l'eccezione.

Già negli *Orientamenti* pastorali degli anni '90 l'esigenza del PA o nuova evangelizzazione (è sottinteso: degli adulti) emerge chiaramente: «Di fronte a questa realtà complessa appare anzitutto urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione" che abbia *al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto*, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al "primo annuncio" lo spazio e l'importanza oggi indispensabile, se si vuole condurre o ricondurre molti uomini e donne all'incontro e all'adesione personale a Cristo, e alla conseguente vita di fede nella Chiesa».[14]

L'elemento *narrativo* appare come la struttura portante dell'annuncio (mentre per la catechesi la struttura portante è quella didattica): la narrazione implica che ci sia un testimone, un contenuto essenziale (il *kerygma*), un destinatario, ma soprattutto un'esperienza di incontro, da raccontare, che fa percepire il cristianesimo nel suo nucleo essenziale. *Non è possibile alcuna catechesi o cammino di fede se non vi è all'inizio la dinamica del PA o annuncio, che mostri l'essenza del cristianesimo e interpelli la libertà.* Questo appare senza dubbio una sfida centrale nella comunicazione della fede: la fede, abbiamo visto nella prima parte, ha il carattere della scelta, della presa di posizione.

Come farlo diventare una linea portante nella pastorale ordinaria, soprattutto in rapporto agli adulti – pur non dimenticando che anche nella catechesi dei fanciulli il PA deve avere una sua consistenza? La prospettiva è quella indicata dalla terza Nota pastorale della CEI sull'IC: *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento*

*dell'iniziazione cristiana degli adulti*: la prospettiva dunque è quella del risveglio della fede.[15]

### 4.3. Educare alla fede negli ambiti di vita della persona

L'opera educativa e formativa è efficace nella misura in cui si rivolge alla persona concreta, nei vari ambienti di vita e nell'insieme delle sue esperienze, situazioni e rapporti. *I cinque ambiti dell'esperienza umana, individuati nel Convegno ecclesiale di Verona (2006) – la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza* – rappresentano una prospettiva particolarmente favorevole al lavoro educativo. Tale prospettiva richiama ancora una volta *il senso ultimo dell'educazione nella fede: dare forma cristiana alla vita quotidiana*; mostra la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana, il cui fine è formare l'uomo in tutte le sue dimensioni personali e relazionali a immagine dell'uomo perfetto che è Gesù Cristo; e, non per ultimo, permette di ricondurre la molteplicità dell'azione educativa e pastorale all'unità della persona e della sua coscienza, alla formazione completa della sua identità nelle relazioni affettive, in rapporto al tempo del lavoro e del riposo, nel campo della cittadinanza, nell'esperienza quotidiana dei limiti e della fragilità, e in tutte le dinamiche di trasmissione della vita e della fede.

*L'opera educativa e formativa è efficace nella misura in cui si rivolge alla persona concreta, nei vari ambienti di vita e nell'insieme delle sue esperienze.*

Gli ambiti di vita costituiscono, innanzitutto, il luogo di esercizio della testimonianza cristiana secondo quanto il tema dello stesso Convegno di Verona indicava: *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo.* La testimonianza dei credenti nei luoghi di vita – con l'intento di condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto – ha un forte e straordinario impatto educativo, perché in modo particolare attraverso gli stili di vita e i vari gesti quotidiani si comunica la sapienza del Vangelo, creatrice di umanità nuova e di speranza viva. La speranza affidabile, che deriva dalla risurrezione di Cristo, è l'anima stessa dell'educazione, ha la forza di trasformare e di rigenerare l'uomo: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva» (1Pt 1,3).

*Il riferimento costante agli ambiti di vita, inoltre, corregge la visione di educazione come semplice trasmissione di saperi e nozioni; pone il soggetto sempre dentro le relazioni fondamentali della sua esistenza, dove è chiamato ad apprendere in maniera personale valori, comportamenti, saperi.*

*Il riferimento costante agli ambiti di vita corregge la visione di educazione come semplice trasmissione di saperi e nozioni; pone il soggetto dentro le relazioni fondamentali della sua esistenza.*

Il primo ambito educativo cruciale è quello della *vita affettiva*, dove la persona fa l'esperienza primaria dell'essere accolto o respinto, amato o rifiutato, intesse le relazioni fondamentali, coltiva ed esprime i propri desideri e aspettative.

Anche l'ambito del *lavoro* e della festa diventa determinante per una giusta formazione del senso del tempo (lavoro e riposo), senza il quale verrebbe meno la possibilità per l'uomo di andare al di là di sé, sarebbe minata la possibilità di aprirsi al futuro, la stessa capacità di sperare e di testimoniare la speranza, come pure la possibilità di curare in gratuità le relazioni.

Pure l'esperienza della *fragilità,* che segna costantemente la vita della persona e spesso la mette alla prova, diventa un luogo privilegiato di formazione di umanità e di fede. La fragilità umana si manifesta nei diversi ambiti, privato e pubblico, economico e politico, e ha i nomi della malattia, del fallimento, della marginalità, della precarietà, della povertà. Le persone, specialmente in un contesto di benessere, si scoprono paradossalmente più vulnerabili e non formate ad affrontare le diverse prove e precarietà della vita. Il tema della fragilità, trasversale a tutte le esperienze umane, entra perciò a pieno titolo nella dinamica e nel rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento.

«L'Italia di oggi si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza. Profondamente bisognoso, perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo… L'Italia però, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie. […] In questi giorni avete riflettuto sulla vita affettiva e sulla famiglia, sul lavoro e sulla festa, sull'educazione e la cultura, sulle condizioni di povertà e di malattia, sui doveri e le responsabilità della vita sociale e politica. Per parte mia vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo».[16]

[1] G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?,* Milano, Vita e Pensiero 2002, p. 20.

[2] Cf R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e Pensiero 1986; Aa.Vv., *Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente,* Milano, Glossa 2009.

[3] *Lettera* di Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, in *Insegnamenti di Benedetto XVI,* vol. IV,1: *2008 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 116-120; qui p. 117.

[4] J. Maritain, *Pour une philosophie de l'éducation*, in J. e R. Maritain, *Œuvres complètes*, vol. 7: *1939-1943*, Fribourg (Ch), Éd. Universitaires - Paris, Éd. Saint-Paul 1988, pp. 765-988 ; qui p. 779.

[5] Ibidem, pp. 780-781.

[6] Ibidem, p. 797.

[7] Ch. Taylor, *L'età secolare*, Milano, Feltrinelli 2009.

[8] Ibidem, p. 27.

[9] Cf ibidem, p. 598.

[10] Cf A. Castegnaro (ed.), *Apprendere la religione. L'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica,* Bologna, Dehoniane 2009.

[11] *A Diogneto*, in *I Padri apostolici*, a cura di A. Quacquarelli, Roma, Città Nuova 1976, pp. 347-363; qui pp. 356-357.

[12] GS 1.

[13] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, «*Questa è la nostra fede*». Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo (Roma, 15 maggio 2005), in *Enchiridion CEI*, vol. 7: *2001-2005*, Bologna, Dehoniane 2006, pp. 1287-1329; qui pp. 1292-1295 (n. 2).

[14] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni '90 (8 dicembre 1990), in *Enchiridion CEI*, vol. 4: *1986-1990*, Bologna, Dehoniane 1991, pp. 1357-1405; qui p. 1383 (n. 31).

[15] La dinamica del PA o rievangelizzazione può essere rivolta agli adulti che sentono il bisogno di riscoprire i fondamenti della fede, o che "ricominciano a credere". Le occasioni possono essere: preparazione al matrimonio, IC dei figli, passaggi esistenziali (malattia, morte…), centri di ascolto, scuola di preghiera, *lectio divina*, missioni al popolo.

[16] Discorso di Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona (19.10.2006), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II, 2: *2006 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 465-477; qui pp. 468-470. Per un approfondimento di tutta la tematica qui presa in considerazione: G. Ambrosio et Al., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Milano, Glossa 2002; Comitato per il Progetto Culturale della Cei (ed.), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza 2009[3]; *Credere Oggi* 29 (2009) n. 172: *Educare oggi: un'emergenza*; C.M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano 1987; P. Sequeri, *L'oro e la paglia. Meditazioni sull'educare alla scuola della Parola di Dio*, Milano, Glossa 2009[3]; L. Soravito, *Rievangelizzare gli adulti. In margine alla 3ª Nota pastorale della CEI "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti"*, Torino-Leumann, Elledici 2004; P. Triani - N. Valentini (edd.), *L' arte di educare nella fede: le sfide culturali del presente*, Padova, Messaggero 2008.


**NELLA COLLANA "DOCUMENTI CEI"**

## EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

***Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020***

Linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa i vescovi italiani riconoscono una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo. Con uno studio introduttivo di monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino.

Pagine 144. € 2,50

## ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

***Lettera nel quarantesimo del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"***

La pubblicazione del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi" (1970) ha segnato un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano. La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ripropone all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti del documento ed evidenzia gli effetti positivi che ha prodotto nell'azione pastorale.

Pagine 24. € 1,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

# L'EDUCAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA FEDE NEI NUOVI ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI

Cesare Nosiglia

Il tema scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020 deriva dall'assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società. Esso non è nuovo, in quanto strettamente collegato sia con la *Gravissimum educationis* del Concilio Vaticano II sia con gli *Orientamenti* pastorali della CEI degli ultimi decenni. Nella *Nota* pastorale con la quale abbiamo concluso il Convegno di Verona si legge: «L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo [l'educativo, *ndr.*]; ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti».[1]

*Il tema dell'educazione scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020 deriva dall'assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e della società.*

Il richiamo alla speranza, presente in quel Convegno, costituisce un ulteriore motivo di continuità nel prossimo decennio. Infatti: «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è, infatti, una crisi di fiducia nella vita».[2]

Lo specifico contributo della visione cristiana dell'educazione consiste perciò nella "speranza affidabile", che deriva dalla Risurrezione di Cristo e che ci dà la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare.

«Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10,21): ogni atto educativo è prima di tutto un atto di amore e di fi-

ducia; formare, educare, far crescere, si radicano in una visione dell'uomo carica di speranza, offerta a tutti, gratuitamente, con l'unica preoccupazione di far sì che tutti «abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). E questo possiamo ben dire che rappresenta un patrimonio di esperienze, valori e testimonianze di cui la Chiesa ha sempre usufruito e con cui si è cimentata, nel passato, con impegno, come lo fa anche oggi.

È una nota caratteristica delle nostre Chiese locali e comunità quella della presenza e dell'azione di figure di educatori eminenti e di testimoni credibili e coerenti della Parola di Dio, che annunciano e vivono. Figure esemplari di uomini e donne, pastori, religiosi, religiose e laici, che hanno lasciato una traccia indelebile nelle nostre Chiese. Dal patrimonio di esperienza che ci hanno lasciato, possiamo trarre anche oggi alcuni tratti fondamentali di ogni azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore (questione di cuore), la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

Quello che oggi è cambiato, in modo tumultuoso e rapido, sono alcuni punti di riferimento, un tempo precisi e fondati, che la cultura e la società moderna stanno mettendo in forte crisi, per cui si parla di vera e propria «emergenza educativa».

*Educare non è mai stato facile, ma oggi appare a molti genitori, docenti, sacerdoti, catechisti ed educatori un'impresa ardua e spesso addirittura impossibile.*

Educare non è mai stato facile, ma oggi appare a molti genitori, docenti, sacerdoti e catechisti, educatori un'impresa ardua e spesso addirittura impossibile. D'altra parte, si aprono anche impreviste opportunità per chi sa mettersi in gioco con impegno e responsabilità e sa gestire le relazioni educative in modi nuovi, coinvolgenti, che sanno affrontare senza timore il problema, sorretti dalla fede in Colui che è il primo educatore, Dio, che mai abbandona chi in lui confida e si affida.

Occorre però esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell'emergenza per trovare anche le risposte adeguate alla sfida. È quanto pongono anzitutto in risalto gli *Orientamenti*.

## 1. INDICE DEL PERCORSO

Gli *Orientamenti* CEI partendo da queste considerazioni offrono un percorso scandito da alcune tappe strettamente conseguenti e complementari.

– L'*introduzione* risponde alla domanda: perché la CEI ha scelto per il decennio 2010-2020 il tema dell'educazione? E lo fa partendo da alcune ragioni di fondo: la continuità con il cammino ecclesiale precedente, dal Concilio ad oggi; la fedeltà alla missione che il Maestro divino ha dato alla sua Chiesa; la speranza che è non solo doveroso, ma possibile educare anche di fronte alle difficoltà del nostro tempo.

– *Primo capitolo*. Queste pagine iniziali invitano ad esercitare un equilibrato

e sapiente discernimento sulle radici profonde dell'emergenza educativa per trovare le vie pastorali possibili e necessarie ad affrontarle, cogliendone non solo gli aspetti problematici, ma anche le risorse che esprimono: *il testo sviluppa il tema sotto il profilo culturale, sociale e sapienziale*.

– *Secondo capitolo.* Alla scuola di Gesù Maestro di verità e di vita, compimento di tutta la storia della salvezza, intendiamo imparare a gestire con frutto l'impegno educativo nel nostro tempo. Confermiamo così che l'educazione è parte integrante e insostituibile della missione della Chiesa e definiamo con chiarezza il fine ultimo dell'educazione cristiana che è quello di formare alla vita secondo lo Spirito: *si sviluppa il tema sotto il profilo teologico e biblico, ecclesiale e spirituale*.

*Ogni capitolo degli* Orientamenti *si apre con una icona biblica che richiama Gesù Maestro. Questo permette di focalizzare sempre la centralità dello specifico cristiano dell'educazione.*

– *Terzo capitolo*. Ci facciamo dunque discepoli del Signore come coloro che lui ha chiamato ed educato alla sua sequela. L'educazione è infatti incontro, relazione e fiducia tra l'educatore e l'educando. Ma quali sono oggi le note caratteristiche dell'educatore sotto il profilo umano, spirituale e pedagogico? E quali esigenze e attese emergono dai destinatari e soggetti dell'educazione? Il testo si sofferma in particolare sulla figura dell'educatore e sui giovani e *sviluppa il tema sotto il profilo pedagogico*.

– *Quarto capitolo*. La sfida educativa esige oggi la promozione di una alleanza educativa tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte. Solo una stretta collaborazione e sinergia adeguate tra gli educatori rendono possibile una risposta e proposta adeguate alla crescita armonica delle nuove generazioni.

È la tappa più estesa del cammino, che affronta il tema approfondendo lo specifico e complementare apporto dei vari luoghi (nel senso antropologico e culturale) educativi coinvolti: la famiglia, la parrocchia, la scuola e Università, i mass media, la società. *Il tema è sviluppato sotto il profilo pastorale*.

– *Quinto capitolo.* Infine, il testo offre una serie di indicazioni per la progettazione pastorale da sviluppare insieme, sia come CEI sia nelle Chiese particolari, sulla scia di quanto gli *Orientamenti* offrono. Un capitolo dunque concreto, anche se indicativo, di come organizzare il decennio ponendo l'accento su contenuti e finalità prioritarie. *Qui si sviluppa il tema sotto il profilo progettuale e operativo*.

Aggiungo che non si tratta di un documento sull'educazione, ma di orientamenti pastorali per rinnovare e rendere sempre più fecondo nel nostro tempo l'impegno educativo della comunità cristiana, in dialogo e collaborazione con tutte le altre realtà educative della società.

Ricordo inoltre il fatto che ogni capitolo si apre con una icona biblica che richiama Gesù Maestro. Questo permette di focalizzare sempre la centralità dello specifico cristiano dell'educazione. La ricchezza poi dei riferimenti al Concilio, al Magistero, ai Padri e agli scrittori cristiani arricchisce il linguaggio che si è cercato di mantenere su un tono essenziale e semplice.

I primi destinatari restano comunque i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, gli operatori pastorali e i laici adulti delle nostre comunità e paesi. Toccherà a loro tradurre e comunicare il testo all'intera comunità.

## 2. ALLE RADICI DELL'EMERGENZA EDUCATIVA

### 2.1. Un'intera vita per educare ed educarsi

Nascere non significa solo abbandonare il grembo materno, ma, in un certo senso, prendere coscienza che tutta la vita è un processo di nascita. In realtà, osserva Erich Fromm, «non dovremmo essere completamente nati solo quando moriremo, benché il tragico destino della maggior parte degli uomini sia quello di morire prima di essere nati». In altre parole, il percorso di costruzione della propria identità, che in termini religiosi può essere visto anche come il percorso di realizzazione di ciò che siamo chiamati ad essere, dura tutta la vita. Questo compito fondamentale di ciascuno di noi non è certamente un dato nuovo, dal momento che, in ogni tempo ed in ogni cultura, la ricerca della propria realizzazione caratterizza l'esperienza umana.

*È necessario educare a superare la falsa idea di autonomia dell'uomo come un io completo in se stesso, mentre diventa veramente libero, felice e responsabile solo se si rapporta con un tu e un noi.*

La modernità, tuttavia, sembra essersi chiusa, portando a maturazione la crisi della soggettività e arrivando alla sconfitta dell'io, che appare diviso, frammentato, senza qualità. Il crollo delle ideologie ha lasciato il campo all'unico paradigma che oggi sembra dominante, quello dell'economia di un mercato che non conosce limiti né spaziali né etici. Il nostro tempo è attraversato da continue trasformazioni di una società definita complessa nella quale le relazioni si moltiplicano, ma si fanno sempre più insignificanti e superficiali ed i valori di riferimento comune si relativizzano, l'esperienza si parcellizza e l'incertezza sul futuro porta ad un ripiegamento sul presente senza speranza.

Emerge, dunque, una soggettività debole, perplessa, insicura, timorosa di scelte troppo forti ed estese nel tempo, provvisoria, abbandonata all'immediatezza del momento, narcisistica.

In questo contesto culturale e sociale di massificazione ed insieme di individualismo esasperato ed in continua mobilità culturale, il più grave problema, che deve affrontare chi sta crescendo, è la difficoltà a dare un senso profondo all'esistenza, conseguente alla perdita del senso di Dio e degli altri per la propria vita.

Ne sono sintomi preoccupanti il disorientamento, il ripiegamento su se stessi, il desiderio insaziabile del possesso di cose e beni materiali, surrogato ingannevole di un bisogno inappagato di amore, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno per la vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare nel futuro, il dilagare dell'infe-

licità e della depressione. L'io diventa l'assoluto signore della propria vita e gli altri sono un *accidens* utile in certi momenti, ma sempre condizionato al bene, al piacere e alle proprie scelte individuali.

È necessario educare a superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo come un io completo in se stesso, mentre diventa veramente libero, felice e responsabile solo se si rapporta con un tu e un noi. Il mito dell'uomo, che si fa da sé, finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dalle altre persone e, alla fine, la rende anche poco amante di se stesso e della propria vita. Le cause di questo sono molteplici, ma al fondo di tutto c'è la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione primaria che dà senso a tutte le altre: senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia.

### 2.2. Il problema dell'autosufficienza si manifesta in modo acuto nel grande tema dell'amore e della libertà

L'educazione è l'incontro di due libertà, quella dell'educatore e quella dell'educando, che devono interagire ed intersecarsi senza pregiudizi e senza chiusure. Oggi, l'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti i campi della vita è un vero segno dei tempi. Nell'inchiesta, svolta di recente dal prof. Castegnaro sul mondo giovanile, si afferma con forza il principio che guida la loro vita e le loro scelte, anche in materia religiosa, ma non solo: valori sì, regole no. Ovviamente il sì riguarda quei valori che sono ritenuti appropriati a se stessi e alle proprie scelte.

Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che questo desiderio di libertà rappresenta un terreno favorevole all'incontro con Cristo e il Vangelo. Gesù, infatti, esalta la libertà dell'uomo nuovo ed afferma che chi lo segue, conosce la verità che lo farà libero. Gesù predica e mostra con la vita che Dio è amore e dove c'è l'amore, c'è sempre un'esperienza di libertà. Il rapporto con Dio, pertanto, non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo ed originario, il fine ultimo in grado di sostenere il cammino della vita. Perciò, nell'educazione, la libertà non rappresenta un pericolo, ma il presupposto indispensabile per la crescita della persona, purché, come ci avverte San Paolo, non diventi pretesto per seguire la legge della carne e non quella dello Spirito.

*Il rapporto con Dio non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo, il fine ultimo in grado di sostenere il cammino della vita.*

Questo tratto, proprio della cultura contemporanea, accentua un aspetto decisivo dell'educazione, che è anche il compito più urgente di ogni educatore: quello di educare a fare delle scelte libere ed insieme responsabili. Per questo, fin dai primi anni di vita, l'educazione deve evitare l'illusione della neutralità per non condizionare la libertà del soggetto. È, infatti, impossibile non proporre comunque dei valori con il proprio comportamento e stile di vita. Inoltre, non è giusto astenersi dall'indicare agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza e sarebbe un cattivo maestro chi non lo facesse con passione educativa.

### 2.3. La fatica di "ri-nascere" socialmente nel corso di tutta la vita

Uno dei primi problemi che l'adolescente e il giovane devono affrontare (ma la cosa riguarda anche le età precedenti) è quello di nascere socialmente, uscendo dal guscio iperprotettivo di una famiglia che vive con disagio il compito educativo. Disagio che nasce dal fatto che il compito educativo oggi esige il superamento di modalità relazionali tutte vissute dentro una dimensione affettiva avvolgente, ma che rischia di soffocare la responsabilità e le scelte dell'individuo.

Occorre, quindi, scendere sul terreno difficile, ma necessario, di insegnare delle regole di vita, che si testimoniano in prima persona e che sollecitano la presa in carico di giocarsi la propria libertà sulle responsabilità che conseguono ad ogni comportamento e scelta. In una famiglia, dove il padre è pressoché assente (e la mancanza di un'autorità di riferimento è deleteria per l'educazione) e la madre, che lavora, si fa perdonare l'assenza con un atteggiamento benevolo e disarmante, è logico che entrambi i genitori rovescino sui figli regali di ogni genere, cose e proposte esteriori che ne riempiono la vita ma li lasciano soli, fondamentalmente soli con se stessi, con le proprie domande esistenziali, con i propri drammi.

*Occorre scendere sul terreno difficile, ma necessario, di insegnare delle regole di vita, che si testimoniano in prima persona e che sollecitano l'educando a mettere in gioco la propria libertà.*

In questo contesto, i ragazzi e i giovani non sono incoraggiati a distaccarsi dalla famiglia, ma, al contrario, a rimanerci come in un guscio protettivo che ne impedisce la crescita armonica e libera, lasciandoli in uno stadio adolescenziale fino a trent'anni e oltre.

Un tempo, i ragazzi e le ragazze sognavano di andarsene da casa e di avere una vita autonoma. Oggi, vogliono la loro libertà di azione, ma serviti e riveriti in casa di mamma e papà, che garantiscono servizi e mezzi a buon mercato. I giovani hanno paura di camminare da soli, e quindi del futuro, e restano volentieri nel presente, anche se questo produce inevitabilmente frustrazioni profonde, non accettazione di sé (pensiamo all'anoressia e alla bulimia), ricerca della trasgressione, fuga dalla realtà per un mondo fantasistico, uso di sostanze nocive e, nei casi più gravi, anche tendenze all'autodistruzione.

Il timore di non farcela è accresciuto da una diffusa situazione di incertezza riguardo al futuro. È questo un punto decisivo: la costruzione di sé esige un buon rapporto con il passato (tradizione) ed una prospettiva positiva per il futuro (progetto di vita). Oggi non si ha più memoria ed i sogni sono tramontati, le ideologie sono svanite, la speranza sembra scomparsa per sempre. Si vive il presente, schiacciati in esso senza capirne il senso.

I ragazzi e i giovani hanno bisogno di educatori che li aiutino a coniugare insieme passato, presente e futuro per saper progettare il domani come una meta affascinante e possibile di rinnovamento di sé e degli altri, del mondo e della storia. Purtroppo, si trovano davanti, sia in famiglia che a scuola e forse anche in parrocchia, adulti delusi, scettici, feriti dalla caduta dei loro ideali e dei loro sogni giovanili, deludenti, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione.

### 2.4. Il processo di crescita come introduzione nella realtà

Crescere significa assumersi delle responsabilità verso gli altri. Questo comporta avere un rapporto concreto e non virtuale con la realtà. Per nascondere e dominare la debolezza interiore, ci si fa forti del proprio presunto potere sugli altri mediante vie di aggressività, di violenza e di imposizione mutuate da modelli culturali dominanti nei mass media, credendo così di realizzare al meglio le proprie pulsioni interiori liberate da ogni regola etica che non sia decisa da se stessi e in quella determinata circostanza (così nascono il bullismo, le azioni violente verso chi è considerato debole o diverso).

Il disagio verso il proprio corpo e le svariate forme di manipolazione violenta, alle quali viene sottoposto dalla moda e dai modelli di riferimento mass-mediali, conducono il giovane a rifiutare se stesso e ad assumere un atteggiamento pessimistico verso la propria persona. Quando non c'è capacità di accettarsi anche nel corpo, viene preclusa la capacità di percepire correttamente la realtà più vasta. Questo tema della corporeità è centrale nel processo di apertura alla realtà.

A questo si aggiungono altre fughe tipiche del mondo giovanile: la fuga dagli altri (anche quando ci si mimetizza dentro il branco o il gruppo, rinunciando ad esser se stessi e omologandosi per essere accettati); la fuga dal tempo (dal passato contestato come vecchio e sorpassato, dal presente rifiutato, perché privo di un ruolo sociale accettato dagli altri, dal futuro perché chiuso e incerto); la fuga dalla religione e da Dio, di cui si coltiva magari una dimensione intimistica, affettiva, oggetto di sfoghi personali, senza il reale rapporto con una persona, qual è Cristo, del quale si parla sempre meno per rifugiarsi in un deismo astratto ed orientaleggiante, fino al panteismo della New Age.

### 2.5. Educare all'essere prima che al fare

Una società e una cultura efficientiste e protese al profitto economico hanno invaso i pensieri e la vita di obiettivi materialistici, per cui si apprezza solo ciò che è utile e risponde ai bisogni immediati. L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito e il sacrificio per gli altri vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze, che fanno sentire vivi e felici. Da un lato, critichiamo tutti l'opulenza e i modelli consumistici che i mass media rovesciano su di noi, ma dall'altro stiamo bene dentro questo mondo utilitaristico che esalta l'individuo rispetto alla comunità e alla solidarietà. Per cui si rifiutano leggi morali oggettive e la verità diventa opinione, la libertà consiste nel fare ciò che piace in quel momento, la sessualità si concretizza nella ricerca della soddisfazione di sé senza freni inibitori di alcun genere.

*L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze che fanno sentire vivi e felici.*

In questo contesto culturale non c'è da stupirsi se l'educazione punta all'avere di più invece che all'essere di più. Purtroppo, la stessa famiglia non si è potuta sottrarre a questa influenza. Non è strano, allora, il disprezzo o addirittu-

ra la pressione che si esercita sul figlio quando questi dichiara di voler scegliere studi non immediatamente finalizzati alla professione più redditizia del momento, o peggio intende dedicarsi alla vita sacerdotale, religiosa o missionaria.

Essere significa che la persona va accompagnata nel prendere coscienza della propria personalità umana, spirituale e morale, sociale e comunitaria al fine di discernere il bene-essere e poter bene-fare. L'educazione deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazione della sua dignità e dalla sua vocazione trascendente. Un'antropologia senza Dio rischia di far morire l'uomo prima ancora di nascere alla vita piena: che vale infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso, se perde la sua anima spirituale?

### 2.6. Il rapporto con altri diversi da sé: l'intercultura

Il mondo si fa sempre più piccolo e la mobilità della gente e delle culture e religioni invade ogni società e causa tensioni, discussioni, rifiuti, cambiamenti anche profondi. L'educazione deve affrontare il grande tema dell'intercultura come un'opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. Tale educazione non è un di più, ma una necessità inderogabile, condizione di una nuova identità collettiva e personale, che tende a tre obiettivi:

– *ampliamento del sapere*: conoscere è principio di libertà, scaccia timori e paure inconsce del diverso, permette di dialogare su un terreno comune con gli altri, rende capaci di riconoscere valori e tradizioni, usufruendo, in una prospettiva solidale, delle risorse ad essi proprie;

– *formazione dell'identità personale e sociale*: il confronto con gli altri è una sfida a conoscere ed apprezzare meglio anche i propri valori e le proprie radici culturali, religiose e sociali. Solo una chiara identità forte può dialogare con tutti senza paura di essere fagocitati. Nello stesso tempo, ciò sollecita la testimonianza delle proprie convinzioni e permette un equilibrato discernimento;

*L'educazione deve affrontare il grande tema dell'intercultura come un'opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. È una necessità inderogabile.*

– *capacità di dialogo e di collaborazione*.

Non è rinunciando alla propria identità che si costruisce una società pluralista e nemmeno accettando tutte le identità sullo stesso piano, ma è rispettando la cultura e la tradizione di un popolo che è possibile accogliere altre culture, religioni e tradizioni come risorse positive fondate sul mutuo rispetto e dialogo. Il pericolo più grave, in questo senso, sta nel sincretismo e nel populismo ("vogliamoci tutti bene", "una religione vale l'altra", "ognuno faccia quello che ritiene giusto per se stesso"). Le differenze restano tali non come contrapposizioni, ma come invito al dialogo e alla collaborazione su valori condivisi e costituzionalmente riconosciuti come base portante della società. Solo il dialogo consapevole tra due identità riesce a creare un autentico pluralismo e dunque una convivenza pacifica, che non si basa solo sulla tolleranza o sull'accettazione indifferenziata di ciascuna cultura, ma tende a fondarsi su identità precise che trovano il loro tessuto vitale nell'appartenenza comunitaria di un popolo, il quale ha una sua identità collettiva da accogliere, conoscere e rispettare.

## 3. L'EDUCAZIONE È PARTE INTEGRANTE DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA

Di fronte ai nodi e alle difficoltà dell'educazione non dobbiamo dimenticare che la nostra risposta deve essere sempre orientata all'annuncio di un Dio amico dell'uomo, che, in Gesù Cristo, si è fatto vicino e prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Uomo perfetto, l'uomo si fa lui pure più uomo. Quindi, l'educazione è parte integrante dell'evangelizzazione, ne è l'anima e ne rappresenta uno degli obiettivi specifici su cui ogni comunità cristiana è chiamata a puntare con tutte le sue forze. Per questo gli *Orientamenti* sviluppano, in ogni capitolo, una estesa parte biblica incentrata su Gesù maestro di verità e di vita. Lui solo ha parole di vita eterna ed indica la strada della piena ed integrale promozione dell'uomo nella verità e nella libertà, nell'amore e nella pace.

*L'educazione è parte integrante dell'evangelizzazione, ne è l'anima e ne rappresenta uno degli obiettivi specifici su cui ogni comunità deve puntare con tutte le sue forze.*

Con la sua Incarnazione si è unito, in certo modo, ad ogni uomo e ne ha assunto l'esistenza, mostrando come si devono vivere le varie esperienze per renderle feconde di grazia e di speranza per se stessi e gli altri. «Imparate da me», egli dice, ed insegna con la parola e i gesti alla sua Chiesa come deve fare per educare e fare discepole tutte le genti: deve farsi lei stessa discepola e mettersi umilmente alla sua sequela, in ascolto di quanto lo Spirito le insegna. Da Cristo impara mitezza ed umiltà di cuore, servizio e carità. Essa educa in quanto madre e comunità dei credenti e lo fa con tutta la sua vita pastorale e di testimonianza. Così diviene maestra nella ricerca della verità dell'amore.

L'educazione umana e quella cristiana non sono due vie parallele o giustapposte. Educare, per la Chiesa, significa contribuire a formare l'uomo nella sua integralità e in tutte le sue dimensioni: umana, spirituale, etica, comunitaria. Si tratta di costruire un'umanità piena, che solo in Cristo è possibile trovare, perché Lui è l'uomo perfetto e chi lo segue diventa più uomo.

*L'educazione umana e quella cristiana non sono due vie parallele o giustapposte. Educare, per la Chiesa, significa contribuire a formare l'uomo nella sua integralità e in tutte le sue dimensioni.*

Dunque, l'obiettivo fondamentale dell'educazione secondo la visione cristiana, è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino. Così la persona di-

venta capace di cooperare al bene comune e di stabilire quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione.

In questo senso, la Chiesa conferma la sua fiducia nell'uomo: «Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella "speranza affidabile" (*Spe Salvi* 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo».[3]

L'educazione cristiana risponde in maniera profonda al desiderio di verità, bontà, bellezza e felicità che è nel cuore di ogni persona e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre.

Le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati o sovrapposti. Le dimensioni virtuose della vita crescono insieme, cooperano alla maturità della persona e allo sviluppo della sua libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, seguendo quel germe divino, quell'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore.

Gli stessi principi naturali delle scienze dell'educazione vengono così assunti in questa visione superiore dove, mantenendo le loro specificità, acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità, come ci ricorda un testo mirabile di Paolo VI: amare Dio significa trovare e servire l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale; amare l'uomo e fare il cammino insieme con lui significa trovare Dio termine trascendente, principio e ragione di ogni amore.[4]

## 4. MA QUAL È LO SPECIFICO DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA?

Educare alla fede è un compito unitario che si gioca fra la catechesi, la preghiera, l'etica, la vita di carità, l'esperienza comunitaria, e si traduce nell'educare a pensare, amare, scegliere e agire come ha fatto Gesù, modellando su di lui e il suo Vangelo l'esistenza quotidiana.

*L'esistenza cristiana non è frutto di uno sforzo volontaristico, in cui si seguono dei precetti, ma un cammino sorretto dal Maestro interiore, che apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo.*

L'esistenza cristiana comunque non è frutto di uno sforzo volontaristico, in cui si seguono dei precetti, ma un cammino sorretto dal Maestro interiore, che apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo. La vita secondo lo Spirito è l'obiettivo dell'educazione cristiana. Promuovere un'autentica vita spirituale risponde al desiderio, oggi diffuso, di accompagnamento personale di quanti sentono l'esigenza di una forte esperienza di Dio e di una cura della propria vita interiore. È indubbio che la chiamata alla perfezione della santità sia la prima vocazione, per cui ogni persona è stata creata, e costituisca l'azione educativa della Chiesa che deve riproporre a tutti e a ciascuno questo traguardo, che

rappresenta la misura alta della vita cristiana. La vita va intesa come vocazione, che si apre a tutte le dimensioni proprie dell'esistenza cristiana: missionaria, dialogica, ecumenica, caritativa, sociale ed escatologica, oggi particolarmente necessaria per orientare la persona verso la sua vera meta: l'eternità.

## 5. EDUCARE NON SIGNIFICA OFFRIRE SOLO CONOSCENZE E SERVIZI, MA NUOVE RELAZIONI

L'identità si costruisce solo sulle relazioni, in una trama ricca di rapporti interpersonali significativi. Sono le comunità educative, famiglia, scuola, associazioni e gruppi, che devono essere luoghi di sostegno all'impegno personale del giovane, mostrando la bellezza e la positività del dono di sé agli altri, del sacrificio per amore, della gioia che nasce dall'amore offerto in perdita. In comunità aperte a queste esperienze i giovani possono gustare, insieme agli adulti, il senso della vita ed impostare il futuro con generosità ed impegno responsabile.

Oggi, viviamo in un mondo di super informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si rischia così di impoverire i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi.

A questa carenza si supplisce spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e giovani per accontentare le loro pulsioni occasionali, epidermiche e momentanee.

È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno.

Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: la difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. La crisi dell'educazione non sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita.

*È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili.*

Penso in proposito a papa Giovanni Paolo II e al suo rapporto con i ragazzi e i giovani; rapporto che ho potuto osservare in oltre dodici anni del mio servizio a Roma. Il papa incontrava i giovani prima ancora di parlare con loro, facendo sentire che li stimava potenzialmente capaci di fare ciò che poi chiedeva loro. Questo creava un rapporto di comunicazione interiore, che costruiva una rete di sensibilità e di ascolto. Il papa sapeva ascoltare i giovani, anche quando apparentemente tacevano o si esprimevano con linguaggi non verbali, alla loro maniera. Su questa base, Giovanni Paolo II volava alto con loro, li spingeva verso traguardi impegnativi, non si lasciava invischiare dalla tentazione di farsi accettare a tutti i costi, li spronava a rendersi conto di quegli ideali grandi che hanno dentro e che magari non volevano manifestare né a se stessi né agli altri, preferendo mascherarsi dietro l'anonimato della massa e del "fanno tutti così". Sapeva parlare a tutti, ma con un discorso personalizzato e coinvolgente, a ciascuno. «Siamo due milioni qui a Tor Vergata – mi diceva una ragazza nella GMG del 2000 – ma quello che il papa dice sembra proprio che lo dica a me, a me sola. Gli altri scompaiono e io mi sento in rapporto con lui come se fossimo io e lui soli».

Credo che questo esempio di pedagogia educativa abbia una radice precisa che è quella del Vangelo. Dovremmo imparare molto di più a vivere la pedagogia di Cristo, se vogliamo rapportarci con i ragazzi e i giovani. Cristo segue nella sua testimonianza e nel suo insegnamento un principio basilare: richiamare sempre la verità anche se costa accettarla, ma farlo con amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi lei stessa promotrice di cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé. Quindi non è neutrale Cristo, e chiede molto ai suoi discepoli, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Gli *Orientamenti* mostrano come Gesù ha educato i suoi discepoli e li ha sostenuti nel loro cammino di crescita nella fede in Lui mediante relazioni coinvolgenti, vere e profonde. Lui resta pertanto il modello-maestro di ogni educatore.

## 6. CATECHESI EDUCATIVA

«Andate e insegnate quanto io vi ho detto… fate discepole tutte le genti»: questo è il comando del Signore ai suoi apostoli.

Ogni famiglia cristiana, comunità, istituzione cattolica ha il dovere di evangelizzare ed istruire ogni uomo affinché cresca nella sua piena umanità in Cristo. Non dobbiamo mai dimenticare che Dio è il primo educatore e Gesù è il Maestro divino, che insegna la via della verità e della vita. Il suo Spirito, che è Maestro interiore, ricorda tutto quello che Gesù ha detto e fatto e nutre l'intelligenza e il cuore dei credenti, affinché raggiungano la piena maturità cristiana mediante l'ascolto della Parola e la vita ecclesiale.

Detto ciò, possiamo soffermarci sulla catechesi quale fattore decisivo del processo educativo alla fede e alla vita cristiana. Questo vale per tutta la vita, ma in particolare per il periodo forte dell'iniziazione cristiana. Qui gli elementi,

che entrano in gioco, sono diversi e complementari e riguardano:

### 6.1. Le finalità della catechesi

La catechesi ha come suo fine quello di trasmettere i contenuti della fede della Chiesa, non in modo dottrinale e deduttivo, ma con modalità educative che investano la relazione tra le persone coinvolte e interessino tutte le dimensioni proprie dell'uomo: intelligenza, cuore, volontà ed azione. Per questo il *Documento Base* indica con chiarezza le quattro finalità della catechesi: educazione ad una mentalità di fede, iniziazione alla vita di una comunità ecclesiale, integrazione tra fede e vita, capacità di aprire la mente e il cuore ad un orizzonte universale, ecumenico e dialogante con tutte le realtà culturali, religiose e sociali del nostro mondo.

*La catechesi ha come suo fine quello di trasmettere i contenuti della fede con modalità educative che investano la relazione tra le persone coinvolte e interessino tutte le dimensioni dell'uomo.*

### 6.2. Il contenuto fondamentale della catechesi educativa

Il contenuto fondamentale di questa azione educativa non è un complesso di idee, regole, riti, ma una persona da conoscere, accogliere e seguire: Gesù Cristo, riconosciuto come Uomo perfetto, Figlio di Dio, Salvatore e Signore.

Questo significa nutrire una mentalità di fede: fare in modo di avere lo stesso pensiero di Cristo, agire e comportarsi come ha fatto lui. Ricordando, tuttavia, che Cristo può essere accolto se è presentato come una persona reale, presente nelle vicende quotidiane dell'oggi, con cui è possibile stabilire una relazione profonda, vera e coinvolgente. Per questo, aiutano sia l'attualizzazione della Parola di Dio, mediante un accostamento fedele e sistematico alla Sacra Scrittura, il "primo Libro della catechesi", sia l'esperienza liturgica e la vita di carità della Chiesa. In questo senso la catechesi sarà educazione, se assumerà una caratteristica catecumenale.

### 6.3. La centralità di Cristo

Tale centralità nasce dal fatto che, nell'attuale contesto di indifferenza religiosa e di diminuzione della fede in tante persone, è necessario che la catechesi non dia mai per scontato il primo annuncio missionario, facendolo risuonare con forza in ogni tappa del suo percorso. Il primo annuncio di Cristo morto e risorto suscita la fede, la consolida e la sprona ad aprirsi alla gioia dell'accoglienza del Vangelo quale buona notizia per la propria vita.

Questo è un punto su cui dobbiamo riflettere bene per trovare le vie e le modalità più appropriate per far risuonare nel cuore e nella vita dei ragazzi e delle famiglie il kerigma in modo efficace.

Aggiungo la necessità che educhiamo ad accostare la Bibbia con la consapevolezza che essa contiene la divina rivelazione di Dio ed è, di per se stessa, normativa per la fede e la vita dei credenti. Non è solo un buon libro, un bel libro, un efficace libro per gli insegnamenti che ci offre, ma "il" Libro che contiene realmente la Parola di Dio per la nostra salvezza. Nella Bibbia, Dio educa il suo popolo e ci insegna la via che conduce a lui e alla pienezza della felicità e della vita.

### 6.4. La comunità

L'ambiente vitale e il soggetto portante della catechesi e dell'educazione è la comunità cristiana. Perché solo nell'alveo di esperienza concreta di una comunità è possibile trasmettere valori, testimonianze, esperienze di preghiera, di vita e di amore vissuto insieme. Per cui diventa decisivo formare comunità educanti che sentano la loro piena responsabilità in ordine alla educazione cristiana delle nuove generazioni, veri grembi della fede che generano e accompagnano la crescita del battezzato dalla "infanzia alla maturità" in Cristo. Comunità che esprimono pertanto educatori e catechisti preparati per questo scopo e sanno accogliere in sé le famiglie e i soggetti della catechesi educativa con spirito aperto al servizio e alla corresponsabilità.

## 7. LA CATECHESI EDUCATIVA VIVE DI RELAZIONI TRA CATECHISTA ED EDUCANDO

Nei ragazzi e giovani non c'è alcuna nostalgia verso forme di autoritarismo di tipo formale, prive di autorevolezza, false o violente. C'è però consapevolezza dell'urgenza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad adulti responsabili, che non pretendono il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma offrono un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile.

L'autorità, così intesa, è l'altro, l'interlocutore, che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione, di catturare anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. Questa affermazione giustifica, allora, il fatto che i giovani cercano adulti competenti in ascolto, in accompagnamento, nel prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere ma di indirizzare.

Gli *Orientamenti* puntano molto sulla formazione degli educatori (ogni adulto è chiamato ad esserlo) e tracciano anche alcuni tratti caratteristici di come dovrebbe essere ed agire un autentico educatore.

*Prima delle parole e dei gesti conta la testimonianza. Tra l'educatore e l'educando si deve instaurare un rapporto che diventa sempre più coinvolgente.*

Prima delle parole e dei gesti conta la testimonianza. Tra l'educatore e l'educando si deve instaurare un rapporto che diventa sempre più coinvolgente.

Nella prospettiva che ci interessa della relazione educativa, esaminiamo alcuni tratti caratteristici della figura del catechista educatore, a partire dal servizio da lui svolto nei diversi ambiti di vita: la casa, la scuola, il territorio, i luoghi di lavoro, la cultura. Ci interessa soprattutto far emergere che ogni adulto può essere un educatore, se ne assume i compiti con la dovuta preparazione e responsabilità.

### 7.1. Il catechista educatore

Il catechista educatore ideale è un testimone della verità e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Si può definire "educatore" la persona capace di rendere ragione della speranza che la anima e desiderosa di comunicarla a chi è in cammino. Il compito educativo, oltre che come una vocazione, si manifesta come un'arte sapienziale, che si acquisisce nel tempo e attraverso un'esperienza maturata con l'aiuto di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto utili e illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo.

Il catechista educatore attua la sua azione anzitutto attraverso *l'autorevolezza* della sua persona. L'autorevolezza rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il *senso della responsabilità* si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. La responsabilità è, in primo luogo, personale, come attenzione e cura nei confronti di coloro che ci sono affidati. Possiede anche una dimensione comunitaria, che va condivisa con le famiglie e nella comunità cristiana. Educare alla responsabilità è un fattore decisivo sia sul piano umano che religioso e sociale. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà, non si forma la coscienza, non ci si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, il catechista educatore si impegna a *servire nella gratuità*, ricordando che *«Dio ama chi dona con gioia»* (2Cor 9,7). Nessuno è padrone esclusivo di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, perché più umano e più ospitale.

### 7.2. Il catechista educatore nelle varie età

Una legge fondamentale dell'educazione, che la catechesi ha assunto, è *la fedeltà all'uomo.* Significa che ogni soggetto che cresce necessita di particolari attenzioni e cure. La conoscenza delle caratteristiche proprie di ciascuna età della vita è necessaria da parte del catechista educatore, che è chiamato a farsi tutto a tutti e con pazienza e gradualità ad accompagnare ogni fanciullo, ragazzo e giovane all'incontro con il Signore. Mi soffermo sui fanciulli e ragazzi, in quanto soggetti dell'iniziazione cristiana, e sui giovani.

#### *7.2.1. Fedele all'età della fanciullezza*

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i fanciulli, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e al coinvolgimento diretto delle loro emozioni e capacità. Desiderano essere protagonisti attivi e si mostrano interessati ai servizi verso gli altri, quando agiscono insieme.

Tutto il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva ed emotiva, per cui conta molto la figura dell'educatore e il modo di rapportarsi con ciascuno di loro. Per crescere serenamente, il fanciullo ha bisogno di ambienti educanti ricchi di umanità, calma e positività.

È l'età dell'iniziazione cristiana, che offre la possibilità ai fanciulli di vivere

esperienze significative di gruppo, di preghiera e di fede nella comunità. Alle tante domande religiose ed interiori, la catechesi deve dare risposte non preordinate, stimolando la ricerca dei fanciulli con i loro educatori per soddisfare le richieste e trovare sicurezza e fiducia in se stessi e nella vita. Tutto ciò ha forti riflessi sull'adolescenza, che, a sua volta, prolunga le sue caratteristiche di fragilità ed insicurezza ben oltre la giovinezza.

### *7.2.2. Fedele all'età dell'adolescenza*

L'adolescente vive le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffre per l'insicurezza che accompagna la sua età. Il desiderio di autonomia dall'adulto, e in specie dalla famiglia, lo conduce a cercare il suo posto nella società. In questa fase, ha bisogno di educatori pazienti e disponibili, che lo aiutino a riordinare il suo mondo interiore, ma anche gli insegnamenti e i valori ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Cerca l'amicizia e gode nello stare insieme ai coetanei. Nella vita di relazione e nell'azione matura la propria coscienza morale e l'impegno del servizio.

Un problema molto acuto e sentito è quello dello sviluppo affettivo e sessuale, che va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché condiziona l'armonia della crescita umana e cristiana dei ragazzi.

### *7.2.3. Fedele all'età della giovinezza*

Molti giovani manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro ed un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo.

Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventa provvisorio e sempre revocabile. Benedetto XVI lo richiama con franchezza: «Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo». Ma aggiunge subito dopo: «Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. È insegnare l'amicizia con Gesù Cristo».

Educare a credere in Dio e ad incontrarlo nella persona di Gesù Cristo è lo scopo della pastorale giovanile. Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve perseguire gli obiettivi principali di un vero incontro con Gesù: il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza alla Chiesa, fondata sul Battesimo; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede in Gesù fino al martirio.

*La conoscenza delle caratteristiche proprie di ciascuna età della vita è necessaria da parte del catechista educatore, che è chiamato a farsi tutto a tutti.*

Gli educatori dei giovani debbono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, presenti dentro la realtà e disposti ad incontrare i gio-

vani stessi là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare in loro le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio, anche in chiave vocazionale di impegno per la vita, un'ipotesi di risposta trasmessa e vissuta da una comunità, che testimonia l'evento di Cristo crocifisso per amore, risorto e vivo per sempre.

Occorre prendere in considerazione poi alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile. Pensiamo ai problemi connessi alla corretta identificazione sessuale, agli elementi costitutivi e strutturali della personalità di uomo o di donna e della relazione tra loro, ai fenomeni di solitudine e devianza, alle problematiche legate allo studio e alla precarietà del lavoro.

I giovani rappresentano una risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Se sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati ad un esercizio sempre più corresponsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza.

## 8. FAMIGLIA E COMUNITÀ ALVEO PORTANTE DELLA CATECHESI EDUCATIVA

La catechesi come educazione non si avvale solo della relazione tra catechista e destinatario, ma è un'opera comunitaria in cui emerge con evidenza il ruolo delle famiglie e della comunità, che dialogano ed interagiscono tra loro.

*La catechesi come educazione non si avvale solo della relazione tra catechista e destinatario, ma è un'opera comunitaria in cui emerge con evidenza il ruolo delle famiglie e della comunità.*

Sotto questo profilo, *la famiglia ambiente vitale primario per la catechesi educativa.*

L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, accoglienza e amore vicendevole. Per questo motivo, nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia è la prima ed indispensabile comunità educante alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere *essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile*:

– *essenziale*, perché connesso alla trasmissione della vita;

– *originale e primario* rispetto al compito educativo di altri soggetti;

– *insostituibile e inalienabile*, nel senso che non può essere delegato ad altri né surrogato da alcuno.

«Di fronte alla cura per i figli, educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al bimbo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida» (S. Giovanni Crisostomo).

Oggi, molti genitori vivono un senso di impotenza educativa; hanno l'impressione di non riuscire a comunicare e che altri soggetti abbiano mezzi molto più potenti e un'efficacia superiore; sentono di non saper più dire dei no con l'autorevolezza necessaria; fanno fatica

a proporre con passione ragioni profonde per vivere. La fragilità della famiglia non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani malati e fragili. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva le nuove maternità.

Non si può trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il vuoto lasciato dalla mancanza di una corretta e positiva educazione all'affettività e alla sessualità nell'adolescenza e nella giovinezza; il tentativo di equiparare alla famiglia forme di convivenza non fondate sul vincolo tra un uomo e una donna; la scelta di stili di vita che evitano la creazione di legami affettivi stabili. Resta forte, invece, il desiderio di maternità e paternità, anche se il legame con i figli, che pare l'unico su cui valga la pena investire, può generare atteggiamenti di possesso, che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuare i legami di dipendenza.

Pur tenendo conto di questi elementi di rischio, l'istituzione familiare mantiene la sua responsabilità primaria per l'educazione e la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola educatrice, soprattutto quando si tratta di figli adolescenti, e che non esistono genitori perfetti, dobbiamo dire anche con chiarezza che c'è un'"impronta" che solo la famiglia può dare e che rimane nel tempo, pur attraverso fasi di latenza e crisi ambientali.

Per questo, occorre impegnarsi a sostenere il ruolo ed il compito dei genitori come educatori in tutti gli ambiti, compreso quella spirituale e cristiano. In forza del diritto naturale e dell'impegno assunto nel Battesimo dei loro figli, essi sono, infatti, i primi ed indispensabili educatori alla fede e alla vita cristiana. Il Concilio parla per questo del «Magistero dei genitori» che essi esercitano nel tessuto quotidiano della loro casa.

Non si scopre certo qualcosa di nuovo quando si afferma che le difficoltà sono crescenti in merito a questo ambito pastorale. Tuttavia, occorre che una Chiesa locale, una comunità cristiana si impegni ad individuare delle piste comuni di lavoro. Ci sono anzitutto degli *atteggiamenti* da testimoniare verso e con la famiglia:

*Ci sono degli atteggiamenti da testimoniare verso e con la famiglia: la stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo; l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali.*

– la stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo;

– l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali;

– la visita amicale e disinteressata nelle case;

– l'ascolto e l'accoglienza anche di quelle coppie e famiglie che vivono situazioni irregolari.

In sintesi, ogni famiglia, anche quelle che tali non sono perché costituite da conviventi, separati, divorziati, divorziati risposati, vanno amate, sostenute ed incoraggiate a rendersi protagoniste dell'educazione, non solo dei figli, ma anche dell'intera comunità.

La Chiesa deve aiutare le famiglie a diventare come "chiese domestiche" attraverso specifici itinerari di spiritualità. Le famiglie cristiane debbono, a loro volta, aiutare la parrocchia a diventare "famiglia di famiglie".

## 9. LA PARROCCHIA COMUNITÀ EDUCANTE

La parrocchia è certamente la realtà più completa e vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. Essa offre gli elementi e le esperienze essenziali del cammino ordinario dei cristiani e ne accompagna la crescita verso la pienezza della vita in Cristo. Lo fa con tutta la sua vita, per cui ogni ambito pastorale dovrebbe assumere una sua specifica e concorde dimensione educativa alla vita di fede del credente.

L'evangelizzazione e la catechesi vanno rivolte in modo del tutto particolare agli adulti, perché sono questi a svolgere un compito educativo fondamentale. Ad essi la parrocchia deve offrire, pertanto, tutti quei mezzi di formazione, che tendono a condurre il credente alla conoscenza e all'incontro pieno con Cristo nella sua comunità, che annuncia, celebra e vive la fede nella carità.

*La parrocchia offre gli elementi e le esperienze essenziali del cammino ordinario dei cristiani e ne accompagna la crescita verso la pienezza della vita in Cristo.*

La liturgia è scuola permanente di formazione cristiana attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo dei "*mirabilia Dei*". Tra le numerose attività della parrocchia nessuna è più formativa quanto la celebrazione eucaristica domenicale nel Giorno del Signore.

La carità educa a mettersi alla scuola dei poveri per imparare la via del servizio e della gratuità, del dono di sé sull'esempio di Cristo servo umile e povero. Chi opera nella carità deve essere formato ad educarsi e ad educare le persone ad incontrare in Cristo e nel suo Vangelo la fonte prima della vita rinnovata nell'amore.

Anche le vie tradizionali della pietà popolare e della pratica sacramentale, se rinnovate nei contenuti e nei metodi, possono essere ancora oggi veicolo di evangelizzazione e di missione, così come di educazione alla fede e ad una matura vita cristiana comunitaria per tante persone che vivono, a volte, un po' ai margini della parrocchia.

Una tappa fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana, in cui la comunità esercita il suo compito di madre e maestra. Su questo ambito pastorale la CEI è intervenuta di recente con tre *Note* che definiscono, in modo appropriato, necessari cambiamenti da inserire nei percorsi di iniziazione, a cominciare dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia. Si pensi, ad esempio, all'impostazione catecumenale che esige un diretto coinvolgimento della comunità e dei genitori; uno stretto raccordo tra il primo annuncio, la catechesi, le celebrazioni liturgiche (in primo luogo l'Eucaristia domenicale), la carità e gli impegni concreti sul piano missiona-

rio e sociale; la continuità "mistagogica" dopo la celebrazione del sacramento.

Occorre, infine, sottolineare l'esigenza di promuovere, in tutta questa azione educativa della parrocchia, quella dimensione missionaria che tende a suscitare e irrobustire la fede con il primo annuncio rivolto a tutti, sia a quelli che partecipano ai vari cammini di catechesi e di formazione, sia e in particolare a quanti (giovani e adulti) vivono fuori delle comunità e necessitano di ricominciare un cammino di riappropriazione dei fondamentali stessi del credere in Cristo.

Non dimentichiamo l'importanza che, in questo ambito educativo, assumono le associazioni, i movimenti, i gruppi, gli oratori, i patronati, come anche le scuole cattoliche di ispirazione cristiana.

## 10. ALLEANZA EDUCATIVA

Gli *Orientamenti* indicano in questo obiettivo un compito urgente per far fronte all'emergenza educativa del nostro tempo. Si tratta di stabilire una sinergia fatta di dialogo e incontro tra gli educatori, genitori, docenti di scuola, catechisti, animatori delle associazioni e gruppi, operatori sportivi o sociali… Insomma quanti hanno a che fare con le nuove generazioni e sono chiamati ad unire le forze e stabilire orientamenti comuni per promuovere iniziative e cammini collaborativi sul piano della esperienza concreta.

*Si tratta di stabilire una sinergia fatta di dialogo e incontro tra gli educatori, genitori, docenti di scuola, catechisti, animatori delle associazioni e gruppi, operatori sportivi o sociali.*

Un confronto e dialogo, da attuarsi almeno una volta l'anno, tra quanti operano in questi ambienti educativi, facilita la mutua conoscenza, il confronto e l'impegno comune per promuovere indirizzi educativi condivisi e attuati in modo specifico nei diversi ambiti del loro servizio.

## 11. I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE E I NUOVI MEDIA

Un ultimo breve ma importante riferimento lo dedico ai mass media e ai nuovi media che hanno una sempre più vasta cittadinanza nel mondo dei ragazzi e giovani.

Educare al loro utilizzo e promuovere un serio confronto su questo ambito, come anche imparare ad adoperare bene tali mezzi nella stessa catechesi, rappresenta una frontiera aperta, da non sottovalutare e disattendere nella formazione dei catechisti e degli animatori, senza dimenticare che anche per i genitori questo è un campo aperto su cui è opportuno sostare con loro, aiutati da qualche esperto in materia.

## 12. LINEE PROGETTUALI PER IL DECENNIO

Gli *Orientamenti* terminano con una serie di indicazioni pastorali concrete da attuare nel decennio.

Tra esse ne ricordo alcune di specifico interesse dei catechisti:

– la verifica a livello nazionale e locale degli itinerari di iniziazione cristiana;

– la formazione permanente degli adulti e delle famiglie;

– la reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società in ambito educativo;

– percorsi di vita buona (i quattro ambiti del Convegno di Verona: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza).

## 13. MARIA LA PRIMA CATECHISTA-EDUCATRICE DEL FIGLIO

Poniamo sotto lo sguardo materno di Maria il cammino e il compito dell'educazione. A partire dallo sguardo con cui il bambino coglie il sorriso sul volto amoroso della madre, egli impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona umana e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara cioè che l'essere, tutto l'essere, il quale brilla luminoso, per lui, sul volto della madre (la bellezza) è amore che si comunica (la bontà), si rivela (la verità) e porta gioia.

Maria è stata colei che, umile figlia d'Israele, si è fatta discepola del Signore, in ascolto continuo, nel cuore e nella vita, della Parola di Dio. È stata colei che ha risposto alla chiamata di Dio con il dono totale, coraggioso e libero, di se stessa: "*Ecco la serva del Signore*" (Lc 1,38). È stata colei che, con Giuseppe, ha avvolto di amore e affetto, custodito, educato e sostenuto il bambino Gesù, il quale cresceva in sapienza, età e grazia. Nel calore della famiglia di Nazareth, il Figlio di Dio ha imparato a dare e a ricevere amore. Maria, donna forte e fedele, diventa ai piedi della Croce la madre della Chiesa; da lei, donna nuova, maestra di fede e di stupore, la Chiesa impara a essere discepola del Signore e madre, che, nell'amore, genera ed educa alla pienezza della vita.

[1] CEI, *Testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo.* Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 2006), in *Il Regno-Documenti* 52 (2007) 430-442; qui p. 437 (n. 17).

[2] *Lettera* di Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. IV,1: *2008 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 116-120; qui pp. 119-120.

[3] Discorso di Benedetto XVI all'Assemblea generale della CEI del 2009, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. V,1: *2009 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010, pp. 915-919; qui p. 916.

[4] Cf l'omelia di Paolo VI nella IX sessione pubblica del Concilio (7.12.1965), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1: *1962-1965*, Bologna, Dehoniane 1993[14], pp. 292-311.

# IL CATECHISTA, EDUCATORE E COMUNICATORE DELLA FEDE, OGGI

Assunta Steccanella

## 1. INTRODUZIONE

Una domanda che, come formatrice dei catechisti, mi sento rivolgere spesso è questa: «Possiamo, noi catechisti, essere definiti anche *educatori*? La parola stessa mette soggezione, a volte sembra che sarebbe già tanto poter trasmettere delle informazioni…».

*Ognuno è catechista perché, in modo più o meno chiaro, più o meno forte e più o meno segnato da certezze e da paure, vive un'esperienza di fede.*

Credo sia importante, per questa riflessione, prendere le mosse proprio da qui, dalla nostra percezione di cosa significa essere ciò che ci viene detto che siamo, per poter guadagnare in serenità e fiducia: tutti noi possiamo davvero essere educatori e comunicatori della fede, nel nostro oggi.

Queste due dimensioni dell'essere catechista si collocano all'interno di una dinamica che è più grande di noi, è globale: noi operiamo a partire da una esperienza di fede, profondamente immersi nel nostro tempo. Non potrebbe essere altrimenti:

– ognuno di noi è catechista perché, in modo più o meno chiaro, più o meno forte e più o meno segnato da certezze e da paure, vive un'esperienza di fede;

– ognuno di noi è profondamente immerso in questo tempo, nella nostra cultura, nella realtà a cui apparteniamo, che ci segna in modo più o meno consapevole.

Sono queste, allora, le tracce della nostra ricerca: si tratta di riflettere sull'essere educatori nell'ambito di una esperienza di fede, e di interrogarci sulle nostre abilità di comunicarla agli altri all'interno del nostro contesto culturale.

Come potete notare, le dimensioni in gioco sono due:

– la prima è una dimensione esisten-

ziale, cioè che tocca la nostra stessa vita, le profondità di ciò in cui crediamo e che viviamo (esperienza di fede - educazione);

– la seconda è una dimensione pragmatica, che tocca le modalità attraverso cui ciò che amiamo può essere condiviso oggi con altri.

## 2. NELL'ESPERIENZA DI FEDE

Inizio con un brevissimo cenno all'idea di esperienza di fede. Sappiamo che la fede, in senso antropologico, non è altro che il dinamismo aperturale dello spirito umano, l'attitudine ad aprirsi fiduciosamente alla realtà e alle relazioni, per strutturare affetti, per imparare, per progettare, per crescere.

La fede in Dio si può comprendere quindi come un atto di apertura all'azione di Dio stesso nella nostra esistenza, un atto di affidamento radicale.[1] Si tratta di qualcosa che va oltre l'adesione puramente intellettuale; l'atto del credere è una scelta che abbraccia la nostra vita e diviene, perciò, esperienza. È in base ad essa e su di essa che il credente si struttura, costruisce il proprio presente, come ci dice bene la parabola della casa sulla roccia (Mt 7,24ss.).

Per noi catechisti, concretamente, questo significa che nella nostra missione facciamo molto più che insegnare una dottrina. Siamo testimoni e partecipi di un mistero, che segna la nostra vita e che noi ci sforziamo di comunicare agli altri nell'amore. Questo mistero è infinitamente più grande di noi e tuttavia esso trova voce e compimento nel presente anche attraverso la nostra azione catechistica, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere.

Si tratta, come possiamo comprendere, di una grande grazia, un dono che Dio ci fa e che noi siamo impegnati ad accogliere, comprendere, condividere, diventando:

– educatori dei fratelli in quanto debitori del Vangelo che annunciamo;

– e contemporaneamente impegnandoci a lasciarci educare dagli altri nella continua ricerca di comprendere meglio il Vangelo che ci è affidato.

*Siamo testimoni e partecipi di un mistero, che segna la nostra vita e che noi ci sforziamo di comunicare agli altri nell'amore. Questo mistero è infinitamente più grande di noi.*

## 3. EDUCARE SIGNIFICA…

Educatori ed educati, quindi. Vorrei ora soffermarmi su alcune coordinate importanti per la nostra riflessione, seguendo le linee indicate da Benedetto XVI nel discorso tenuto a conclusione del Convegno di Verona: «In concreto,

perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà».[2]

*Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere.*

La dimensione educativa quindi:

– ha a che fare con la formazione autentica e globale della persona;

– tende a strutturare in essa una buona capacità di orientarsi nella vita;

– le consente di trovare motivi di impegno e di fiducia;

– promuove la capacità di costruire relazioni significative con gli altri;

– aiuta a non perdersi di fronte alle difficoltà.

Si tratta di *un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco le strutture fondamentali dell'esistenza dell'uomo e della donna: la relazionalità, la conoscenza, la libertà, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare*.[3]

Se l'educazione, quindi, è necessaria per scongiurare il rischio che l'uomo cada vittima dei propri desideri senza limite, è altrettanto vero che occorrono educatori capaci di insegnare, capaci di strutturare le relazioni con gli educandi intorno ad un patrimonio di valori e di saperi che essi per primi devono aver fatto proprio. Inoltre possiamo notare che la conoscenza, che tanto ci preoccupa, viene dopo la relazionalità, è ad essa strettamente connessa e ci dice di un processo ulteriore rispetto al semplice "insegnare".

Siamo in gioco, quindi, in profondità! In nessun modo, se mai fosse ancora possibile, ci è dato di illuderci di avere tra le mani un "prodotto" preconfezionato secoli fa, che dobbiamo semplicemente trasferire ad altri: siamo noi ad essere chiamati in causa, nella nostra competenza e nella nostra disponibilità a lasciarci interrogare e a crescere, come persone, come cristiani, come catechisti. Solo così possiamo accompagnare la crescita di chi ci è affidato.

### 3.1. Centralità della persona…

Per rispondere a questa impegnativa vocazione proviamo a farci guidare dalle parole del card. Angelo Bagnasco, presidente della CEI, nella *lectio magistralis* tenuta a Bologna il 15 giugno 2010, al convegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale: «La passione educativa

che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini». «Ogni atto educativo non può avere altra sorgente che l'amore. Si educa perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria».

Il primo punto di riferimento è, quindi, la centralità della persona che mi è affidata. Questo significa mantenere il cuore e la mente aperti per cogliere ciò che Dio sta operando nell'altro, anche al di là o diversamente da quelle che sono le mie attese. Significa aprirsi ad un incontro che vada oltre i pregiudizi, che spesso ci ostacolano molto nel cogliere la bellezza di ciascuna delle persone che ci passano accanto. E si può farlo se ci si lascia trasformare dall'amore, dall'amore per il Signore presente nelle persone.

*Il primo punto di riferimento di ogni nostra azione è il singolo educando, di cui va promossa la soggettività per una sua crescita integrale, anche se sempre graduale.*

Questo può avvenire solo se l'educando è, fin dall'inizio, soggetto dell'azione educativa. Qui entra in campo con forza l'aspetto comunicativo, che riprenderò dopo. Anticipo solo che non si può educare un soggetto passivo. Occorre che ci sia inter-azione tra educando ed educatore, che entrambi siano presenti nel pieno delle loro dimensioni personali e del loro interesse. Diceva Habermas che: «Non c'è conoscenza che non nasca da un interesse dove, con interesse, si intende l'orientamento di fondo che tocca le dimensioni costitutive della sopravvivenza dell'uomo, che sono il lavoro e la relazione».[4] Cosa significa "lavoro" per un bambino delle elementari o per un ragazzo? Ciò che egli ritiene centrale nella propria vita, gli impegni che vive quotidianamente e che lo fanno sentire importante. Sul ruolo delle relazioni, poi, non occorre insistere ulteriormente. Sottolineiamo solo un aspetto: è esperienza comune a tutti il fatto che gestire i conflitti relazionali all'interno del gruppo di catechismo è uno dei compiti più impegnativi che ci vengono affidati.

Se queste realtà (lavoro - relazione) non sono implicate, in qualche modo, nell'azione catechistica è difficilissimo che noi possiamo raggiungere il cuore del bambino e del ragazzo.

Se invece riusciamo a mantenere viva l'attenzione intorno a questi aspetti, oltre ad aprire autentici percorsi comunicativi, evitiamo anche l'altro grande rischio delle diverse proposte "istruttive" presenti oggi nella nostra realtà: il rischio della scissione tra le diverse dimensioni dell'umano: intelligenza, affettività, praticità.

Quindi il primo punto di riferimento di ogni nostra azione è il singolo educando, di cui va promossa la soggettività per una sua crescita integrale (anche se sempre graduale).

La centralità della persona non implica il venir meno della "propositività"; anzi la richiede maggiormente, in quanto noi siamo debitori nei confronti di chi ci viene affidato, debitori di un messaggio da trasmettere con chiarezza e competenza.

### 3.2. …nella luce della Parola

L'altro grande punto di riferimento è, infatti, la Parola di Dio, cuore di ogni nostra catechesi. Ricordiamo sempre che la Parola, prima di essere *qualcosa*,

è *qualcuno*; e la catechesi, servizio della Parola, deve condurre a questo Qualcuno che è Cristo.

Ribadire questa verità è oggi particolarmente importante. È noto che si va diffondendo un tipo di religiosità informe e dai mille volti, che è attraente perché indeterminata, e ognuno può costruirla a propria misura. Affermare chiaramente che Cristo – Parola eterna del Padre – è il centro e il cuore di ogni cammino di fede è riportare ogni azione educativa della comunità cristiana al suo nucleo fondamentale. In tutti gli educandi, nei giovani in particolare, occorre far crescere quella sete di conoscenza e di comunione con il Signore che i primi discepoli riassumevano in un semplice interrogativo: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38).[5]

Questi due grandi punti fermi sono il fulcro di ogni azione educativa in prospettiva di fede; azione educativa che si svolge secondo alcune coordinate fondamentali:

– l'importanza di una comunità educante,
– l'aspetto generativo,
– l'asimmetria tra educando ed educatore,
– l'attenzione ai contenuti,
– la cura per le dinamiche comunicative.

## 4. COMUNITÀ EDUCANTE (EDUCATA)[6]

Un proverbio africano, ripreso dai nostri vescovi, afferma che: «C'è bisogno di un villaggio per far crescere un bambino».

Noi catechisti non siamo, e non possiamo essere, soli. Siamo espressione di una comunità, che ci ha generati alla fede, comunità che continuamente ci plasma e che continuamente contribuiamo a plasmare.[7]

Se è vero, infatti, che non è concepibile una comunità cristiana senza catechesi, perché verrebbe meno un canale fondamentale di trasmissione della fede, è altrettanto inconcepibile una catechesi che non viva del contributo di tutta la comunità. Il nostro compito è di impegnarci, continuamente, per creare spazi di collaborazione, intrecci di attività, dialogo con la comunità tutta, e contemporaneamente operare perché, per quanto ci compete, la nostra comunità sia il più possibile strumento visibile dell'amore di Dio.

*Se non è concepibile una comunità cristiana senza catechesi, è altrettanto inconcepibile una catechesi che non viva grazie al contributo di tutta la comunità.*

Qui il compito diviene scottante e chiama in causa tutte le componenti comunitarie, a partire dal presbitero che le anima fino al gruppo di manutenzione della chiesa: non possiamo pretendere di avere una catechesi viva in comunità fredde, simili a "distributori automatici di sacramenti".

L'effetto benefico di catechisti che siano soggetti attivi di una comunità vitale si riflette anche sulle famiglie. Il dialogo con i genitori, a livello personale o di gruppo, il sostegno alla coppia nel suo compito educativo, sono parte integrante del nostro essere educatori della fede.

## 5. ASPETTO GENERATIVO

C'è infatti una realtà che si colloca al cuore dell'educazione: la generazione, che possiamo definire anche «chiamata alla vita».[8]

### 5.1. Primo aspetto: accezione passiva

Ciascuno di noi è al mondo in quanto è "generato": noi esistiamo in forza della scelta di altri. Questo aspetto, che a noi può apparire quasi banale, in realtà viene spesso rimosso nella nostra cultura contemporanea che inneggia all'individuo e all'autonomia assoluta. Sentirsi innanzitutto "figli" chiede, infatti, di accettare il dato che nessuno di noi può vivere autoreferenzialmente, nessuno può dire: «Mi sono fatto da solo, non devo ringraziare nessuno». Inoltre il mito moderno dell'autorealizzazione è smentito dal fatto che non veniamo generati solo biologicamente, dai genitori, ma siamo il frutto delle relazioni significative (nel bene e nel male) della nostra vita, relazioni con i più grandi, con i pari, con i più piccoli.

### 5.2. Secondo aspetto: accezione attiva

Se io accetto, quindi scelgo, di riconoscermi figlio, significa che comprendo come questo sia un dato essenziale per la mia persona, che mi pone in atteggiamento radicale di accoglienza e gratuità, non di chiusura, nei confronti di chi si relaziona con me. Credersi superiori è il modo migliore per non imparare nulla, per non crescere mai. Sapersi radicalmente donati a noi stessi ci aiuta a diventare più accoglienti anche nei confronti di chi ci sta intorno.

Questo ha una ricaduta in senso attivo. Se è vero che io sono "figlio" (non solo biologicamente) è altrettanto vero che io sono chiamato (insieme ad altri: con-vocato) ad essere anche "genitore", e questo sia che lo sia biologicamente, sia che non abbia fisicamente generato nessuno. Proprio per la dinamica generativa che segna l'umanità io divento co-protagonista della generazione (chiamata alla vita) delle persone con cui entro in relazione, soprattutto se sono persone che si stanno affacciando alla vita stessa, come bambini e ragazzi.

*Sapersi radicalmente donati a noi stessi ci aiuta a diventare più accoglienti anche nei confronti di altri.*

Se scelgo questo fatto consapevolmente (come facciamo noi catechisti, ad es.), accade che io riesca a trasmettere il messaggio che la vita è un dono promettente, e che è bello desiderare, volere, progettare.

Ma questo è possibile solo attraverso la testimonianza: una vita vissuta nella speranza è il modo migliore per generare alla speranza (quindi una catechista che entra in classe "di-sperata" ha un grosso lavoro previo da compiere su se stessa, perché ha posto la prima condizione per far fallire il proprio atto catechistico!).

Nel relazionarsi con gli educandi, il catechista e l'educatore – transitando attraverso la condivisione della condizione di generato-figlio – concretizza il proprio essere generante-genitore nel dono di se stesso, assumendo quindi un ruolo attivo e responsabile.

## 6. ASIMMETRIA

Sappiamo che una caratteristica dominante nel nostro oggi è la frammentazione, la divisione che si riscontra a diversi livelli, sociale, culturale, generazionale… Di fronte *all'emergenza educativa* più volte evocata e oggetto della riflessione dei vescovi viene invocata una rinnovata *alleanza* educativa. Occorre che ci fermiamo un momento su questa idea.

*La Parola di Dio ci chiede sempre di fare i conti con il carattere non solo informativo ma performativo del messaggio che essa ci offre. Le Sacre Scritture incidono sulla nostra vita.*

*a)* Generalmente intendiamo l'alleanza come dinamismo "orizzontale", patto che si stabilisce tra pari, in cui entrambi hanno un ruolo attivo e sono chiamati a dare e ricevere. Pensiamo per esempio alla necessaria collaborazione tra genitori ed insegnanti per il bene dei figli.

*b)* Ma c'è anche un tipo di alleanza "verticale", che possiamo definire "asimmetrica". La Scrittura costituisce un meraviglioso racconto di questo genere di alleanza. In Genesi, per esempio, Dio stringe un patto con Abramo (Gn 15,6-19). Si tratta di un patto in cui ciascuno dei due esercita un ruolo attivo, ma non c'è parità: Abramo crede in Dio, quindi *ob-audisce* = lo ascolta e fa quello che Egli gli suggerisce. Ma è Dio che prende l'iniziativa, che sceglie, che guida, che si dona: Dio è il primo educatore!

Il rapporto educativo è infatti caratterizzato da una asimmetria in virtù della quale, ad esempio, i *genitori* non hanno semplicemente generato i figli, ma *sono all'origine della loro maturazione, avendoli accompagnati nella loro crescita*. Il catechista come educatore deve essere consapevole di questa asimmetria dialogale, e svolgere il suo ruolo con autorevolezza, nella promozione dell'altro.

Sottolineo questo dato per sfatare l'illusione secondo la quale occorre essere "amici" di coloro che intendiamo educare. Non è così. L'amico è un pari, con il quale si entra in relazione e con cui spesso si giunge a patteggiare. Il patteggiamento invece va eliminato dalla nostra prospettiva. Si deve proporre autorevolmente, senza essere dispotici, ma anche senza cedere ai sottili ricatti che i più piccoli sono spesso abili a mettere in atto.

In particolare, va ricordato che la proposta della Parola di Dio ci chiede sempre di fare i conti con il carattere non solo informativo ma performativo del messaggio che essa ci offre. Le Sacre Scritture non intendono solo darci delle informazioni (su Gesù Cristo, sulla storia della salvezza…) ma incidono sulla nostra vita, chiedono di modificare il nostro fare e il nostro pensare, secondo il progetto di Dio.

Ne abbiamo un chiaro esempio nel brano degli Atti degli apostoli ove è narrato l'incontro di Anania con Saulo, cieco dopo la visione sulla strada di Damasco (At 9,10-19). In tale episodio ritroviamo molti degli elementi che abbiamo tratteggiato:

– centralità della persona: sia Paolo sia Anania sono "importanti", strumenti "eletti", fratelli;

– nella luce della parola: è Dio che chiama, è la sua Parola che provoca;

– comunità educante: Anania è discepolo, il libro di Atti è il libro della comunità cristiana;

– aspetto generativo: Paolo e Anania sono generati a vita nuova, vengono aperti gli occhi ad entrambi, perché vedano e vivano in modo nuovo;

– asimmetria: tra educato ed educatore, a due livelli: tra Anania e il Signore, tra Anania e Paolo.

Attraverso questa Parola siamo chiamati a vedere oltre i pregiudizi e le apparenze, ad uscire dalla nostra presunta sicurezza ed accettare di essere strumento, perché la persona dell'educato veda, oltre i pregiudizi e le apparenze.

## 7. L'ATTENZIONE AL "CHE COSA"

«L'emergenza educativa ha […] la sua principale radice nella separazione, ormai in Occidente consumata, fra l'io e la verità. […] Tradotto in termini catechetici, questa divisione – fatale per il destino eterno dell'uomo – significa la sottovalutazione della dimensione veritativa della fede in ordine all'edificazione del soggetto cristiano. […] Non di rado il risultato è che alla fine del primo percorso catechistico, quello che si conclude con la Cresima, non raramente il ragazzo non sa rispondere alla domanda "che cosa è …", semplicemente perché non sa, non conosce il "che cosa" di ciò che è (l'Eucaristia, la Chiesa, un sacramento…)».[9]

Abbiamo visto che il contenuto fondamentale di ogni nostro atto comunicativo, ciò a cui intendiamo condurre gli educandi, che fa da sfondo e costituisce lo scopo del nostro impegno, è Cristo.

Ma i nostri incontri si svolgono intorno a temi molteplici. Molti catechisti mi rivolgono domande di questo tenore: «Quest'anno ho i ragazzi della Cresima: come faccio a spiegare loro che cosa riceveranno?». «Hai un buon percorso per accompagnare i bambini alla Prima Comunione?». Le preoccupazioni contingenti segnano profondamente il nostro lavoro. Non è un errore; però, per comunicare adeguatamente in campo catechistico, è necessario essere consapevoli che tutto ciò che proponiamo, volta per volta, fa parte di un mistero globale, che abbraccia tutte le singole modalità attraverso cui il Signore ha voluto rendersi presente tra noi. In qualche modo questa consapevolezza deve essere trasmessa ai ragazzi, ancor più in un tempo come il nostro, segnato dalla frammentazione.

In questa prospettiva di base, interroghiamoci sul nostro essere comunicatori della fede.

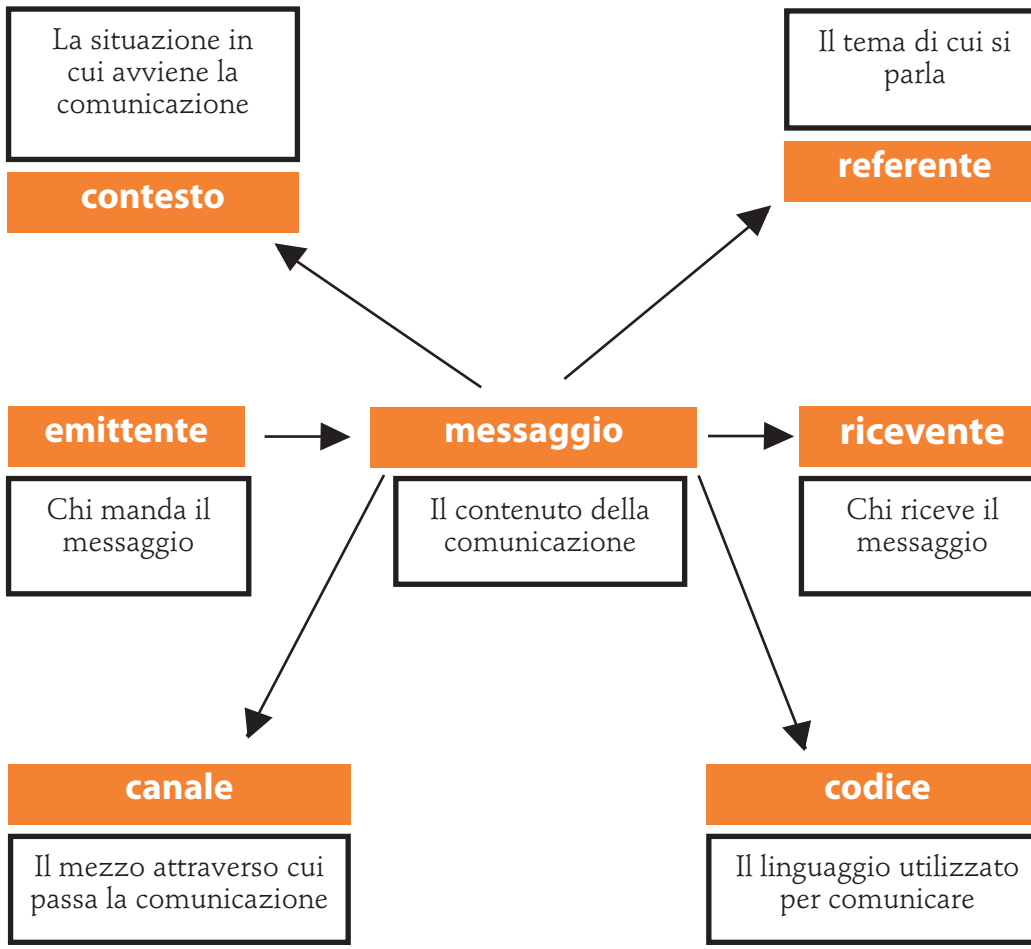
## 8. COMUNICARE

Non è sufficiente "dire" per comunicare. Si tratta di una operazione complessa in cui entrano in gioco numerosi elementi, a partire dalla disposizione con cui ci avviciniamo all'azione comunicativa, dalla situazione in cui ci troviamo... Comunicare «richiede un va e vieni dialogico, interlocutori pazienti, benevoli e attivi».[10]

Ma allora, cosa significa comunicare? Si sono tentate molte definizioni, volendo essere semplici possiamo dire che la comunicazione è un processo dialogico, che impegna le persone in un continuo confronto e scambio di esperienze. Nella comunicazione in ambito comunitario, che è quella che ci interessa, riveste un ruolo fondamentale il codice simbolico attraverso il quale noi mediamo i significati che intendiamo condividere.[11]

Proviamo ad avvicinarci ai diversi elementi in gioco:

## Gli elementi della comunicazione



### 8.1. Il messaggio

In primo luogo il *referente*, cioè il tema di un atto comunicativo. I passi del nostro cammino per condurre a conoscere Cristo passano attraverso la riflessione sui comandamenti, sull'Eucaristia, il Natale...

Il messaggio di ogni incontro sarà quindi adeguato allo scopo; occorre però che sia ben chiaro, innanzitutto a chi lo propone, dove si intendono condurre i ragazzi. In altri termini, per comunicare adeguatamente dobbiamo porci una domanda previa: «cosa voglio che i ragazzi si portino a casa oggi?». E nel rispondere dobbiamo essere molto precisi!

*La catechesi non può essere ridotta ad una attività che coinvolga solo la razionalità del ragazzo. Siamo chiamati ad attivare tutte le dimensioni dell'umano.*

Proviamo a fare un esempio. Conduciamo un incontro in cui il referente, il nostro tema, è l'Eucaristia. Intendiamo parlare dell'importanza del sacramento. Ci dilunghiamo su come sia necessario accostarsi all'Eucaristia ogni settimana, perché la messa domenicale è momento essenziale senza il quale non possiamo nutrire la vita di fede. In questa modalità corriamo un rischio: ciò che passa, il messaggio, può essere solo l'obbligo di *andare a messa* la domenica.

Non è infatti scontato riuscire a comunicare correttamente. Sia noi che i ragazzi abbiamo delle precomprensioni che fanno da filtro. Ciascuno vive in una situazione duplice: c'è il mondo esteriore e quello interiore, una sorta di «mondo dietro al nostro naso» che è fatto dai nostri atteggiamenti, valori, esperienze. Esso determina il modo in cui vediamo ed interpretiamo le cose, le persone, gli avvenimenti che capitano «davanti al nostro naso».[12]

È quindi opportuno considerare la possibilità che il messaggio che passiamo non corrisponda al referente che intendiamo, e operare perché ciò non avvenga.

Per questo è bene non trascurare i *momenti di verifica*, che devono essere presenti nel nostro percorso catechistico, anche se con modalità e misure diverse. Le verifiche si fanno confrontandosi con i ragazzi, ascoltandoli, facendoli disegnare, drammatizzare, lavorare in gruppo. La verifica non è funzionale ad una valutazione di tipo scolastico, ma serve a noi per verificare se, attraverso il nostro messaggio, siamo riusciti a condurre i ragazzi al referente che intendevamo, oppure no.

Ricordando, per inciso, che il confronto, una discussione di gruppo ben gestita, favorisce un atteggiamento etico, in quanto implica esercizio di solidarietà per favorire la convergenza tra gli interlocutori. In conclusione far discutere i ragazzi vuol dire promuovere educazione morale.

### 8.2. Comunicare a tutte le dimensioni dell'umano

Senza dilungarci a riflettere sui soggetti della comunicazione, è importante però sottolineare che la catechesi non può essere ridotta ad una attività che coinvolga esclusivamente la razionalità del ragazzo. Siamo chiamati ad attivare tutte le dimensioni dell'umano, perché la persona è intelligenza, affettività, praticità ed è abbracciando tutte queste componenti che si può veramente comunicare qualcosa. Momenti cognitivi (contenuti), momenti celebrativi (coinvolgimento), momenti

attuativi (concretizzazione) non devono mancare in una catechesi rivolta alla persona. Ricordando sempre che «la parola è un suono, l'esempio un tuono» (Ippolito Nievo), e perciò ci dobbiamo lasciar implicare dalla nostra vocazione.

### 8.3. Pluralità di linguaggi

Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto per la XXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, si riferiva alle «meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle cose create» (*Inter Mirifica* 1), affermando che nel nostro tempo esse hanno amplificato il volume della nostra voce.

Quante volte, nel gruppo catechistico, ci troviamo ad urlare? Capita mai? Non succede che sentiamo come l'esigenza di qualcosa che ci aiuti a superare una sorta di muro che si erge tra noi e i ragazzi perché il nostro messaggio di fede arrivi? Se avessimo davvero un muro, davanti, come faremmo? Non prenderemmo forse una scala? E perché non utilizzare anche a catechismo tutte quelle scale che oggi ci vengono offerte?

Allora, adesso parliamo di scale. Cioè di strumenti, modalità, del canale che utilizziamo per veicolare il nostro messaggio. In questo ambito occorre riconoscere che andiamo un pochino a rilento.

Faccio un esempio. Il cardinal Scola è intervenuto, a fine agosto, al Meeting di Rimini, ed ha aperto così il suo intervento: «Molti di voi avranno visto *Matrix*, il celebre film dei due fratelli polacchi Wachowski. Il cinema è la lingua franca della nostra società. È un mezzo formidabile per indagare la verità sul mondo. Spalanca la nostra esperienza in modo assai spesso più efficace di tanti discorsi e di tanti libri».[13]

Vorrei chiedervi: quanti di noi usano anche il cinema nella catechesi come canale comunicativo? Non intendo riferirmi ad un uso passivo, come riempitivo di momenti o periodi di emergenza, ma ad un uso intelligente, pensato. Non occorre guardare, ad esempio, un film intero, bastano degli spezzoni ben scelti, o si può proporre la visione in momenti extra per poi riprendere in gruppo il discorso su quanto visto. Non è certo facilissimo improvvisarci critici cinematografici, ma abbiamo mai considerato l'ipotesi di formarci in questo senso?[14]

Pensate a quale impatto potrebbe avere una ricerca, compiuta attraverso Internet, circa il numero di film su Gesù che sono stati realizzati da quando è stato inventato il cinema. I titoli sono infiniti, le modalità espressive anche, la quantità e la varietà delle proposte dovrebbe aiutarci a stimolare una domanda (sappiamo che suscitare domande è uno dei modi migliori per promuovere la comunicazione): ma perché questo "tipo" provoca così tanto? «*Chi è costui*» (Mc 4,41) per suscitare sempre tanto interesse?

*Come catechisti siamo chiamati a «prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa».*

Parlando della *rete* tocchiamo un altro punto "dolente". Il papa ha ricordato che la Chiesa, «senza timori», vuole «prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa».[15] Non dobbiamo aver paura di utilizzare cana-

li comunicativi diversi, come non dobbiamo nutrire verso di essi la sfiducia che oggi sentiamo così presente. I mezzi sono neutri, la bontà viene dal loro utilizzo. So bene che le nostre parrocchie normalmente non hanno i mezzi per consentirci di lavorare a livello multimediale, ma bisognerà pur cominciare ad imparare, da qualche parte… Saper almeno destreggiarsi con le nuove tecnologie è un modo meraviglioso per ottenere la stima dei ragazzi che ci sentono capaci di muoverci sul loro stesso piano.

*Comunicare, oltre che un problema di contenuti e di strategie comunicative, è anche una questione di linguaggio. Occorre uscire dalle formule fisse, dal linguaggio lontano dalla quotidianità.*

Un altro canale comunicativo, relativamente semplice da utilizzare e molto fecondo, è l'arte. Iniziano a moltiplicarsi le proposte, i percorsi di catechesi, strutturati sulla traccia delle grandi opere di arte sacra.[16] Sappiamo che l'espressione artistica costituiva la "Bibbia dei poveri", ed altrettanto nota è la potenza comunicativa delle immagini dei grandi artisti.

Le possibilità per accostarsi a questo linguaggio sono molte, viviamo in una terra piena di tesori, che spesso ci sono diventati così familiari da passare inosservati. Occorre recuperarli, dar loro di nuovo voce.

Altri spunti interessanti possono essere forniti dall'architettura. Possiamo far notare ai ragazzi che la maggior parte delle nostre chiese è costruita con una pianta a forma di croce, di solito *immissa* (T): cosa vorrà dire entrare in un luogo di culto che ha la forma della croce? Oppure possiamo parlare del Battesimo facendo vedere un battistero ad immersione: è un ottimo modo per trasmettere l'idea dell'immersione in una vita nuova, frutto del sacramento.

Quante opere d'arte, quanti tesori ci sono nelle nostre parrocchie, a volte chiusi nelle sacrestie… Imparare a riappropriarcene avrebbe diversi benefici effetti: farebbe comprendere meglio i segni che compiamo, agevolerebbe il nostro compito comunicativo ed aiuterebbe anche a sentire più "propria" la chiesa dentro la quale a volte ci sentiamo un po' estranei…

Si tratta solo di suggerimenti, ma sono ispirati da un dato: la pedagogia ci dice che dopo tre giorni uno studente può ricordare:

– il 10% di quello che vede;
– il 10% di quello che sente;
– il 65% di quello che sente e vede.

Infine, e questo è un suggerimento spicciolo, è opportuno tenere presente anche che dopo 15 minuti l'attenzione tende a calare e quindi va risvegliata con uno stimolo diverso: se stiamo parlando, facciamo vedere; se stiamo vedendo, facciamo sentire…

### 8.4. Con parole di oggi

I nostri ragazzi, quale lingua parlano? Se ripetiamo loro le formule del catechismo in maniera stereotipata possiamo essere certi di aver detto cose corrette sul cristianesimo, ma abbiamo comunicato?

Comunicare, oltre che un problema di contenuti e di strategie comunicative, è anche una questione di linguaggio.

Dobbiamo sforzarci di uscire dalle formule fisse, dal linguaggio lontano dalla quotidianità che qualcuno ha definito "ecclesialese", ma per farlo

(senza banalizzare il messaggio) dobbiamo essere ben saldi nella conoscenza dei contenuti, così da essere in grado di mediarli per i piccoli.

Per questo occorre essere disponibili a formarsi, ad approfondire il proprio cammino di conoscenza delle verità che crediamo, e che il nostro cuore ama. Giovannni Paolo II ci ricordava che: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».[17]

Facciamoci ancora guidare dalla Scrittura e, in particolare dal noto brano degli Atti ove è narrato l'incontro di Filippo con l'Etiope, funzionario della regina Candace.

Il passo biblico attesta che Filippo si mette in cammino, si "scomoda" seguendo la propria vocazione, va in cerca, per raggiungere l'educando.

L'eunuco è in difficoltà. Legge, sa il significato di ciò che legge, ma non ne capisce il senso profondo; egli intuisce che c'è più di ciò che appare ad un primo livello. Ed è consapevole di essere "piccolo", di aver bisogno di qualcuno che lo guidi.

Filippo sale sul carro: condivide la condizione e il percorso dell'eunuco, non si pone ad un livello di superiorità, ma accompagna, pur proponendo autorevolmente. Il risultato è che, ancora una volta, tutti e due scendono nell'acqua, e poi l'eunuco viene lasciato andare: generato a vita nuova può camminare da solo, ed è pieno di gioia.

## 9. CONCLUSIONE

Volendo sintetizzare la nostra analisi, la questione potrebbe suonare così: come sarebbero i nostri incontri se, ogni volta che li prepariamo, ci chiedessimo: «Che cosa Cristo può insegnarci della trasmissione della vita e della fede?».[18]

Chiudiamo allora queste riflessioni con un ultimo sguardo alla Parola di Dio, e precisamente alla pericope degli Atti che narra la Pentecoste (At 2,1-11). Ecco, la Buona Notizia della Pentecoste è il Vangelo della comunicazione: Dio stesso, infatti, è nella sua intima natura comunione e comunicazione (Trinità) e si comunica a noi, si dona a noi per renderci capaci di comunicare tra noi, aiutandoci a superare gli ostacoli al nostro dialogo e alla comprensione.

Nel libro della Genesi compare il nome di una città che è divenuta simbolo della fatica che gli uomini (e le culture) fanno per capirsi tra di loro: «La si chiamò Babele, perché il Signore confuse la lingua di tutta la terra» (Gn 11,9). Pentecoste è l'esatto contrario di Babele: il dono dello Spirito Santo è il dono della guarigione dall'incomprensione, è il dono della capacità di ascoltare, comprendere, dialogare tra noi e con Dio.

Sotto la guida di questo Spirito il catechista ha la certezza di riuscire nel suo ministero di educatore e comunicatore.

[1] Cf M. DE CERTEAU, *Debolezza del credere. Fratture e transiti del cristianesimo*, Troina (En), Città Aperta 2006, pp. 3-5.

[2] Discorso di Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona (19.10.2006), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II, 2: *2006 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 465-477; qui pp. 473-474.

[3] Cf COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (ed.), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza 2009[7], pp. IX-XVI.

[4] J. HABERMAS, *Conoscenza e interesse*, Bari, Laterza 1970, p. 193.

[5] Cf CEI, *Educare i giovani alla fede*. Orientamenti della XLV Assemblea generale (27 febbraio 1999), in *Enchiridion CEI*, vol. 6: *1996-2000*, Bolo-

gna, Dehoniane 2002, pp. 866-879; qui pp. 871-873 (n. 2).

[6] Cf M. Corsi, *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Milano, Vita e Pensiero 2003.

[7] Cf Comitato per il Progetto Culturale della Cei (ed.), *La sfida educativa*, p. 72.

[8] Cf G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, Milano, Vita e Pensiero 2002; Id., *Il figlio: una benedizione, un compito*, Milano, Vita e Pensiero 1991.

[9] Intervento del card. Caffarra, al convegno nazionale dei Direttori degli uffici catechistici (Bologna, 14-17 giugno 2010); consultabile su vari siti: www.caffarra.it, www.agenziasir.it, www.chiesacattolica.it, ecc.

[10] C.M. Martini, *"Effatà, apriti", Lettera per il programma pastorale «Comunicare»*, Milano, Centro Ambrosiano 1990, p. 8.

[11] Cf F.J. Eilers, *Comunicare nella comunità*, Torino-Leumann, Elledici 1997, p. 14.

[12] Ibidem, p. 15.

[13] Intervento del 25 agosto 2010, consultabile sul sito www.angeloscola.it.

[14] Può fornire qualche spunto il libro di I. Belligotti , *Ragazzi in regia. Insegnare religione cattolica con il cinema*, Bologna, Dehoniane 2010.

[15] Dal discorso di Benedetto XVI, del 24 aprile 2010, ai partecipanti al Convegno "Testimoni digitali", in *L'Osservatore Romano* del 25 aprile 2010.

[16] Cf M.L. Mazzarello - M.F. Tricarico (edd.), *Insegnare la religione con l'arte. Orientamenti per l'azione didattica*, Torino-Leumann, Elledici 2004; M. R. Bonomi Volonghi, *Arte in gioco*, Torino-Leumann, Elledici 2009.

[17] Giovanni Paolo II, *Fides et ratio 1*.

[18] Ch. Theobald, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, Bologna, Dehoniane 2010, p. 15.


**NELLA COLLANA "BIBBIA. PROPOSTE E METODI"**

## Antonio Bollin (cur.)

## IL VANGELO NELLE CASE

***Origine, finalità, metodo dei Centri di Ascolto della Parola di Dio***

Questo è un manuale semplice e pratico su come avviare, attuare e guidare un Centro di Ascolto della Parola di Dio in una famiglia ospitante. Questo piccolo testo ha il doppio impagabile pregio di essere nato dall'esperienza concreta di una Chiesa locale (quella diocesana di Vicenza) e di essere esperienza genuinamente ecclesiale e popolare con la partecipazione diretta del vescovo, del presbiterio e del mondo dei fedeli.

Pagine 48. € 4,50

## Cesare Bissoli

## COME IL LIEVITO NELLA PASTA

***20 incontri catechistici sulle più belle parabole con il metodo della Lectio divina per gli adulti e i ragazzi***

In questo volume l'autore, grazie alla competenza biblica e al metodo della "lectio divina", accompagna il lettore nei labirinti della Parola di Dio, valorizzando l'abbondanza delle immagini e della lettura delle situazioni di vita come emergono dalle parabole. I racconti si snodano così in modo trasparente, coinvolgendo e affascinando, rendendo facile e luminosa ogni parola di Gesù.

Pagine 160. € 9,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Roberto Romio

# LA VISIONE EDUCATIVA E IL PROGETTO DI FORMAZIONE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO IN ITALIA

## 1. INTRODUZIONE

Il Rinnovamento nello Spirito (RnS) fiorisce in Italia a partire dal 1974, nell'*humus* ecclesiale ricco di vitalità, di fermenti e di speranze del post Concilio. I 1822 gruppi e comunità che oggi costituiscono il RnS sono il segno visibile di una storia che si è profondamente radicata nel tessuto della Chiesa italiana. Sarebbe certo interessante scandire le stagioni di questa storia e identificarne le caratteristiche, ma lo scopo di questo intervento è quello di delineare la prospettiva educativa che anima il RnS nell'attuale stagione di emergenza educativa che la società e la nostra Chiesa attraversano. Un contributo alla riflessione e alla proposta che la Chiesa italiana è chiamata a dare per sostenere lo sforzo di rinnovamento dell'intera società.

*Scopo di questo intervento è quello di delineare la prospettiva educativa che anima il RnS nell'attuale stagione di emergenza educativa.*

Prenderemo perciò in considerazione solo gli anni più recenti che trovano il loro perno nel 2007, anno del decisivo passaggio dell'approvazione degli statuti revisionati del RnS, per cogliere alcune linee portanti della visione educativa soggiacente e per individuare il modello che la traduce in progetto operativo. A partire dalla realtà e dal nucleo fondante teologico-spirituale che costituisce l'identità del RnS, cercheremo di individuare la soggiacente dimensione pedagogica che lo caratterizza. Il discorso si colloca sul piano della pedagogia religiosa che naturalmente non può ignorare anche altri apporti (teologici, spirituali, psicologici e sociologici) per una correttezza delle sue conclusioni.

## 2. LA REALTÀ E L'INTUIZIONE FONDANTE DEL RNS

### 2.1. La realtà del RnS oggi[1]

Sviluppatosi in Italia all'inizio degli anni '70, il RnS si configura come un movimento ecclesiale espressione di "una grande corrente spirituale", denominata "Rinnovamento Carismatico cattolico" o più semplicemente "Rinnovamento".[2] Il "Rinnovamento" oggi è presente in 204 paesi fra 84 milioni di cattolici, con stili, forme di vita e stati giuridici diversi.[3] Questo grande movimento "trasversale" di risveglio carismatico sta attraversando le tre grandi tradizioni – cristiana cattolica, evangelica ed ortodossa – coinvolgendo secondo le ultime stime dei sociologi oltre 400 milioni di cristiani.[4]

*Il Rinnovamento cattolico vuole contribuire a ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana, che è per sua natura un'esistenza «nello Spirito Santo».*

Il Rinnovamento cattolico non ha un fondatore, né un carisma particolare, ma vuole contribuire a ridestare la struttura fisiologica dell'esistenza cristiana, che è per sua natura un'esistenza «nello Spirito Santo».[5] In quanto strumento ecclesiale per una nuova comunicazione spirituale della fede e per il rinnovamento di tutta la Chiesa, il RnS non rappresenta una nuova spiritualità, ma è aperto a tutti senza distinzioni di età, sesso e ceto sociale.

In Italia il RnS è capillarmente diffuso in tutte le diocesi italiane. Si compone di oltre 200.000 aderenti, aggregati in circa 1900 gruppi e comunità.[6] I suoi statuti sono approvati dalla CEI e riconosciuti dalla Santa Sede nella forma giuridica di un'associazione privata di fedeli.[7] Responsabili e animatori a carattere locale, diocesano, regionale e nazionale guidano i gruppi, le comunità, i ministeri, le scuole di formazione, le nove missioni all'estero, i progetti di evangelizzazione. Una sede nazionale, alcune cooperative e fondazioni assicurano l'organizzazione, l'amministrazione e la diffusione del movimento. Pertanto il RnS si configura come una grande comunità nazionale, all'interno della grande corrente spirituale del Rinnovamento carismatico a livello mondiale.[8]

Eventi di particolare rilievo educativo sono l'annuale Convocazione nazionale che da 32 anni vede confluire a Rimini decine di migliaia di aderenti con la presenza di autorità religiose, delegati ecumenici, sacerdoti, testimoni.

Tra le principali attività del RnS possiamo segnalare: la *Comunità missionaria in Repubblica Moldava*; la *Casa Famiglia di Nazareth* a Loreto, per la formazione delle famiglie; l'orchestra del *Servizio nazionale della musica e del canto* con più di 100 elementi; le edizioni *RnS* per la pubblicazione di riviste, libri, audiovisivi; il *Progetto unitario di formazione* cadenzato su livelli, aree e temi di spiritualità carismatica; il *Progetto "Roveto ardente"* per l'adorazione eucaristica con ispirazione carismatica.[9]

### 2.2. L'intuizione fondante del RnS

L'idea guida del RnS, che si pone a fondamento della sua "missione", è quella di esprimere «nello spazio e nel tempo, la continuità con il Cenacolo e con la Piazza di Gerusalemme, come a Pen-

tecoste».[10] L'attualizzazione, dunque, nell'oggi, dell'evento di Pentecoste.[11] Il segno tangibile di questa continuità consiste nel manifestare i carismi e i ministeri suscitati dallo Spirito in quell'evento e nel testimoniare una vita nuova al mondo. Rinnovando l'esperienza pentecostale del Cenacolo e della Piazza di Gerusalemme, il RnS non intende essere oggi solo una valida presenza *del Cenacolo* nella Chiesa, ma anche una significativa presenza *della Chiesa* nella piazza del mondo. Il RnS si propone quindi la finalità generale di conservare, tramandare, sperimentare, arricchire, incentivare, diffondere il deposito, la tradizione e la prassi carismatica della Pentecoste. Naturalmente l'entusiasmo, la gioia, la partecipazione, il protagonismo sono le note distintive che l'accompagnano. A partire da questo originario nucleo teologico-spirituale si sviluppa tutta la visione educativa del RnS e le sue diverse modalità di realizzazione.

## 3. DAL PROGETTO ALLA VISIONE EDUCATIVA

L'itinerario che intendiamo percorrere in questa analisi è quello che va dalla vita alla intenzionalità progettuale che la anima. Analizzeremo, in questo paragrafo, innanzitutto il progetto educativo che il RnS sta vivendo; passeremo quindi a identificare, attraverso alcuni indicatori di riferimento, il modello al quale tale progetto si ispira, per risalire alla visione educativa più generale che delinea lo sfondo della proposta.

*Il progetto di formazione fa riferimento all'esperienza, di oltre trentacinque anni, di una corrente di grazia che ha trasformato radicalmente la vita delle persone.*

Nel dicembre del 2007, in occasione del 40° dalla nascita del Rinnovamento nel mondo, la segreteria nazionale ha dato alla stampa il *Vademecum 2007-2010* per la *presentazione* della identità e della missione specifica del RnS in Italia e all'estero.[12] La nostra analisi si baserà dunque fondamentalmente su questa fonte e su quella ufficiale dello Statuto,[13] senza tralasciare l'*Annuario 2009-2011*[14] e altra documentazione fornitaci direttamente dalla Segreteria Nazionale del RnS.[15]

### 3.1. Il *Progetto unitario di formazione*

La consapevolezza dell'urgenza e della necessità di un *Progetto unitario di formazione* nel RnS è una acquisizione recente, nata dall'insistenza di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI,[16] del Pontificio Consiglio pro Laicis e dei vescovi. Gli stessi responsabili del movimento si sono resi conto della necessità della formazione in seguito al calo dell'identità carismatica e della coscienza ecclesiale dovuta al ricambio generazionale.[17]

Nel *Vademecum*[18] si afferma che il progetto non fa riferimento ad una visione o ad un modello educativo, ma all'esperienza, di oltre trentacinque anni, di una corrente di grazia, il RnS appunto, che ha trasformato radicalmente la vita delle persone e rinnovato gli ambienti più diversi. L'evento dell'*effusione dello Spirito Santo* è all'origine di questa radicale tra-

sformazione: una forte esperienza di Dio che coinvolge tutto l'essere della persona (intelligenza, emozioni, sentimenti, volontà). Il processo di conversione deve però continuare fino alla signoria totale di Gesù su di sé. Il successo del processo non viene legato alla qualità del progetto formativo o ad interventi programmati, ma all'incontro personale con Cristo a cui si consegna tutta la propria vita.[19]

*L'intenzionalità formativa deve trovare concreta applicazione nel rispetto della libertà e creatività dello Spirito e nel discernimento degli organismi pastorali intermedi e locali.*

Questa intenzionalità formativa deve trovare concreta applicazione nel rispetto della libertà e creatività dello Spirito e nel discernimento degli organismi pastorali intermedi e locali.[20]

### 3.2. Un inquadramento storico del progetto di formazione

Se analizziamo lo sviluppo storico della esperienza formativa del RnS possiamo individuare cinque fasi:

– *Fase iniziale (1972-1977)*: la formazione è orientata a preparare i fratelli alla preghiera di effusione e verso un cammino di crescita del gruppo.

– *Seconda fase (1977-1990)*: inizia il superamento dello spontaneismo e dell'improvvisazione con l'introduzione di strutture di servizio e la formazione di animatori per l'accompagnamento e la guida dei gruppi.

– *Terza fase (1990-1997)*: si comincia ad intravvedere un *Progetto unitario di formazione* con lo sviluppo di iniziative di formazione permanente per gli animatori nei diversi ministeri e servizi.

– *Quarta fase (1997-2006)*: si avvia un *Progetto unitario di formazione* in tre aree di riferimento: carismatica, pastorale, ministeriale. Si delineano: *Scuole*, *Tre giorni*, *Settimane* di vita carismatica e pastorale, *Metodologie* per l'evangelizzazione, *Corsi*, ecc. Si precisano due ambiti: *Roveto ardente* e *Cultura di Pentecoste*.

– *Quinta fase (2007...)*: si aggiungono nuove aree di formazione: quella comunitaria e quella missionaria. Prende vita l'idea di grandi temi formativi trasversali che permeino tutta la vita del RnS. Si pone al centro la *Bibbia* e il paradigma degli *Atti degli Apostoli*.[21]

Da questo quadro emerge con chiarezza una progressiva presa di coscienza dell'urgenza educativa e di conseguenza una crescente strutturazione e organizzazione. Naturalmente la fase che analizzeremo è quella a noi più vicina.

### 3.3. Le finalità del progetto

Le finalità del progetto formativo[22] si possono individuare nello Statuto, all'art. 2:[23]

– l'aiuto ad accogliere una rinnovata effusione dello Spirito Santo, la sua guida, i suoi doni e carismi;

– la riscoperta della grazia battesimale e dell'identità cristiana;

– l'esperienza, la conoscenza e la pratica dei carismi elargiti dallo Spirito Santo, in gioiosa e piena adesione alla vita sacramentale ed ecclesiale;

– la santità di vita attraverso l'adesione al Vangelo e la conversione permanente;

– la formazione al servizio ministeriale nella Chiesa e nella società;

– la diffusione della grazia del Rinnovamento;

– la costituzione e la formazione di gruppi e comunità.

In questi ultimi anni l'elaborazione progettuale dei responsabili del RnS ha individuato cinque opzioni preferenziali per l'impegno educativo del movimento: l'identità carismatica, l'appartenenza comune, l'ecclesialità, la formazione catechetica, gli ambiti di servizio.[24]

Queste opzioni devono promuovere la crescita del RnS su cinque livelli o aree formative costitutive del movimento: carismatico, ministeriale, pastorale, comunitario, missionario. Non si tratta di livelli distinti e successivi, ma di dimensioni organiche e interattive anche se prevedono proposte formative distinte.[25]

– L'area *carismatica*: si propone di richiamare l'attenzione sulla dimensione dell'esistenza dei carismi e della preghiera.

– L'area *pastorale*: approfondisce l'esperienza carismatica per il servizio del discernimento, dell'accompagnamento spirituale, della formazione comunitaria, dell'esperienza dei carismi.

– L'area *ministeriale*: porta l'attenzione formativa sui ministeri di fatto, per formare i formatori ad una visione comune e alle molteplici attività formative e di evangelizzazione.

– L'area *comunitaria*: si propone di educare allo spirito di condivisione della comunità cristiana primitiva: una sola mente, un solo cuore, una sola volontà di bene.

– L'area *missionaria*: si propone di orientare la formazione verso l'urgenza delle esigenze missionarie e della nuova evangelizzazione.[26]

*La prospettiva generale del* Progetto unitario di formazione *è quella di un'educazione permanente e solidale che superi particolarismi localistici e chiusure.*

### 3.4. Gli obiettivi

La prospettiva generale del *Progetto unitario di formazione* è quella di un'educazione permanente e solidale che superi i particolarismi localistici e le chiusure. *Unitario* non significa però uniforme, ma capace di armonizzare nella comunione i diversi carismi attraverso il discernimento comunitario verticale (Parola di Dio, Magistero, Tradizione) e orizzontale (profezia dei fratelli e sorelle dei gruppi).[27]

Il progetto è centrato, dunque, sull'ascolto spirituale dell'oggettività del testo sacro e delle risonanze soggettive e comunitarie che lo Spirito suscita. Una pedagogia dell'ascolto della Parola che si rifà alla tradizione della *lectio divina*.[28] Il libro degli Atti degli Apostoli costituisce il modello ad un tempo esperienziale, comunitario, carismatico ed ecclesiale. All'unisono con l'ascolto della Parola si muove la pedagogia dell'ascolto dei fratelli, fondata sull'osservazione pastorale dei bisogni emergenti e sull'ascolto delle richieste motivate.[29]

Il progetto riconosce piena soggettività ai giovani, alle famiglie e ai sacerdoti che così non vengono più considerati ambiti di formazione, ma soggetti ecclesiali[30] con uno specifico cammino *trasversale*, sia formativo, che di servizio pastorale, di animazione, di evangelizzazione.[31] Una indicazione non trascurabile è quella relativa all'interministerialità che prevede una interazione dei ministeri in ogni attività, sia di animazione, che di evangelizzazione, e una formazione diocesana e regionale comune, fatta salva la distinzione tra neofiti e iniziati.[32]

Lo *Statuto* all'art. 3 precisa «le *Attività* necessarie al raggiungimento delle finalità». In termini pedagogici si tratta di obiettivi generali[33] che vengono così specificati:

– promuovere un cammino di fede tra gli aderenti riuniti in gruppi e comunità, attraverso la preghiera comunitaria e la formazione umana, spirituale ed ecclesiale;

– promuovere i ministeri di fatto sia internamente all'Associazione, sia nel mondo ecclesiale e civile;

– promuovere e organizzare ritiri, convegni, seminari di formazione, uffici, progetti, eventi ecclesiali e civili;

– partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa, per una presenza incisiva nei campi della cultura, della carità e dell'impegno sociale, con specifica attenzione ai giovani e alla famiglia.

Una sintetica analisi tassonomica degli obiettivi ci indica nei verbi utilizzati, *promuovere, organizzare* e *partecipare*,[34] l'azione educativa che si intende perseguire e lo spirito che la anima. Le azioni indicate nei verbi esprimono l'intenzione di promuovere un progetto educativo dinamico che punta al cambiamento e all'innovazione, non alla trasmissione e alla conservazione.[35]

*Come indicato in tutto lo Statuto e nella stessa prassi del RnS, la scelta metodologica fondamentale è quella collaborativa.*

### 3.5. I contenuti

Le aree tematiche privilegiate che permetteranno il raggiungimento degli obiettivi sono implicitamente indicate, in modo generale, nell'art. 3 dello Statuto: il cammino di fede; la preghiera comunitaria; la formazione umana, spirituale ed ecclesiale; i ministeri di fatto; la presenza cristiana negli ambiti della cultura, della carità e dell'impegno sociale, con specifica attenzione ai giovani e alla famiglia, ai progetti pastorali della Chiesa locale.

La strutturazione dei contenuti e il loro sviluppo organico, con attenzione ai livelli di crescita, è stata fatta nelle *Schede del progetto di formazione,* redatte dagli organismi centrali, per offrire uno strumento di programmazione agli interventi formativi dei gruppi/comunità del RnS.[36] Li elenchiamo sinteticamente qui di seguito.

#### *3.5.1. I contenuti del livello di base*

I contenuti si articolano all'interno di tre macroaree.

– *La Preghiera comunitaria*.

La preghiera cristiana; la preghiera liturgica: principi biblici teologici della Liturgia delle Ore; il soffio dello Spirito nella preghiera; la lode; cantare Dio con arte: il canto nell'esperienza carismatica; l'intercessione; la dimensione comunitaria della preghiera; la dimensione carismatica della preghiera comunitaria; la glossolalia; i carismi profetici; l'Eucarestia: il pasto e la Parola; il dono della riconciliazione.

– *Il Seminario di Vita Nuova nello Spirito*.

Rinnovamento ed effusione dello Spirito Santo; l'amore di Dio; il peccato; Gesù salva; la fede; la conversione; Gesù Signore; la preghiera di effusione dello Spirito; lo Spirito Santo e i carismi; la trasformazione in Cristo; l'esperienza comunitaria dell'amore di Dio; il discepolo nel mondo.

– *La vita comunitaria*.

Una chiamata fondata sulla promessa di Gesù; l'esperienza generante la comunità: l'effusione pentecostale dello Spirito; la prima comunità cristiana; la condivisione; gli attentati alla realizzazione della vita fraterna; servizi e diaconie nella comunità; dalla diaconia alla missione.

### *3.5.2. I contenuti del livello di crescita*

Anche questi contenuti si articolano all'interno di tre macroaree:

– *Postseminario di Vita Nuova nello Spirito*.

La chiamata dei primi discepoli; il rapporto tra Gesù e i discepoli; il discepolo è colui che ascolta; l'ascolto della Parola di Dio nelle Scritture; l'effusione dello Spirito; il discepolo uomo spirituale; la vita umana e spirituale del discepolo; come la tentazione seduce il discepolo; la lotta spirituale; la vita comunitaria; la fraternità ferita; dal perdono di Cristo alla riconciliazione fraterna.

– *Servizio pastorale*.

Un servizio d'amore; un servizio di comunione; un servizio di accoglienza dell'uomo; un servizio di accompagnamento; un servizio di animazione ecclesiale.

– *Studio e approfondimento dei carismi assembleari*.

Lo Spirito causa in noi l'esperienza dei suoi doni prodigiosi; la vita carismatica al servizio della Chiesa; criteri di discernimento per la valutazione ecclesiale dei carismi; il carisma del discernimento; il carisma della presidenza; carismi di accoglienza, compassione e accompagnamento; carisma di profezia, conoscenza, sapienza e scienza; carismi di guarigione, liberazione, dei miracoli.

### *3.5.3. Il livello di approfondimento*

Pure questi contenuti, non ancora chiaramente esplicitati, si articolano in tre macroaree:

– *Ministeri di animazione ed evangelizzazione*.

– *Giovani, famiglie, sacerdoti*.

– *Cultura di Pentecoste*.

## 3.6. La metodologia

Come indicato nei numerosi riferimenti lungo tutto lo Statuto e dalla stessa prassi del RnS, la scelta metodologica fondamentale è quella collaborativa che si realizza:

– nell'incontro settimanale del gruppo o della comunità,

– attraverso la pratica della preghiera comunitaria carismatica,

– nella condivisione di vita nuova,

– in un cammino comune di crescita spirituale e di formazione umana, spirituale ed ecclesiale permanente,

– nella promozione dei ministeri di fatto dentro e fuori l'associazione (artt. 3 e 6).[37]

Il *Vademecum*, nel delineare le caratteristiche della formazione, sottolinea ripetutamente alcune note: l'esperienza di vita, la condivisione, la progettualità, il linguaggio comune, la conversione permanente, l'aggiornamento continuo, la valorizzazione dei carismi, l'ecclesialità, l'apertura agli altri.[38] Il richiamo alla centralità di queste dimensioni ed in particolare l'accentuazione di una tipologia di formazione "unitaria" ma non "uniforme" chiamano in gioco la metodologia esistenziale ed ermeneutica.[39]

## 3.7. I mezzi formativi

I mezzi per raggiungere le finalità e gli obiettivi del progetto sono innanzitutto quelli che la tradizione cristiana da sempre considera basilari per la formazione. Tra questi il RnS raccomanda: la preghiera personale, lo studio della Parola, la catechesi, il ritiro mensile, la meditazione, il tempo di deserto.[40]

Un mezzo fondamentale è quello dell'organizzazione della vita di gruppo e di comunità. Altro mezzo importante è quello dell'esercizio dei ministeri di fatto nell'Associazione e nel mondo ecclesiale. Mezzi necessari sono pure i ritiri, i convegni, i seminari di formazione, i progetti, gli eventi ecclesiali e

civili che prevedono una serie di proposte formative, tra cui: la Convocazione nazionale annuale, la Conferenza Animatori, le Scuole permanenti,[41] i Corsi specifici regionali ed interregionali, i Ritiri nazionali per sacerdoti.

A questi mezzi formativi possiamo aggiungere: le Settimane estive, i Campeggi estivi per giovani, i Corsi per famiglie nella casa "Famiglia di Nazareth" di Loreto, i Corsi di metodologia per evangelizzatori nel Centro Paolo VI di Gaver.[42]

### 3.8. Gli strumenti formativi

Un rilievo fondamentale assumono, naturalmente, le strutture logistiche di base delle sedi nazionali e locali e degli uffici centrali e periferici con il loro personale e le loro attrezzature. A queste si aggiungano gli strumenti formativi costituiti principalmente dai periodici e dai testi di riferimento.

Le tre riviste del RnS:

– *Rinnovamento nello Spirito Santo*: dal 1984 è l'organo ufficiale del RnS in Italia, strumento di collegamento, condivisione, appartenenza per gli aderenti al movimento;

– *Alleluja*: periodico trimestrale per la formazione carismatica, pastorale e ministeriale degli animatori;

– *Venite e vedrete*: dal 1982 è il periodico ufficiale di collegamento delle Comunità del RnS. Approfondisce gli aspetti teologico, biblico, pastorale, profetico delle tematiche fondamentali della vocazione comunitaria carismatica.[43]

L'attività pubblicistica del movimento trova inoltre espressione in:

– *Edizioni Voce Più*: nasce nel 1979 come cooperativa editrice e diffonde audiocassette e videocassette degli eventi del RnS.[44]

– *Edizioni RnS,* attività editoriale che intende rispondere alle esigenze di formazione dei fedeli laici e dare contributo al Progetto culturale della CEI.

Da segnalare, inoltre, la *Cooperativa Servizi*: assolve ai molteplici impegni di natura logistico-organizzativa che vanno dalla organizzazione degli eventi principali nazionali ed internazionali del RnS, ai servizi informatici, amministrativi, editoriali, call center, ecc.[45]

### 3.9. Criteri di valutazione

L'indicatore generale che può segnalare il raggiungimento degli obiettivi del processo di formazione è costituito dalla presa di coscienza di essere chiamati a vivere una relazione crescente con le Persone divine: l'amore e la misericordia del Padre, la signoria e la salvezza di Gesù, la potenza e la guida interiore dello Spirito Santo. Su questa presa di coscienza si innesta il processo formativo.[46]

Nel *Vademecum* vengono indicati i livelli per la valutazione dei processi formativi che vengono chiamati *passaggi*.[47]

#### *3.9.1. Il livello di base*

Riguarda le tre dimensioni basilari, essenziali e imprescindibili per ogni principiante:

– la *preghiera comunitaria*: da cui discende l'esperienza carismatica,

– il *Seminario di Vita Nuova*: momento generativo dell'identità carismatica,

– la *vita comunitaria:* presupposto e primo effetto della vita carismatica.[48]

#### *3.9.2. Il livello di crescita*

Quanti hanno ricevuto l'effusione devono mettersi alla scuola di Gesù (discepolato), entrare nel regime dello spirito (vita carismatica), imparare ad amare e servire i fratelli (vita pastorale). Elementi che si alimentano a vicenda.

– *Postseminario di Vita Nuova:* dopo l'effusione bisogna essere discepoli di Gesù ed avere gli stessi sentimenti.

– *Studio e approfondimento dei carismi assembleari*: l'esperienza dei carismi necessita anche di studio e approfondimento.

– *Servizio pastorale:* servizio di amore, accoglienza, accompagnamento, per la promozione della vita fraterna e del discernimento comunitario.

### *3.9.3. Il livello di approfondimento*

Caratterizzato dal servizio di animazione *ad intra* e *ad extra* in cui la maturità spirituale ed ecclesiale si esprime sul piano socio-culturale ed ecclesiale:

– *ministeri di animazione ed evangelizzazione:* la ministerialità nata dai carismi e dai bisogni della comunità necessita di una formazione specifica,

– *giovani, famiglie, sacerdoti:* la diversità di vocazioni richiede una specifica formazione carismatica,

– *cultura di Pentecoste*: il RnS è chiamato al rinnovamento del contesto sociale e culturale con la diffusione della cultura di Pentecoste.[49]

## 4. IL MODELLO EDUCATIVO

Il progetto formativo appena illustrato sottende un modello educativo,[50] un "ideal tipo", determinato dalla specifica correlazione tra una serie di fattori.[51] Il modello educativo del RnS, che ha guidato la costruzione del progetto formativo, può essere, quindi, analizzato, interpretato e compreso,[52] grazie alla precisazione di alcuni elementi:[53] il periodo storico, la società nella quale si iscrive il movimento, la concezione educativa, le istituzioni che se ne fanno carico, le pedagogie ed i metodi di formazione messi in atto, i contenuti proposti, i luoghi educativi, gli attori dei processi educativi, i destinatari e i loro bisogni.[54] L'analisi articolata e collegata di questi elementi apparentemente indipendenti farà risaltare la loro appartenenza ad un unico sistema.[55]

Di seguito il prospetto sintetico del modello educativo del RnS:[56]

| Società | Visioni | Istituzione | Metodo |
|---|---|---|---|
| Secolarizzata, laica, multireligiosa, multiculturale | Dinamica, collaborativa, dialogica, aperta | Gruppi, comunità, strutture | Comunione, ermeneutico, dialogico |

| Contenuto | Luogo | Attori | Destinatari |
|---|---|---|---|
| Spirito, comunità, carismi, ministeri, Chiesa | Parrocchie, istituti, PalaFiere | Ministri, esperti | Membri, simpatizzanti |

Veniamo ora ad analizzare molto sinteticamente i diversi indicatori sopra menzionati per arrivare a individuare alcune correlazioni, la logica, le dinamiche educative che caratterizzano il modello educativo del RnS.

### 4.1. Gli indicatori del modello educativo

*– La società nella quale si iscrive il RnS.*

Il RnS non sembra avere, nella sua base, piena consapevolezza della sfida[57] che la società secolarizzata pone al credente,[58] e tuttavia risponde con il ritorno alle origini, con un rilancio dell'identità, con un maggior impegno organizzativo, con una assunzione più esplicita di responsabilità ecclesiale, con un rinnovato impegno educativo e con il *Progetto unitario di formazione* che dovrebbe formare nuovi animatori e responsabili.[59]

*– La concezione educativa del RnS.*

La visione educativa del RnS si rifà ad alcune priorità[60] che suggeriscono un paradigma educativo caratterizzato da una forte componente collaborativa, da un dinamismo creativo personale, da una forza espansiva di apertura all'esterno e da una disponibilità al dialogo e al confronto.

*– Le istituzioni educative.*

Le istituzioni educative che nel RnS hanno l'incarico e la responsabilità dell'educazione sono i gruppi/comunità, e le strutture che il movimento predispone sul piano nazionale, regionale, diocesano e locale. Esse operano a livello parrocchiale, diocesano, della CEI, dei dicasteri vaticani.[61]

*– La pedagogia e i metodi.*

Non esiste nel RnS una esplicita teorizzazione pedagogico-metodologica, ma ci si ispira a quelle elaborazioni più vicine all'inspirazione pentecostale.[62] Le pedagogie e i metodi di formazione messi in atto si rifanno alla prima comunità cristiana segnata dall'esperienza di Pentecoste. Soggiacente, si nota una preoccupazione autoreferenziale e centripeta interessata alla soggettività, all'accoglienza, alla crescita umana e spirituale dei membri, all'accompagnamento, all'espressione dei carismi personali.[63]

*– I contenuti proposti.*

I contenuti indicati nella formazione sono costituiti dai nuclei tematici costitutivi dell'esperienza carismatica cristiana cattolica, con particolare sottolineatura dell'aspetto pneumatologico, comunitario, carismatico, ministeriale, ecclesiale. Il *Progetto unitario di formazione* ha operato una selezione dei temi ed una loro strutturazione nei livelli di crescita. Una sottolineatura particolare va alla centralità delle fonti bibliche.

*– I luoghi educativi.*

I luoghi della formazione in genere coincidono con le sedi dei gruppi/comunità che normalmente sono situati nelle parrocchie o negli istituti religiosi più vicini alla residenza dei componenti del gruppo/comunità. Completano il quadro i convegni a livello nazionale, regionale, e diocesano e locale.

*– Gli attori dei processi educativi.*

Gli attori coinvolti nei processi educativi sono generalmente i membri dei gruppi/comunità, scelti dal discernimento comunitario che riconosce la presenza di un carisma educativo. A volte vengono anche invitati relatori vicini alla visione carismatica.

*– I destinatari e i loro bisogni.*

Per entrare nel RnS non si richiedono condizioni particolari. Generalmente i destinatari della formazione sono giovani e adulti di ambo i sessi che si distinguono per l'appartenenza ad un ceto sociale e ad un livello culturale medio, a volte basso.

I loro bisogni fondamentali sono: sentirsi accolti, amati, riconosciuti nei propri doni e aiutati a superare condi-

zioni fisiche, psicologiche, ambientali, problematiche. Forte è la componente emotiva, la partecipazione corporale, il senso della presenza viva e operante di Gesù e dello Spirito.

### 4.2. Quale modello?

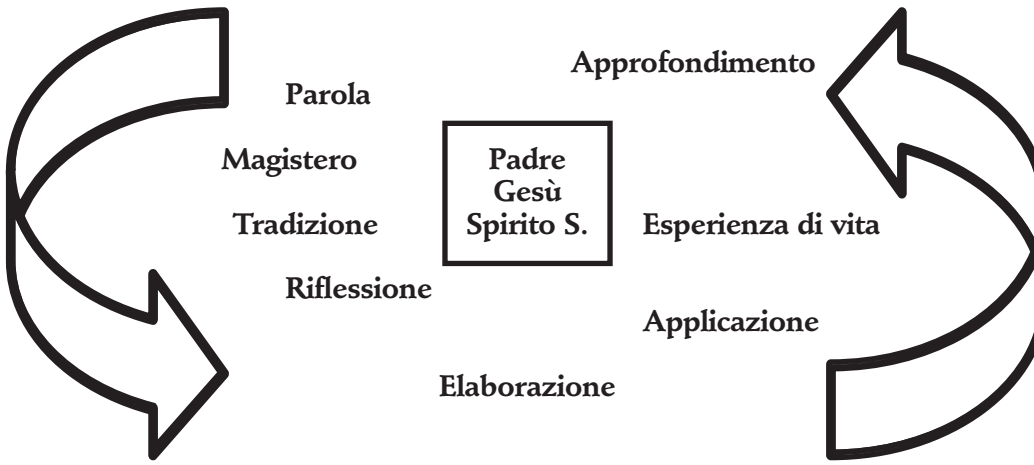
Gli elementi che abbiamo delineato disegnano un quadro che ci può consentire di identificare un modello di riferimento per la prassi educativa del RnS.[64]

Nel modello carismatico la centralità del processo è posta *nell'ascolto spirituale del testo sacro.* Un ascolto attento «che sia rispettoso innanzitutto […] dell'oggettività del testo, per poi cogliere le risonanze soggettive e comunitarie che lo Spirito suscita in un clima di preghiera e di condivisione».[65] Comprendere la Scrittura significa, "viverla", metterla in pratica, farne il programma della propria vita. Più precisamente, alla base di ogni impegno formativo si pone «come modello esperienziale, comunitario, carismatico ed ecclesiale insieme, il libro degli Atti degli Apostoli».[66]

Il processo formativo carismatico si fonda sulla fede nel Signore Gesù, presente e operante nella comunità in preghiera, nasce dall'effusione dello Spirito che parla attraverso la Parola, si sviluppa attraverso l'azione dello Spirito stesso che aiuta a capire, si conclude nel fare quello che Gesù insegna attraverso il suo Spirito.

I passaggi fondamentali del processo di formazione carismatico sono allora tre: ascoltare lo Spirito che parla nella Parola, comprendere il messaggio, trarre indicazioni per una vita rinnovata.

Nello schema seguente i passaggi del *processo circolare* di elaborazione:




Più in dettaglio, i passaggi possono essere descritti nei termini seguenti.

– Al cuore del processo formativo si pone la presenza viva del Padre e di Gesù che operano attraverso l'effusione dello Spirito.

– Il processo inizia nell'ascolto del testo sacro.

– Si coglie l'eco della Parola ascoltata, nell'insegnamento del Magistero e nella Tradizione della Chiesa.

– La riflessione biblico-teologico-spiri-

tuale coglie il senso profondo della Parola ascoltata.

– Si elabora il messaggio che verrà comunicato.

– Si applica il messaggio all'esperienza viva del RnS.

– Si esplicita quanto ascoltato nelle esperienze di vita.

– Si prosegue l'approfondimento nella riflessione e ricerca personale.

I passaggi indicati si riferiscono sia alla fase della *progettazione* dell'intervento formativo, sia a quella dell'*attuazione* e della *valutazione* dell'intervento formativo.

### 4.3. La visione educativa

Il RnS non ha una vera e propria visione educativa e una sua elaborazione pedagogica.[67] Piuttosto esso è portatore di un dinamismo interno orientato al rinnovamento della prassi ecclesiale in tutte le sue componenti, categorie e manifestazioni. La prospettiva teologico-spirituale del RnS si traduce sul piano personale in una dinamica creativo-trasformativa della propria condizione e sul piano comunitario in una disponibilità all'innovazione che non rifiuta la ricchezza della tradizione, ma la elabora in una viva e rinnovata esperienza comunitaria.

*Al cuore del processo formativo si pone la presenza viva del Padre e di Gesù che operano attraverso l'effusione dello Spirito.*

Le parole chiave di questo paradigma pedagogico potrebbero essere:

– *sul piano personale*: un forte spinta costruttiva alla trasformazione e all'innovazione;

– *sul piano comunitario*: il rifiuto della dimensione individualistico-privatistica e l'apertura all'esperienza di strutture comunitarie vive e dinamiche;

– *sul piano dei contenuti*: una riscoperta e rivitalizzazione della forza della Parola, del Magistero e della Tradizione;

– *sul piano della formazione*: il superamento della separazione tra il momento conoscitivo e quello dell'agire e della vita;

– *sul piano dell'azione*: l'esperienza della continuità tra azione e contemplazione;

– *sul piano strutturale:* la realizzazione di una mutua sussidiarietà dal basso tra le componenti interne ed esterne.

### 4.4. Prospettive educative

In chiusura vogliamo sinteticamente evidenziare alcune criticità e possibilità evolutive per l'elaborazione di una proposta educativa coerente.

Tra le attenzioni da perseguire ci paiono importanti le seguenti.

– Un accurato discernimento dei fermenti positivi e dei segni di salvezza presenti nella cultura religiosa attuale.[68]

– Una elaborazione della dimensione antropologica capace di accogliere gli apporti delle scienze antropologiche e teologiche.[69]

– Una mediazione culturale della fede che elabori una specifica proposta di maturazione umana e religiosa.[70]

Tra le linee evolutive da privilegiare, quella:

– *antropologica*: per unificare e alimentare la vita in rapporto con la fede,

– *catecumenale*: per garantire una iniziazione-conversione responsabile,

– *storico-profetica*: per vivificare il contesto e le strutture socio-economiche,

– *ermeneutico-esistenziale*: per esplorare attentamente i segni di salvezza nell'esperienza personale e storica.

L'impresa si annuncia ermeneutica, dialettica, critica e poliprospettica. Il modello e il progetto educativo del RnS dovranno essere capaci di prendere in considerazione e di integrare una pluralità di ottiche, trovando punti di ragionevole consenso, aperti anche agli aspetti di critica e di dissenso. Secondo il presidente del RnS, la cultura di Pentecoste consiste nel «riscoprire e far riscoprire il silenzio, l'ascolto, il discernimento, il dialogo. Vedo in queste quattro tappe la riconquista della nostra piena umanità, con la quale entrare in dialogo, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, come laboratorio di una nuova umanità».[71]

[1] Il quadro delineato si rifà alla presentazione che il RnS ha fatto di se stesso in occasione del recente *Convegno Internazionale Sturziano* del 2-5 ottobre 2009 ed è stato integrato con citazioni dal *Vademecum* del 2007.

[2] La scelta di denominare l'esperienza italiana "Rinnovamento nello Spirito Santo" è già agli inizi come mediazione culturale e teologica degli iniziatori per attestarne l'identità cattolica, con riferimento alla lettera di S. Paolo a Tito 3,5. Essa esprime la volontà di focalizzare l'attenzione sullo Spirito e sulla Chiesa, non sui carismi. Cf Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum 2007-2010*, Roma, Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo" 2007, p. 17.

[3] Ibidem, p. 16.

[4] Convegno Internazionale Sturziano, *Don Luigi Sturzo uomo dello Spirito*, Caltagirone, Testimoni dello Spirito - Tipografie Cosentino 2009, p. 54.

[5] Ibidem.

[6] Le comunità sono di due tipi: di *alleanza* e di *vita*. Le prime, regolate da una normativa approvata dall'ordinario diocesano, hanno un impegno di vita comunitaria e una finalità missionaria. Le seconde aggiungono la condivisone totale dei beni e la vita sotto lo stesso tetto. Gruppi, comunità di alleanza e di vita rappresentano vocazioni diverse e forme diverse di appartenenza, non gradi di maturazione o livelli diversi di appartenenza. Cf Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum*, p. 21.

[7] Ibidem. La normativa di una realtà nazionale definita in uno statuto, rappresenta un *unicum* al mondo e la sua approvazione da parte della CEI ha segnato una svolta decisiva verso la maturità ecclesiale e la visibilità sociale.

[8] Ibidem.

[9] Convegno Internazionale Sturziano, *Don Luigi Sturzo uomo dello Spirito*, p. 56.

[10] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum*, p. 6.

[11] Ibidem.

[12] Uno strumento assai utile per comprendere il cammino svolto e le linee programmatiche individuate dal Consiglio nazionale per il quadriennio 2007-2010. Cf ibidem, p. 5.

[13] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Statuto dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo*, Roma, Segreteria Nazionale RnS 2008.

[14] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Annuario 2009-2011*, Roma, Segreteria Nazionale RnS 2008.

[15] Trattasi di discorsi, interventi, relazioni, depliant, ecc. in parte ancora non pubblicati. Tra questo materiale non è possibile non considerare, anche se ancora *pro manuscripto*, le *Schede del progetto di formazione* nei suoi tre livelli: livello di base, livello di crescita, livello di approfondimento.

[16] Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno chiesto più volte di diffondere la «cultura della Pentecoste», di far «conoscere e amare lo Spirito Santo» (udienza di Giovanni Paolo II, 14.03.2002); «far sentire le ragioni dello Spirito» (Lettera autografa di Giovanni Paolo II, 29.04.2004).

[17] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum*, p. 40.

[18] Troviamo un diretto riferimento al progetto educativo nella sezione *Progetto Unitario di Formazione*. Cf ibidem, pp. 36-57.

[19] Ibidem, p. 36.

[20] Ibidem, p. 37.

[21] Ibidem, pp. 38-39.

[22] Il progetto formativo traduce, nella concretezza di un determinato contesto religioso, culturale e sociale, la visione educativa e il modello pedagogico soggiacente.

[23] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Statuto*, art. 2.

[24] Ibidem, p. 10.

[25] Ibidem, p. 47.

[26] Ibidem, p. 37.

[27] Ibidem, p. 45.

[28] Ibidem, p. 46.

[29] Ibidem, p. 52.

[30] È degno di rilievo questo voler dare soggettività e autonomia di iniziativa a partire dal basso. La proposta di iniziative formative partirà autonomamente da questi soggetti e sarà ratificata dai responsabili a livello regionale. Ibidem, p. 56.

[31] Il loro specifico itinerario formativo sarà legato a figure bibliche caratteristiche, con cadenza mensile a livello diocesano.

[32] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Statuto*, p. 57.

[33] Sono infatti gli obiettivi che specificano le

modalità di intervento che consentiranno il raggiungimento delle finalità.

[34] Non può non colpire il ripetersi per tre volte del verbo *promuovere*, a cui si affiancano *organizzare* e *partecipare* alla missione.

[35] Un progetto dunque orientato alla promozione della formazione, alla sua organizzazione e alla sua concreta realizzazione.

[36] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Schede per il Progetto di Formazione* (pro manuscripto), Roma, RnS 2008.

[37] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Statuto*, artt. 3 e 6, pp. 14-16. Le comunità aggiungono anche l'osservanza di specifici impegni relativi alla vita fraterna e al servizio.

[38] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum*, pp. 40-41.

[39] Ibidem, p. 45.

[40] Ibidem, p. 52.

[41] Le scuole sono quella di *pastorale* (rivolta agli animatori per il servizio dei fratelli); la scuola *carismatica* (per favorire l'esperienza dei carismi nella preghiera); la *missionaria* (per le attività interne e di evangelizzazione esterna): cf ibidem, p. 57.

[42] Ibidem, p. 47.

[43] Ibidem, pp. 99-101.

[44] Ibidem, p. 102.

[45] Ibidem, pp. 96-98.

[46] Ibidem, pp. 36-37.

[47] Ibidem, p. 52.

[48] At 2,42 è il modello di ogni realtà del RnS.

[49] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum*, pp. 52ss.

[50] Per un chiarimento del concetto di modello sul piano educativo: Z. Trenti - R. Romio, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Torino-Leumann, Elledici 2006, p. 159.

[51] Un modello infatti è costituito dal collegamento e dall'articolazione sistematica di molteplici fattori in gioco: cf M. Weber, *Essais sur la théorie de la science*, Paris, Plon 1965, p. 181.

[52] Naturalmente ogni modello è semplificatore, ignora le sfumature e fa risaltare i contrasti, le gerarchie, dal momento che tiene conto dell'insieme delle realtà individuali. G. Duby, *Histoire sociale et idéologie des sociétés,* in *Faire de l'histoire,* Paris, Gallimard 1974, p. 162.

[53] In questi ultimi anni, alcuni studiosi hanno cercato di stabilire dei modelli di formazione cristiana a partire dalla relazione e dalla interazione tra vari elementi. G. Routhier, *Réinventer la catéchèse dans une société plurielle,* in *Lumen Vitae* 63 (2008) 319-337. Vedi anche: Ph. Bacq - Ch. Theobald (edd.), *Passeurs d'Évangile. Autour d'une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montréal, Novalis - Paris, Éditions de l'Atelier 2008; Ph. Bacq - Ch. Theobald (edd.), *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montréal, Novalis - Paris, Éditions de l'Atelier 2005.

[54] L'individuazione di questi elementi nasce dallo studio delle correlazioni tra: attività ecclesiale e cultura, il posto dei cristiani nella società, religiosità - cultura - società, ecc.

[55] "Sistema", nel nostro caso quello educativo, è un insieme costituito di differenti elementi che conoscono molteplici relazioni tra loro e compongono un campo strutturato. G. Duby, *Histoire sociale et idéologie des sociétés,* p. 5.

[56] Fonte: G. Routhier, *Una proposta: la catéchèse d'engendrement,* Roma, UPS - Istituto di Catechetica 2009, p. 5.

[57] Da un *cattolicesimo di scenario* stiamo passando ad una sensibilità culturale secolarizzata che intende la laicità come neutralità verso le religioni ed emarginazione del religioso. Z. Trenti, *Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa*, Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 19-55.

[58] Ibidem, pp. 20-24.

[59] G. Routhier, *La sfida culturale come sfida principale per la catechesi*, in *Linee e tendenze del mondo catechetico-pastorale. Confronto con Gilles Routhier*. Giornata di studio, Roma, UPS - Istituto di Catechetica 2009, p. 4. Cresce il coinvolgimento istituzionale del movimento a livello ecclesiale, politico, sociale, e culturale. I dirigenti del RnS sono chiamati ad assumere nuove responsabilità nelle Congregazioni vaticane e alla CEI. Sul piano politico si segnala l'ingresso di alcuni rappresentati nelle istituzioni locali e nazionali. A livello sociale la *Fondazione Istituto di Promozione Umana "Mons. Francesco Di Vincenzo"*, ente morale riconosciuto dal 1995, promuove dal 2001 numerose iniziative sociali con *il Polo di eccellenza di promozione umana e della solidarietà "Mario e Luigi Sturzo"*. Il 2009 registra un grande evento nel *Convegno Internazionale Sturziano,* nel 50° della morte di don Luigi Sturzo.

[60] Rinnovamento nello Spirito Santo, *Vademecum,* p. 26.

[61] Ibidem, p. 45.

[62] Ibidem, p. 41.

[63] Ibidem, p. 52.

[64] Facendo una comparazione con gli altri modelli possiamo dire che il modello più vicino a quello carismatico è quello della *lectio divina*. Cf ibidem, p. 46.

[65] Ibidem.

[66] Ibidem, p. 52.

[67] Ibidem, p. 18.

[68] Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi,* 46.

[69] Qualche fugace accenno qua e là si nota, ma mette ancora più in evidenza la carenza.

[70] Z. Trenti, *Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa*, pp. 80-82.

[71] S. Martinez, *Incontro con Francesco Bonini sul tema "Verità, Libertà, Autorità dinanzi al dogma del relativismo"*, pro manuscritpo, Segreteria Nazionale, Roma 2008, p. 3.

Associazione Italiana Catecheti, *Il primo annuncio: tra "kerigma" e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Torino-Leumann, Elledici 2010, pp. 140, € 10,00.

L'orizzonte pastorale italiano, come ci è noto, vive un dibattito caratterizzato da varie emergenze: il primato dell'evangelizzazione, intesa come primo annuncio, e la sfida educativa, per citarne alcune. È consuetudine dell'AICa (Associazione Italiana Catecheti), offrire un suo apporto a tale dibattito che accompagna il cammino della Chiesa in Italia; e questa volta lo fa proponendo, nel testo che viene qui presentato, il risultato dei suoi studi precisamente sul primo annuncio. Si tratta di studi maturati in occasione del convegno che l'Associazione ha tenuto a Rimini nel settembre 2009.

Primo annuncio e catechesi: due azioni dai confini non facilmente delimitabili, oggi soprattutto, nel processo di evangelizzazione, come attesta anche il *Direttorio Generale per la Catechesi* (n. 62). L'una necessita dell'altra: la catechesi non può farsi senza primo annuncio, e questo rimane azione sterile se non trova continuità e sviluppo permanente, ossia una catechesi che cura la crescita della totalità della vita cristiana, nel singolo e nella comunità cui questi appartiene.

Nel volume qui segnalato, l'argomento è affrontato anzitutto in chiave biblica. C. Bissoli, dopo alcune osservazioni di metodo, analizza presenza, modalità e qualità del primo annuncio nelle comunità neotestamentarie, mentre G. Benzi studia lo stesso tema in uno specifico passo paolino. L'argomento viene poi approfondito in prospettiva antropologica, attraverso il confronto con le indicazioni offerte dai documenti pastorali promulgati dalla CEI nel decennio appena concluso (C. Torcivia). L'analisi del tema in chiave antropologica rimanda a quella svolta in chiave culturale (S. Currò), ove è sottolineata la necessità di un primo annuncio attento alla cultura dell'uomo contemporaneo. Interviene anche il liturgista (G. Busani) che indica nel lezionario una valida risorsa per lo stesso primo annuncio. Non manca naturalmente il punto di vista prospettico più specificamente catechetico, sviluppato attraverso la considerazione del progetto catechistico italiano attualmente in evoluzione (C. Cacciato).

Le considerazioni teoriche sono arricchite dall'analisi di esperienze concrete (Gc. Perego e V. Bulgarelli).

L'opera, che risulta completata anche da alcuni interventi più mirati alla vita interna dell'Associazione (C. Lavermicocca e A. Romano), può offrire un utile contributo alla formazione dei catechisti che, al dire dei nostri stessi vescovi, sono chiamati a mettere in atto una catechesi sempre più innervata di primo annuncio.

CONVEGNO

# L'ETICA

## nell'orizzonte del

## pluralismo culturale

*Roma, Istituto Sacro Cuore (Salesiani) - Via Marsala, 42*

### Presentazione

*La realizzazione di una propria identità è l'assillo di ogni giovane. E rischia pure di risultare il processo più occasionale e dispersivo: la personalità di ciascuno si attua in un clima di improvvisazione e di incertezza. Fra la riuscita e il fallimento c'è solo la giovinezza, che è l'età più sconcertata e sconcertante della vita. È possibile offrirle bussola e timone per un orientamento morale credibile? È la domanda che muove il Convegno.*

### Sabato 12 marzo 2011

**Ore 9,00**
Introduzione e Lodi

**Ore 9,30**
*Coscienza etica e mondo virtuale. Impatto dei media sul mondo giovanile*
*(Prof. Pier Cesare Rivoltella)*

**Ore 11,00**
*Intervallo*

**Ore 11.30**
Fasi e processi della vita morale. Il giovane fra adesione e rifiuto.
*(Prof. Massimo Diana)*

**Ore 13.00**
Pranzo

**Ore 15.00**
La formazione della coscienza morale. Dalla contraffazione alla vita autentica.
*(Prof. Michele Marchetto)*

**Ore 16,00**
*Intervallo*

**Ore 16.30**
Crisi ecologica e responsabilità morale
*(Prof. Johstrom Kureethadam)*

**Ore 17.45**
Un'etica a misura giovane. Dalla norma all'utopia
*(Prof. Zelindo Trenti)*

### Domenica 13 marzo

**Ore 9.00**
Lodi

**Ore 9.15**
Etica in contesto cristiano. Quale proposta?
*(Prof. Paolo Carlotti)*

**Ore 10.15**
*Intervallo*

**Ore 10.45**
Coscienza morale nell'apprendimento dell'IRC. Linee di elaborazione didattica.
*(Prof. Roberto Romio)*

Un'ipotesi applicativa: *L'Ospite Inatteso*
*(Proff. C. Carnevale, G. Cursio, R. Astuto)*

**Info&iscrizioni**
(entro il 25 febbraio 2011)
**Segreteria Istituto di Catechetica dell'UPS**
Tel. 06.87.29.08.08
Fax. 06.87.29.03.54
Cell. 366.27.77.567

Prefazione di Enzo Bianchi (Priore di Bose)

# La Bibbia più prestigiosa, oggi ancora più bella.

# TOB



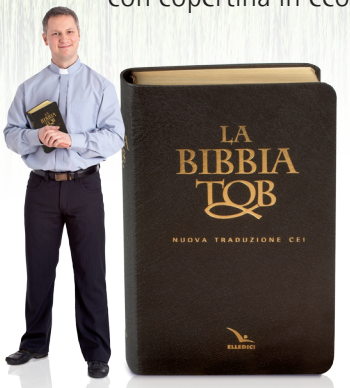

**Edizione FAMILY**
con copertina in ecopelle

## La Bibbia che fa per *tre*

La **Bibbia TOB,** la prima traduzione-commento che cattolici, protestanti e ortodossi hanno realizzato insieme, rappresenta una pietra miliare per il movimento biblico mondiale.

Il testo di questa nuova edizione è quello della traduzione rinnovata della **Conferenza Episcopale Italiana** (CEI) del 2008.

Gli ampi commenti, le abbondanti note e i precisi rimandi sono quelli della **Traduction Oecuménique de la Bible** (TOB) che rappresenta attualmente il massimo del consenso tra i più eminenti biblisti delle diverse confessioni.




**Edizione GOLDEN**
con copertina in pelle pregiata, titoli e taglio pagine in oro
COMPRENSIVA DELL'ELEGANTE COFANETTO




**COFANETTO**
adattabile a tutte e tre le edizioni




**Edizione FRIENDLY**
con copertina cartonata e sovracoperta

editrice **ELLEDICI**

cercaci su facebook

Corso Francia, 214 · 10098 CASCINE VICA · TO
Tel. (+39) 011.95.52.111 · Fax (+39) 011.95.74.048
acquista on line su **www.elledici.org**
o scrivi una mail a **vendite@elledici.org**